Alfonso, Nicolo R. d'

Principii naturali di economia politica

Milano

1923

98-84429-3
MASTER NEGATIVE #

COLUMBIA UNIVERSITY LIBRARIES
PRESERVATION DIVISION

BIBLIOGRAPHIC MICROFORM TARGET

ORIGINAL MATERIAL AS FILMED -- EXISTING BIBLIOGRAPHIC RECORD

330
Al28 Alfonso, Nicolo R d', 1853-
... Principii naturali di economia politica.
Milano, Società editrice libraria, 1923.
viii, 119 p. 25½ cm.

At head of title: N. R. D'Alfonso.
Imprint on cover: Roma, Athenaeum.

TECHNICAL MICROFORM DATA

FILM SIZE: 35 mm REDUCTION RATIO: 13:1 IMAGE PLACEMENT: IA (IIA) IB IIB

DATE FILMED: 11/9/98 INITIALS: N.V.

TRACKING #: 33144

FILMED BY PRESERVATION RESOURCES, BETHLEHEM, PA.

N. R. D' ALFONSO
Docente di Filosofia nell' Università di Roma

PRINCIPII NATURALI
DI
ECONOMIA POLITICA

ROMA
ATHENAEUM
1923

All'Illustre Consesso Americano
per l'International Conciliation

omaggio
del Prof. Nicolò R. D'Alfonso, dell'Università
di Roma –

Roma, 69 Via Manin, 21 Ottobre 1923 –
22

N. R. D' ALFONSO
Docente di Filosofia nell' Università di Roma

PRINCIPII NATURALI
DI
ECONOMIA POLITICA

MILANO
DEPOSITARIA ESCLUSIVA:
SOCIETÀ EDITRICE LIBRARIA
1923

STAB. TIP. - SIMBOLI - RECANATI

INDICE

Avvertenza		*Pag.*	VII
Cap. I.	La natura nell'economia politica	»	1
» II.	La crisi dell'economia politica	»	3
» III.	L'economia nella vita dell'animale e dell'uomo	»	9
» IV.	L'economia naturale nella preistoria e nella storia	»	13
» V.	L'economia preistorica	»	17
» VI.	L'alimentazione e la civiltà	»	20
» VII.	Il bosco e la storia dall'umanità	»	24
» VIII.	Il bosco primitivo	»	30
» IX.	Il grano e la storia della civiltà	»	37
» X.	La caduta delle nazioni antiche	»	41
» XI.	Deforestazione	»	47
» XII.	Frane e torrenti	»	52
» XIII.	Il processo dell'economia industriale	»	58
» XIV.	Scambio e stimoli economici	»	62
» XV.	Il capitale-prestito	»	67
» XVI.	Del valore e delle sue forme inferiori	»	70
» XVII.	Forme superiori del valore	»	77
» XVIII.	Il danaro prima della guerra	»	82
» XIX.	Oro e carta-moneta	»	87
» XX.	La moneta durante la guerra	»	92
» XXI.	Il danaro dopo la guerra	»	96
» XXII.	La crisi odierna	»	101
» XXIII.	Educazione economica	»	108
	NOTE:		
Lavorare e risparmiare		»	113
La prosperità economica e la guerra		»	114
Il fenomeno del caro prezzo de' viveri nel nostro tempo		»	116

A V V E R T E N Z A

Le questioni di economia sociale hanno attirato la mia attenzione dalla mia prima giovinezza. E mi sono sforzato di studiarle nella storia naturale ed umana, in rapporto con le altre istituzioni sociali ed insieme con gli altri rami della cultura e della scienza. Mi è parso che le leggi che sono in fondo all' attività economica umana, che potrebbero costituire una logica economica, si trovino anche, sotto altre forme o gradi, in fondo a tutti gli altri rami della realtà e del sapere; potrebbero essere cioè considerate come logica universale, onde il sapere del tutto, cioè la comprensione del mondo che va sotto il nome di filosofia, potrebbe essere considerata come una economia, come un concetto economico. E già nel mio Sommario delle lezioni di filosofia generale (la filosofia come economia) *ho tentato di stendere in linee schematiche questo concetto.*

Col presente volume non intendo di fare una esposizione compiuta dell' economia, considerata sia come scienza particolare, quale viene ora insegnata nelle nostre scuole, che come scienza universale. Non si vuole fare un grosso volume, date le odierne gravi difficoltà per la stampa. Metto solamente in evidenza il presupposto naturale che questa materia richiede e senza il quale le questioni economiche, sotto qualunque aspetto considerate, lasciano disorientato lo studioso e preparano gravi delusioni nell'applicazione pratica di quei principii.

Ma il presupposto naturale non può non associarsi alla fisiologia economica ed alla psicologia economica, come alla pedagogia economica. Questo concetto di pedagogia economica mi ha tanto affascinato che ho trattato sotto questo aspetto le mie Lezioni di pedagogia generale (l' educazione come economia).

Nella dottrina sulla moneta quale è stata qui esposta e che io ho sempre vagheggiato sono stato confermato dalle dottrine naturalistiche-economiche, dalla dottrina del valore che ne dipende, in un grado della quale l'uomo dà il valore alle cose, come dall'esperienza che se ne è fatta durante la guerra.

Benchè il concetto economico apparisca in tutti gli altri miei scritti di psicologia, etica, pedagogia e filosofia, pure alcune monografie si connettono in modo speciale alla presente trattazione e riescono a meglio dimostrarla e chiarirla; e sono: 1° Una nuova fase dell' economia politica e il caro prezzo dei viveri; 2° Il Problema dell' alimentazione come problema educativo; 3° Contributi nuovi alla filosofia della storia; 4° La psicologia della storia.

Roma, 69 Via Manin, 1 Aprile 1923.

L' Autore

I.

I. — **La natura nell' economia politica.**

Come l'indica il titolo, questo piccolo libro deve tendere a dare un nuovo e più vero concetto dell'economia politica. Esso introduce nella trattazione una nuova e fondamentale materia, la natura, che finora vi è stata non apprezzata e negletta; e da essa prende le mosse. L'economia politica che negli ultimi due secoli ha avuto valorosi ed entusiasti cultori e proseliti, ai giorni nostri desta da per tutto un interesse considerevole. Essa, studiandola, come si presenta oggi, in tutti i suoi aspetti, si può, dire la scienza dell' industrialismo in generale o della produzione artistica o della produzione meccanica. Sotto quest'aspetto potrebbe venire ora esposta con un certo processo logico; ma, lungi dall'esaurire la scienza economica, essa ne rappresenta una provincia importantissima, la più complessa, se si vuole, ma è indifferente verso ciò che essa presuppone, la natura, quantunque la consideri come punto di partenza pel suo obbietto.

Benchè immensa apparisca oggi la letteratura economica, sia nelle opere di uomini che hanno dedicato a questi studi la loro vita, come per enciclopedie e trattati per le medie e le alte scuole, per riviste e giornali speciali e politici, tenendo anche conto di quel che si è pubblicato su questa materia in questi due ultimi secoli, pure tanto grande materiale scientifico sembra potersi oggi riassumere nell'esposizione sistematica e filosofica di alcune categorie, intese nella loro massima ampiezza (produzione, consumo, scambio, moneta, credito, capitale, banca).

Sarebbe un errore però credere che l'economia industriale si svolga fuori della natura e dell'elemento naturale. Questo non hanno inteso dire gli economisti dell' industrialismo. Essi anzi sono partiti dalla natura; da essa hanno preso gli elementi primi,

Nella dottrina sulla moneta quale è stata qui esposta e che io ho sempre vagheggiato sono stato confermato dalle dottrine naturalistiche-economiche, dalla dottrina del valore che ne dipende, in un grado della quale l'uomo dà il valore alle cose, come dall'esperienza che se ne è fatta durante la guerra.

Benchè il concetto economico apparisca in tutti gli altri miei scritti di psicologia, etica, pedagogia e filosofia, pure alcune monografie si connettono in modo speciale alla presente trattazione e riescono a meglio dimostrarla e chiarirla; e sono: 1° Una nuova fase dell' economia politica e il caro prezzo dei viveri; 2° Il Problema dell' alimentazione come problema educativo; 3° Contributi nuovi alla filosofia della storia; 4° La psicologia della storia.

Roma, 69 Via Manin, 1 Aprile 1923.

L' Autore

I.

I. — La natura nell' economia politica.

Come l'indica il titolo, questo piccolo libro deve tendere a dare un nuovo e più vero concetto dell'economia politica. Esso introduce nella trattazione una nuova e fondamentale materia, la natura, che finora vi è stata non apprezzata e negletta; e da essa prende le mosse. L'economia politica che negli ultimi due secoli ha avuto valorosi ed entusiasti cultori e proseliti, ai giorni nostri desta da per tutto un interesse considerevole. Essa, studiandola, come si presenta oggi, in tutti i suoi aspetti, si può, dire la scienza dell' industrialismo in generale o della produzione artistica o della produzione meccanica. Sotto quest'aspetto potrebbe venire ora esposta con un certo processo logico; ma, lungi dall'esaurire la scienza economica, essa ne rappresenta una provincia importantissima, la più complessa, se si vuole, ma è indifferente verso ciò che essa presuppone, la natura, quantunque la consideri come punto di partenza pel suo obbietto.

Benchè immensa apparisca oggi la letteratura economica, sia nelle opere di uomini che hanno dedicato a questi studi la loro vita, come per enciclopedie e trattati per le medie e le alte scuole, per riviste e giornali speciali e politici, tenendo anche conto di quel che si è pubblicato su questa materia in questi due ultimi secoli, pure tanto grande materiale scientifico sembra potersi oggi riassumere nell'esposizione sistematica e filosofica di alcune categorie, intese nella loro massima ampiezza (produzione, consumo, scambio, moneta, credito, capitale, banca).

Sarebbe un errore però credere che l'economia industriale si svolga fuori della natura e dell'elemento naturale. Questo non hanno inteso dire gli economisti dell'industrialismo. Essi anzi sono partiti dalla natura; da essa hanno preso gli elementi primi,

la materia prima, che debbono trasformare in oggetti utili, moltiplicarli e diffonderli. E pure si deve chiamare un' economia antinaturale; perchè ha, è vero, il suo punto di partenza dalla materia bruta e morta; ma considera l' uomo come colui che non deve produrre altro se non dei beni industriali e di non dovere giovarsi di altro se non di quelli. E, quantunque essa non possa fare a meno di riconoscere i beni che la natura produce e che l' uomo da essa istruito fa produrre, pure non li considera come materia degna di studio e di lavoro, come qualche cosa che potrà col tempo mancare, producendo delle gravi conseguenze nella vita sociale; li considera anzi come qualche cosa che si è sicuri di avere sempre. E, se si scrive di economia agricola, anche questa viene trattata con criteri industriali e non naturali.

Anche considerando in tal caso l'economia industriale odierna come una metà della scienza economica, essa non merita il nome di vera scienza; ed all'istesso modo che la metà di un organismo funzionante scissa dall' altra non potrebbe vivere, come non potrebbero vivere i rami senza il tronco e le radici dell' albero, così la scienza di una parte dell' organismo funzionante non potrebbe dare la vera scienza fisiologica. E, poichè la scienza economica è a base di tutte le scienze sociali, della vita nazionale ed universale dei popoli; del diritto, della morale, della storia civile e delle istituzioni sociali, come della filosofia sociale ed anche della religione, si comprende facilmente come il fraintendere tutta la trama della scienza economica non può non fare fraintendere tutte le altre scienze che si fondano su quella; e per ciò tutte le istituzioni che ad essa si connettono.

È facile constatare come la scienza economica dal tempo in cui si cominciò a coltivarla, dai filosofi dell'antichità a noi, abbia destato, ovunque se ne è parlato, un grandissimo interesse; ed oggi essa desta in tutte le classi di lettori e di studiosi, come negli uomini politici, una curiosità ancora più grande, come lo dimostra la ricerca che si fa delle opere di economia politica, scritte da cultori valorosi ed appassionati, in qualunque lingua ed in qualunque nazione. Ma ciò che è notevole si è che il desiderio che i lettori hanno di leggere tali libri e di istruirsi su questa materia non viene soddisfatto nè anco meditando a lungo sulle voluminose opere degli autori più noti e dei nuovi e giovani scrittori. Ciò spiega anche il desiderio che alcuni hanno di leggere qualunque nuova opera di economia scritta da persone autorevoli. Si spera che le nuove - opere colmino le lacune lasciate dalle precedenti; ma anche queste lasciano nuove delusioni.

Questo avviene perchè in quelle opere non si tratta l' argomento in modo esauriente; cioè in tutti i suoi gradi ed aspetti e in modo organico, ma per lo più in modo unilaterale; e vi si riflette lo stato dell' incompiuto concetto dello scrittore sulla scienza economica. Il lettore rimane colpito da qualche importante veduta, ma non pienamente soddisfatto, e spera, leggendo altre opere, di comprendere pienamente la scienza economica, colmando le lacune che altre opere hanno lasciato in lui. Gli è che tutti cotesti trattati, mentre si accordano in certi principii, che espongono sistematicamente e matematicamente, sono in disaccordo nell' applicazione pratica di essi. Allora appariscono come opinioni e vedute particolari degli scrittori: conseguenza del fatto, che la loro trattazione non parte dalla natura come presupposto dell'economia industriale. Ma, facendo questa come obbietto speciale della loro trattazione, non si può nè anco bene comprenderla, perchè manca dei suoi presupposti; e perciò deve essere fraintesa; e la scienza economica apparisce come una serie di opinioni; per cui, quanti sono gli studiosi, altrettante saranno le opinioni sull'economia; non potendo una dottrina apparir vera in teoria ed erronea nella pratica.

Ma finchè le opinioni che l' uomo concepisce e che si sforza di attuare nel campo dell' economia pratica rimangono nella cerchia dell' attività individuale, il danno che ne proviene rimane isolato in quella cerchia. Però la cosa è grave quando qualcuno di cotesti economisti, arrivato al governo della cosa pubblica, si sforza d'attuare nel campo sociale le sue vedute o questo facciano gli entusiasti proseliti di un dato economista. Allora si può essere condotti innanzi a quelle tremende crisi sociali che i più dotti pensatori non sanno spiegarsi e a cui non si sa lì per lì trovare riparo. E non solo conduce a ciò il restringere la scienza economica nel campo dell'industrialismo, escludendo l' economia naturale; ma anche l' isolare l' economia

da altre scienze, come quella dell'educazione, del diritto, della morale ed altre istituzioni sociali e religiose, risultato della storia dell' umanità.

Per dare un esempio, la presente terribile crisi del caro prezzo dei viveri e, per ora, di tutti i prodotti industriali segna il vero fallimento della civiltà odierna che ha per fondamento l'industrialismo e della scienza economica odierna, disgiunta dall'economia naturale e dagli altri contributi sociali, che avvierebbero alla felicità perpetua degli uomini. A torto si attribuisce questo fenomeno alle conseguenze della grande guerra. Invece esso è cominciato ad apparire nello scorcio del secolo passato in America e già si diffondeva in Europa. La guerra ha reso più rapida la caduta che altrimenti avrebbe avuto un corso più lento ed i fenomeni che ora ci preoccupano sarebbero apparsi meno sensibilmente.

Si comprende come finora gli economisti abbiano trattato la loro materia indipendentemente dalla natura o prendendo solamente da questa le materie prime, benchè dei tentativi sieno stati fatti da Quesnay e dai fisiocrati, a principiare appunto dalla natura. Ma i tempi non erano ancora propizi per cominciare a trattare quest'argomento in modo speculativo; nella molteplicità ed unità dei suoi aspetti, perchè non ancora si erano avute quelle esperienze naturali, fisiologiche, psicologiche e sociali, che più tardi si sono potute avere; e non ancora si era studiata sotto quest'aspetto, la storia dell'umanità e, sopra tutto, la storia antichissima.

II

La crisi dell' economia politica.

Non pochi, studiosi e scrittori, vedendo il grande disagio economico del nostro tempo, nazionale ed internazionale, avrebbero voluto darsene una spiegazione, avrebbero voluto conoscerne le cause, studiarne i rimedi, affinchè si sperasse che fosse ristabilito l' equilibrio economico del mondo. Non pochi, come si è detto, considerano tale stato di cose come conseguenza dell'ultima grande guerra. Ma essi aveano trascurato di osservare che tali fenomeni, principalissimo quello dell'incarimento della vita, si erano insensibilmente cominciati a produrre sul finire del secolo passato, nel nuovo e nel vecchio mondo, e d' anno in anno si andavano lentamente aggravando. Sicchè, giova ripeterlo, anche senza la guerra, poteva supporsi che si sarebbe giunti allo stato presente delle cose, ma in modo lentamente progressivo, in un più lungo periodo di tempo. La guerra certamente, come fenomeno patologico, ha affrettato il corso degli eventi. (V. dello stesso autore: *Una nuova fase dell' Economia Politica e il caro prezzo dei viveri*, pubblicata la prima volta nel 1913 e ripubblicata dalla Società Editrice Libraria di Milano nel 1915, quando appena la guerra era principiata).

Coloro che vogliono risolvere l' enigma economico e sociale del nostro tempo sono vittime di un pregiudizio che del resto è molto diffuso tra gli studiosi ingenui, che cioè la risoluzione di certi problemi; l' esplicazione di certi avvenimenti politico-economici si ottenga interrogando i grandi maestri o studiando i libri riguardanti questa materia. Così si è potuto da alcuni confessare su pei giornali che le note leggi dell' economia politica non si possono applicare ai fatti presenti e che questi anzi sono, in tutto o in parte, in contradizione con quelle, ingene-

rando nel pubblico dei lettori l'indifferenza o lo scetticismo verso la scuola ed i libri.

Ma coloro che esprimono tali pensieri considerano la scienza come tutta fatta e depositata nei libri e a cui non si debba più nulla aggiungere: sono come coloro che, per intendere la malattia, volessero ricorrere ai numerosi libri d'Ippocrate e di Galeno, o, più recentemente, a Giacomini e Rasori. Essi non sospettano che le scienze sono in formazione continua, così quelle semplici come quelle complesse ed organiche (l'economia politica è una di queste), quelle cioè alla cui costituzione dànno contributi tutte le scienze della natura e della vita, come la storia dell'umanità; per cui su nessuna di esse è stata detta l'ultima parola; e vi è ancora molto da fare. Essi non sospettano che anche quella scienza che tutte le scienze deve unire ed organizzare in sè, la filosofia o la filosofia della storia, debba essere in continuo sviluppo, aiutata dal progresso delle singole scienze particolari e degli avvenimenti nuovi della storia.

Sarebbe però un errore grave immaginare che la scuola ed i libri che ne sono una diretta emanazione sieno qualche cosa di erroneo od inutile. Essi rappresentano sempre le scienze del passato, dalle quali bisogna prendere le mosse per conseguire i nuovi possibili progressi in quei dati rami del sapere.

Inoltre l'economia politica sta alla scienza sociale come la fisiologia alla scienza della vita. E come la fisiologia che s'identifica con la vita si è elevata a grandi altezze dal momento che si è cominciato a vedere in essa l'intervento delle energie meccaniche, fisiche e chimiche della natura esteriore, le quali così, nel regno della vita, sono divenute della massima complessità, dovrà avvenire lo stesso dell'economia politica. Questa deve ancora uscire dallo stato schematico e d'isolamento in cui ora si trova per essere messa in rapporto con le scienze della natura e della vita, con l'economia naturale e biologica, con altre attività sociali, come la psicologia, il diritto, la morale, l'educazione, la storia e la geografia storica. Onde si deve dire che se scienza complessa è la fisiologia, della massima complessità è l'economia politica alla cui costituzione debbono dare i loro contributi il più gran numero di scienze. E frattanto, se questa non è così intesa, se viene isolata dalle altre scienze, non riu-

scirà ad essere altro se non un utile esercizio scolastico, ma non potrà mai risolvere le grandi questioni economiche del tempo presente e futuro.

Non è poi a dimenticare che se l'economia si cominciò a trattare con metodo filosofico dai due grandi maestri dell'antichità, Platone ed Aristotile, ed anche da Senofonte, e le loro vedute sono state sempre di guida negli studi di questa materia, solo da due secoli l'economia viene trattata come scienza particolare; e fu un milanese, Pietro Verri, che prima le dette il titolo di *politica* nel 1763; e poi lo scozzese Stewart nel 1767 scrisse sulla *Ricerca dei principii dell' economia politica*, titolo che rimase. E con tale titolo questa materia poi è stata ed è insegnata nelle scuole di tutte le nazioni.

E' a notare ancora che l'attività economica dell'uomo si è andata col tempo considerevolmente allargando; e la sua materia si è arricchita di molti beni commerciabili. Considerata da prima nella ristretta cerchia della famiglia, si estese poi nella città, nella nazione. Divenne poi economia in rapporto tra alcune nazioni; ed ora l'attività economica dell'uomo ha il mondo per teatro, agevolata dalle molte e rapide comunicazioni per mare e per terra, in tutti i siti della superficie terrestre. Così si comprende come non sia facile spiegarsi con le nostre povere conoscenze certi fenomeni economici così giganteschi, come quelli del nostro tempo, che non hanno alcun riscontro nel passato e alla cui produzione hanno contribuito tanti e così disparati elementi; e come presentemente non si possa fare se non dell'empirismo economico, dell'economia scolastica, tradizionale ed unilaterale, che però s'incammina a diventare vera scienza.

Ma vi è altro. A differenza delle scienze naturali, biologiche e mediche, il cui obbietto è già bello e formato innanzi allo studioso il quale non deve se non scrutarlo, analizzarlo nei suoi vari aspetti ed organizzarlo per intenderlo scientificamente, la vita sociale è in via di formazione. E l'uomo col suo ingegno è lo strumento della Provvidenza nella formazione e nel miglioramento di organismi così poderosi. Onde non è la scienza già bella e stabilita che fonda tali organismi, sì bene dalla formazione, da prima incerta, casuale ed empirica, di questi, deve scaturire la scienza la quale poi potrà confermare e conservare la

vita di quelli. Non furono le vedute politiche ed economiche dei pensatori antichi già citati a formare l'economia e la politica greca, sì bene queste che già esistevano resero possibile la formazione scientifica di quelle. Ed ora che il campo dell'economia politica si è così ingrandito, ora che problemi nuovi e difficoltà nuove ci si parano innanzi sono spesso gli uomini di stato, gli uomini di governo, che pressati dalle condizioni nazionali interne ed estere, per lo più trovano la via giusta per risolverli.

Più tardi certe vedute che da prima sembravano originali ed individuali diventano materia di scienza, cioè si universalizzano. Si potranno ingenuamente commettere degli errori che i popoli debbono scontare. Non importa per la scienza la quale non ha fretta e si serve anche degli errori, obbligando gli uomini a riflettere, per affermare il suo dominio; all'istesso modo che la malattia è stata anche un metodo per conoscere le funzioni normali della vita.

Così la scienza depositata nei libri rappresenta una fase temporanea di essa, non quella ultima e definitiva che per ora non ha limiti.

III.

L'economia nella vita dell'animale e dell'uomo.

L'attività economica è una nota propria e fondamentale della vita animale ed umana. Essa è rappresentata prima dalla fisiologia, cioè dalle funzioni dell'organismo. Ogni funzione organica, studiata analiticamente, dimostra una dualità, cioè due termini: l'organismo vivente che rappresenta l'unità degli organi funzionanti; e il mondo a lui esteriore con cui è in continuo rapporto (alimento, ossigeno dell'aria, acqua, calore, luce, ecc.). L'uno dei due termini scisso dall'altro annullerebbe insieme con la vita l'attività economica; e l'organismo dovrebbe disfarsi.

La vita, sostenuta da organi di elevata struttura e costituzione chimica, implica l'unità degli elementi istologici, dei tessuti, dei sistemi e degli organi che la rappresentano. Ma la funzione di ciascun organo e sistema, mentre ha un fine che si esercita o dentro l'organismo, in aiuto ad altre funzioni, o fuori dell'organismo, contro il mondo esteriore per dominarlo e farlo servire ai suoi bisogni, deve implicare una continua perdita materiale degli organi funzionanti, che si riduce contemporaneamente in una degradazione chimica di sostanze componenti i tessuti e gli organi, dallo stato di elevata natura a quello di più elementare costituzione molecolare. Nello stesso tempo deve associarsi ad uno sviluppo di forze fisiche (forza meccanica, vibrazioni molecolari, calorico, elettricità).

In tal modo i due termini debbono entrare in un rapporto molto intimo e continuo fra di loro; giacchè il termine esterno naturale, rappresentato dall'alimento, dall'ossigeno dell'aria, dall'acqua, deve diventare interno. Infatti l'alimento da sostanza esterna e morta, quantunque di elevata costituzione chimica,

giacchè è stata vivente, come la carne, le uova, il latte, le erbe, frutta e semi di varie piante, modificati esternamente e poi ingeriti dall'animale e dall'uomo, vengono ancora modificati, ridotti in sostanze relativamente semplici. Passate poi nel circolo sanguigno vengono ancora modificate dalla presenza dell'ossigeno che i globuli rossi del sangue hanno fissato per nutrire i tessuti in contatto dei quali sono messi e dai quali si compie l'assimilazione. In tal modo il cibo raggiunge la sua massima elevazione; da termine esterno e morto diventa interno e vivo. Ma qui comincia la scissura interiore, onde il termine interno diventa per mezzo della funzione anche esso morto in alcuni suoi elementi e le sostanze che lo costituiscono, decadute e semplificate, vengono così restituite al mondo esterno, per mezzo dei reni, della cute, del polmone e ancora modificate dalle glandole di speciale segrezione; all'istesso modo che l'energia che costituiva il termine interiore si risolve in forze meccaniche e fisiche le quali si spengono entro l'organismo stesso e nel mondo esteriore, anche per mezzo del lavoro.

Il termine interiore che da prima è un organismo vivente di elevata struttura, perchè è e sussiste, si può chiamare *bene*, secondo lo scrittore del primo capitolo della *Genesi*, per cui è bene tutto ciò che è creato da Dio; ed il termine esteriore, perchè anche esso è e sussiste, si deve anche esso chiamare bene; ma, poichè deve essere degradato come tale, e trasformato e ridotto nei suoi elementi; diviene *male*. È male il decadere, lo scomporsi, il menomarsi degli enti. Ma, poichè dai suoi elementi di nuovo si ricompone, si organizza ed alimenta la vita, diviene di nuovo bene; ma bene interno, come il bene interno si trasforma in male interno all'organismo da prima, poi in male esterno; perchè nei suoi elementi primi si trasforma in male esterno, cioè in elementi inorganici senza una finalità superiore. Ma di nuovo può divenire bene esterno, perchè per mezzo di essi si possono ricostituire i beni esterni più elevati (piante, animali, ecc.). Il bene così si trasforma in male e questo in bene. L'antico detto *corruptio unius generatio alterius* esprime un principio che domina il regno della vita vegetale ed animale, giacchè anche la pianta si trova in una posizione dualistica tra sè e il mondo a lei esteriore (il terreno, l'aria, la

luce) ed è perciò in lotta con esso che tende a conquistare, come questo è in lotta con la pianta. L'animale è in una lotta più intensa col suo termine esteriore, la natura, come questa è in lotta contro l'animale. È questo lo schema più semplice della vita vegetale ed animale.

Distinta così l'attività economica in due termini e fatta l'analisi di questi, apparisce più chiaro il concetto generico di economia. Quantunque questa parola sia stata adoperata la prima volta in Grecia ed intesa come legge, amministrazione della casa, implica anche il concetto di soddisfazione, di godimento, che gli animali e noi abbiamo di qualche cosa che dall'esterno penetri nel nostro organismo. Coinvolge anche il concetto d'integramento, conservazione, elevazione di qualche cosa di materiale per mezzo del lavoro dell'uomo o per opera della natura stessa, ma che rimane sempre nel mondo esterno all'uomo e di cui questi può cercare di godere.

Importa notare la differenza tra l'economia della vita animale e quella dell'uomo, che implica insieme con la vita organica o animale, qualche cosa di superiore o mentale. Benchè una grande differenza vi sia anche nel regno stesso dell'animalità, nelle sue varie specie, dall'animale infimo a quello della più complessa organizzazione, giacchè dalla prima alla seconda specie il processo della vita si va sempre più complicando e specificando, all'istesso modo che si complica ed aumenta di volume l'organismo nei suoi tessuti e nei suoi organi; onde si ha un'organizzazione più vasta e complessa, pure in quest'ampia graduazione di animali lo schema dell'economia della vita è identico in tutti; benchè varia sia la quantità dell'alimento ingerito ed assimilato e poi consumato e ridotto ad elementi semplici, come corrispondentemente varia sia la somma delle forze fisiche esplicate.

L'animale infatti, a qualunque genere o specie appartenga, non vive che monotonamente, sempre nel presente, benchè varia sia la sua attività esplicata per vivere, secondo la natura della specie a cui appartiene, e vario sia l'ambiente naturale e climatico in cui vive. Esso non ha cura che per conservarsi e per fuggire i pericoli che lo minacciano; cerca la tana, il cibo, e l'acqua per dissetarsi; alleva con molta cura i suoi nati e

provvede per il loro alimento; li protegge contro le insidie degli altri animali sino a che essi non possano vivere da sè. Non provvede pel suo avvenire e, durante la vita, non è suscettivo, a causa delle limitate sue condizioni psicologiche, a migliorare la sua posizione economica, come è avvenuto pel suo passato in cui si è riprodotto sempre identicamente lo stesso tipo e la forma del suo organismo.

Dall'animale all' uomo si fa un passo gigantesco; giacchè questi, a causa della superiorità della struttura del suo organismo e della sua intelligenza, si volge a studiare continuamente sè e il mondo esteriore. Avendo il suo organismo molteplici bisogni, egli si sforza di soddisfarli per mezzo delle sostanze che trova nel mondo esterno; e, a differenza dell'animale, prevede i suoi bisogni avvenire e provvede come può affinchè nulla abbia a mancargli pel futuro. E, se tende da prima a sfruttare la natura, come fa l' animale, di poi, apprendendo da essa stessa i suoi metodi, si sforza di produrre ciò di cui ha bisogno per vivere (piante ed animali speciali). Si apre così all' uomo il campo della produzione dei beni naturali di cui ha bisogno, e che può ottenere per mezzo dell' ingegno e del lavoro. È una lotta che egli deve sostenere contro la natura, che ha avuto principio col suo primo apparire sulla terra, che è andata sempre crescendo ed intensificandosi lungo il processo della storia e con lo sviluppo della civiltà; e che non avrà mai fine, finchè dura la vita umana.

IV.

L' economia naturale nella preistoria e nella storia.

La materia economica non può perciò essere intesa fuori della sua storia, anzi essa fa una sola cosa con la storia dell' umanità; giacchè questa ha la sua base nell' economia e senza di questa non potrebbe essere; all' istesso modo che nessun aspetto o grado del mondo naturale ed umano sfugge alla storia e fuori di questa non potrebbe comprendersi. La scienza economica dunque deve trattarsi storicamente. È questo un tentativo che può farsi solo oggi, in tempo di un grande sviluppo dell'esperienza e della riflessione umana, in cui il pensatore acquista coscienza di sè, dei propri bisogni fisiologici e mentali e del mondo esterno naturale, in ciò che può soddisfare i detti bisogni.

Questa materia così deve essere studiata nei suoi due termini, il soggetto e l'oggetto, economici, ciascuno nella sua storia e nel suo rapporto con l'altro, senza del quale nessuno dei due termini potrebbe sussistere sotto l'aspetto economico; e questo rapporto è tutto tra i due termini, per lo quale questi si uniscono e dividono continuamente. È la storia dell'umanità e della natura insieme nel loro aspetto drammatico.

Nel trattare i principii naturali di economia bisogna trarre insegnamento prima dello studio della storia dell'umanità. Ma nella storia fatta dagli storici più valorosi e rinomati l'aspetto economico non è messo gran fatto in evidenza; come se per loro non avesse avuto che un' importanza trascurabile; non veniva perciò compreso e considerato nella sua obbiettività e non si sognava che un giorno i posteri sarebbero stati curiosi di conoscere, nei suoi particolari, il metodo e la materia dell' attività economica dei popoli di cui si narrava la storia. Si credeva che il cibo e gli altri beni di cui l' umanità ha bisogno sarebbero stati sempre abbondanti e perciò non meritava che gli uomini

se ne preoccupassero. Del resto anche gli storici più recenti si sono così condotti verso l'aspetto economico della popolazione. Pure in ogni scrittore non possiamo non trovare qualche accenno alla vita economica delle nazioni di cui si narra la storia o, se non alla economia normale, all'economia patologica, come la carestia, la pestilenza, i risultati della guerra, le emigrazioni e le immigrazioni, i perturbamenti della natura fatti per opera della mano dell'uomo, che, facendo vedere la deviazione del processo economico normale e naturale nella storia, fanno meglio vedere le necessità di questo. Avviene così nel campo economico quel che avviene nel regno della vita, per cui le malattie che sono la deviazione funzionale degli organi dal processo tipico normale della vita, che apportano anche una corrispondente alterazione chimica, istologica ed anatomica degli organi, hanno dato non pochi contributi alla conoscenza delle funzioni normali della vita.

Vi sono poi le grandi crisi economiche nazionali o universali, come quella che ora si attraversa sull'incarimento del costo della vita, un fenomeno nuovo e gigantesco che non ha avuto l'eguale nella storia, la cui origine oscura ci obbliga a riflettere e a meditare per risolvere l'enigma. Vi sono inoltre gli errori della storia che il popolo stesso compie per suo proprio istinto o che compiono gli uomini di governo, errori di cui è piena la storia e che, con le loro conseguenze patologiche, fanno meglio comprendere il processo logico e progressivo della storia come avrebbe dovuto essere. Così è stato disastroso per la vita dei popoli il non avere compreso la natura propria della moneta che si è voluta sempre di metallo prezioso, per cui alla scarsezza di questa si debbono alcune rivoluzioni ed un arresto nello sviluppo del lavoro e della produzione dei beni e l'arricchirsi di alcune nazioni che ne hanno molta a danno di altre che ne hanno poca. Ma il presente stato economico del mondo in cui l'industrialismo ha raggiunto un grado di vitalità esuberante da per tutto ed attira l'energia e l'operosità del maggior numero degli uomini i quali affluiscono nelle industrie e nelle città disertando i campi e i villaggi, ci spinge a studiare il presente fenomeno e, mettendolo in relazione col passato economico, ci apre la via ad intendere la storia economica dell'umanità.

Ma la storia economica che fa una sola cosa con la storia politica, artistica ed intellettuale delle nazioni, nell'aggregarsi o disgregarsi continuo di queste, è certo un grande e cospicuo periodo del processo logico della storia del mondo ed è anche quello più memorabile: quello cioè che, per essere stato sperimentato primitivamente da alcuni uomini, riconosciuto e provato da altri, aggruppati da prima in piccole tribù o società, e poi esteso, ad altri, è trasmesso a mano a mano ai posteri col contatto degli uomini, attraverso il loro nascere, crescere e morire. E l'attività economica che è stata sempre viva nella storia, quantunque abbia operato in modo inconscio agli uomini, negli ultimi due secoli ha raggiunto uno sviluppo considerevole insieme con lo sviluppo industriale e con l'estendersi del commercio nel mondo. Questa da prima si è sviluppata istintivamente ed impulsivamente per mezzo dell'ingegno dell'uomo che ha saputo trovare ed aprire le vie; poi è venuta la scienza dell'economia industriale e commerciale, che ha riconosciuto i fatti compiuti e ne ha formulato e cercato di spiegare le leggi. Sicchè non è stata la scienza economica che ha destato l'attività economica, bensì questa ha dato origine a quella.

Si può rintracciare dunque, attraverso la storia intellettuale, politica e pratica dell'umanità, una storia economica. Ma la storia politica rappresenta il processo degli avvenimenti umani di cui si conserva memoria; si è perciò innanzi ad un'epoca molto avanzata dalla storia, quella in cui l'uomo ha cominciato ad acquistare consapevolezza della sua superiorità sulla natura e della possibilità del suo dominio sugli uomini inferiori per ingegno ed attività pratica. Ma la storia memorabile e memorata presuppone la preistoria, che è di là dalla memoria degli uomini e che nondimeno ha dovuto preesistere alla storia. Come nessun aspetto della civiltà e delle istituzioni umane sfugge alla preistoria, quale il linguaggio, la politica, l'arte, la religione, ecc., così avviene dell'economia e della scienza economica. E la storia d'altra parte si connette alla preistoria di cui è continuazione e complicazione, onde si può dire che nella preistoria si trovano i principii economici più semplici ed elementari che nella storia progressivamente si sono andati complicando; ma che sono sempre vivi ed attivi nella storia ulteriore: ed appa-

riscono nella loro semplicità nelle grandi crisi di economia sociale, quando si sente il bisogno di tornare alla vita naturale e primitiva. Non bisogna però ammettere una barriera tra la preistoria e la storia. Ciò che fu il principio è la base odierna dell' edificio economico.

Quantunque la preistoria pura e primitiva sfugga alla nostra osservazione, pure, come è avvenuto pel linguaggio, strumento fondamentale dell'intelligenza e dell'attività pratica umana e del progresso scientifico, si può rintracciarla prendendo le mosse dall'economia naturale che può avere rappresentato essa sola nell'epoca preistorica tutta l' umanità, che di poi divenne storica, economia che anche oggi deve essere considerata come il sostegno dell'economia storica, industriale odierna, e senza la quale questa è destinata a fallire. In questo senso, guidati dalla logica della realtà delle cose e dalla psicologia speculativa, si può rintracciare il processo preistorico dell' economia. Il punto di partenza è qui l'economia fisiologica, comune da prima all'animale e all'uomo, giacchè ambidue sono soggetti economici che hanno la natura come termine a loro opposto. Ma, mentre, come si è detto, la soggettività animale ha un arresto nel suo sviluppo, la soggettività umana all' incontro prosegue senza limiti, cercando di conoscere la natura ed adattarla alla soddisfazione dei suoi bisogni, che con la sua intelligenza sa scoprire in sè, nel suo organismo e nella sua mente, nuove lacune da colmare. A differenza però dell'animale in cui l'organismo si sviluppa rapidamente, onde breve è per esso il periodo in cui ha bisogno delle cure dei genitori, perchè ben presto può fare uso delle suc forze e rendersi indipendente, onde vive guidato dai suoi istinti, l'uomo all' incontro ha bisogno di un certo numero di anni per potere da sè provvedersi del cibo e colmare tutti i suoi bisogni. Ben presto morrebbe se, appena nato, non avesse le cure materne, ed anche se venisse abbandonato a sè stesso nell'infanzia e nell'adolescenza. Molte altre cure poi richiede, ed anche un certo numero d'anni, se egli vuole educarsi, esercitare un facile mestiere od una difficile professione; e volesse elevarsi nella sfera dell' alta cultura, dell'arte o della scienza. In questo lungo periodo della sua vita il giovanetto è allevato e educato dalla famiglia, o dalle istituzioni di beneficenza, dall' insegnamento pubblico e dalla religione.

V.

L' Economia preistorica.

In tutto questo periodo dell'infanzia e della fanciullezza il dualismo è rappresentato dal fanciullo, ente passivo nella sua attività, e dalle istituzioni familiari e sociali, che sono il termine veramente attivo, il quale, servendosi di elementi c vie naturali, eleva e conduce il bambino all' attività pratica, affinchè possa col tempo provvedere ai suoi bisogni. Il giovanetto, diventato adulto, deve da sè solo risolvere il problema dell'esistenza, per quanto possa essere agevolato dalle istituzioni; allora egli si trova d'innanzi alla natura alla quale domanda i mezzi di vita e di conservazione. Questi sono rappresentati dal ricovero e dall'alimento che è fornito dagli animali e dai frutti e semi di piante; e vegetali di una elevata costituzione chimica. Qui comincia la lotta tra l' uomo e la natura. Questa è da prima provvida madre per lui, onde gli concede facilmente ciò di cui ha bisogno, ma non senza che egli faccia qualche sforzo, qualche fatica, andando in cerca dell'alimento, sottomettendosi anche a gravi pericoli e spesso rimanendo vittima delle intemperie o degli animali che egli ha cercato di abbattere e conquistare.

È questa la condizione dell' uomo primitivo che non ha avuto dal passato insegnamenti e tradizioni; per cui l'esperienza e l'osservazione debbono cominciare da lui che è fornito di un organismo che si presta ad una grande varietà di lavori; e di intelligenza che gli è guida all' attività pratica, allo studio cd alla conoscenza della natura della quale così può meglio servirsi; e conserva memoria delle sue conquiste, passate e presenti. Ma la natura, dà all'uomo i mezzi di vita, purchè li cerchi, non glieli assicura per sempre. Comincia così l'attività per la ricerca del cibo e comincia ancora un'epoca di disgregamento

per la ricerca dei luoghi dove la natura fosse più ferace di vegetabili e di animali, atti a far vivere l'uomo. In quest' epoca, certamente non breve, si ha un grande disgregamento del genere umano, in tutta la superficie della terra, per quei luoghi dove la vita fosse possibile; giacchè in quest'epoca in cui il lavoro collettivo non era ancora principiato, l'uomo voleva essere solo con la sua famiglia a conquistare e a godersi la preda.

D'altra parte l' uomo in lotta con la natura primitiva, che si slanciava ad imprese difficili ed audaci, in tempi in cui l'aria sulla superficie della terra era buona ed in cui l'alimentazione era prevalentemente carnea, dovea dare al suo organismo uno sviluppo ed una resistenza ammirevole, che lo rendeva atto a trionfare dei più grandi ostacoli che nel suo cammino potesse incontrare. Grande era anche la potenza generativa, per cui gli uomini si moltiplicavano facilmente. Quel genere di vita tutto naturale dava un'educazione anche naturale all' uomo, che gli dava la massima resistenza all'impresa e lo rendeva refrattario agli stimoli morbosi sino alla vecchiezza, se fosse riuscito a superare il periodo della fanciullezza. Erano i tempi di Ercole. In tutto questo lungo periodo egli cerca, con l' ingegno che la vita nomade e mal sicura dell' avvenire rendono più acuto, a modificare minerali e legna per costruire strumenti che rendessero più facile il conseguimento del fine di vivere; a rendere alcuni animali adatti ad essere guidati, a viaggiare, a portare masserizie ed a ottenere la prole di essi, anche per potersene alimentare.

Finchè si è in questo stato di vita nomade ed incerta in cui non si può essere sicuri della vita avvenire ed in cui gli uomini tendono continuamente a dividersi, le conquiste nella conoscenza dei metodi per servirsi della natura vanno perdute e non è necessario il linguaggio che è possibile quando è data una certa associazione di uomini i quali, a intendersi scambievolmente, conservino la tradizione delle precedenti attività umane che agevolano la vita. Tutto questo lungo periodo della vita umana sulla terra, di una larga estensione sulla medesima, può essere indicato col nome di *preistoria dell' umanità*. La quale bisogna intendere non come ristretta in un solo angolo della superficie della terra, ma come diffusa da per tutto, e

dove la vita dell' uomo fosse possibile, e rappresenta la famiglia da per tutto disgregata in famiglie, di cui ciascuna aspirerà più tardi ad entrare nella storia e da nomade diventare fissa.

In tutta questa lunga epoca i due termini dell'attività economica sono l' uomo e la natura; l' uomo il quale è uscito da quello stato di felicità del periodo della sua fanciullezza in cui vive a spese della sua famiglia o della carità altrui; ma l'uomo che deve fare uno sforzo per andare in cerca dei mezzi di sussistenza; deve cioè andare incontro ad una perdita di forza muscolare e psichica, che, aggiunta alla perdita che apporta la vita in sè stessa, apporta una perdita maggiore o un male interiore maggiore. La natura, dando da vivere all'uomo, ha una perdita in sè o una degradazione, quantunque parziale e limitata; ma questa perdita apporta all'uomo un bene interiore.

La mancanza di sicurezza dell'alimento pel domani in questo periodo della preistoria in cui non ancora si erano conosciuti i metodi e non si possedevano i mezzi per ottenere gli animali di cui avrebbero potuto servirsi e nutrirsi e nè anco si sapevano conservare le carni degli animali di cui si era andati in caccia, è la nota preminente di questo così largo periodo dell' umanità. La storia della civiltà ha per fondamento la storia dell'alimentazione. Il passaggio dalla preistoria alla storia, dalla vita naturale allo stato di civiltà, si ebbe quando si potè provvedere ad un alimento che potesse conservarsi per qualche anno, assicurando così il prolungarsi della vita umana ed il fissarsi di alcune popolazioni in dati siti della superficie della terra dove la produzione di date sostanze alimentari potesse avvenire.

VI.

L' alimentazione e la civiltà.

Quest'alimento era dato dalle granaglie in tutte le loro specie (legumi e frumento). Per quanto è possibile retrocedere nel processo storico, sotto la scorta dei libri più antichi, si possono riscontrare delle piccole nazioni in date regioni geografiche dove era possibile la coltivazione del frumento, nella pianura e nel bacino dei fiumi. Si può così sostenere che a base della storia e della civiltà umana, in tutto il mondo, sia stato il frumento. Ed è molto probabile che questa pianta da prima abbia vegetato spontaneamente in Egitto, la terra della massima ed inesauribile fertilità del mondo antico, e dove degli uomini, da prima erranti, si fissarono, attirati dal frutto di questa pianta che rendeva facile la vita. Alla produzione naturale seguì di poi la produzione artificiale, per mezzo della cultura, risultato di lunghe osservazioni sulla vegetazione naturale e di vari tentativi per imitarla e migliorarla. S' iniziò così la seminagione dal frumento che, trovò colà un terreno adattissimo, facilmente modificabile dalla mano dell' uomo e di una prodigiosa fertilità. I frutti erano straordinariamente copiosi. Si trovò finalmente la culla della civiltà e la stabile dimora degli uomini. Le popolazioni alimentate da sostanze molto nutritive si moltiplicavano straordinariamente, all' istesso modo che si estendeva sempre più nel territorio la coltivazione.

Assodato il problema materiale dell' esistenza, con relativamente poco lavoro degli uomini che in ciò venivano grandemente aiutati dalla straordinaria ubertosità del terreno e dal temperamento del clima, gli abitanti, guidati dai loro istinti, si spinsero alle opere più primitive dell'attività umana per fissare sempre meglio la loro dimora, renderla più sicura e comoda. S' inizia così il lavoro artistico per costruire edifici necessari alla dimora dell' uomo e alla fabbricazione di oggetti che rendono

comoda la vita, modificando le sostanze che dà la natura (minerali e piante) e specializzando il lavoro umano volto all' agricoltura e alla costruzione degli istrumenti utili (prima origine dell' industria), anche sottomettendo e domando animali per adibirli a questo lavoro.

Tolta all'uomo la preoccupazione per la ricerca dell'alimento per vivere giorno per giorno, si risveglia in lui la riflessione per lo studio di sè stesso e della propria natura, come dello studio della natura esteriore a lui, ingegnandosi di adattare questa a quella; e questo non avverrebbe se non s'intendessero i due termini. A mano a mano gli uomini si sforzano di conoscere l' unità e il principio del mondo. E l'Egitto deve alla coltivazione del frumento l' origine della sua lunga ed antichissima storia: come quelle grandi costruzioni che si era spinti a fare per proteggere la vita e la conservazione delle città dalle inondazioni periodiche del vecchio padre, il Nilo, a cui dovevano anche la fertilità della terra, l' abbondante prodotto di frumento e l' elevazione della loro attività pensante e pratica. La crescente popolazione egiziana dovea col tempo trovare insufficienti i prodotti del suolo ad alimentarla, donde l'emigrazione in altri luoghi dove trovassero un terreno che avesse qualche identità geologica con quello egiziano e che perciò si prestasse alla coltivazione del frumento; giacchè comprendevano che la vita non era possibile senza l' alimentazione per quella via. Cercarono perciò nuove terre che potessero adattarsi a quella coltivazione. Andarono in cerca perciò dei bacini piani e pianeggianti dei grandi fiumi e, con un lento processo storico, verso l' oriente, verso il nord, attraversando il Mediterraneo, dove apparvero anche delle grandi civiltà. Si diffusero ancora nelle regioni settentrionali marittime dell' Africa e meridionali dell' Europa. È questo il cammino della civiltà nel mondo. Le popolazioni prima erranti e disperse pel mondo, furono attirate e sottomesse dalle nuove popolazioni che promettevano una vita sicura e comoda ed uscivano dallo stato di selvatichezza e dalla preistoria per entrare, mano a mano, nel torrente della storia e della civiltà.

In questo tempo i due termini dell' attività economica, l' uomo e la natura, appariscono nella loro intima relazione. La natura però è prodiga madre; perchè essa dà abbondantemente i suoi prodotti nutritivi all'uomo, giacchè se questa

prodigalità non è stata data senza il lavoro industrioso dell'uomo, senza una sua perdita di forza muscolare, d'ingegno e di tempo; pure la perdita è stata molto inferiore relativamente all'acquisto. E ciò è stato di grande aiuto per lo sviluppo della civiltà umana, mentre nei tempi preistorici la conquista dell'alimento temporaneo obbligava l' uomo giorno per giorno a gravi sforzi e pericoli per la sua esistenza che non era sicura pel domani.

Ma non si deve fare lungamente a fidanza sulla beneficente natura; non si deve abusare di essa. Perchè questa possa essere sempre madre, perchè si conservi un rapporto costante e benevolo tra essa e l'uomo, questi non deve servirsi di essa, distruggendola; invece deve cercare d'intenderla per conservarla, affinchè potesse conservare l'uomo. Benchè la superficie della terra sia il teatro della natura, un termine attivo ed immenso, per estensione, varietà ed intensità di energie; e benchè l'uomo appetto ad essa sia meno che un atomo sotto l'aspetto quantitativo, pure, perchè dotato d'intelligenza e di volontà, se costante per tutta la sua vita e a suo proprio vantaggio è la sua attività distruttiva contro la natura, riesce a danneggiarla in una sfera limitata. Ma se questo metodo distruttivo è tenuto da una grande popolazione, in varie nazioni, per estese regioni geografiche e per tutto il mondo, e non in un periodo di tempo limitato, ma per anni e per secoli, l'azione devastatrice dell'uomo sulla natura è immensa ed ha una sinistra ripercussione su l'uomo stesso.

Le ragioni dell'attitudine ostile dell'uomo verso la natura si debbono trovare nell'interno dell'animo dell'uomo il quale è avidissimo di beni e tende a conseguirne il più che può, per quanto più facile o poco è il lavoro per conquistarli, per quanto più ne vede l'utilità e ne può produrre abbondantemente. La prima coltivazione del frumento avvenne nelle pianure, presso al mare o nel bacino dei fiumi, nei terreni che nella storia della natura venivano per la prima volta modificati o coltivati dalla mano dell'uomo. Il terreno era fertilissimo, perchè, da tempo immemorabile, le piante che ivi vegetavano e poi invecchiavano, marcivano sul terreno, favorendo la vita di animali che vivono nel suolo, i quali, coi loro prodotti vitali e con la morte del loro organismo favorivano sempre più la vegetazione in quel

territorio, la quale alla sua volta favoriva la vita di quegli animali. Le sostanze fertilizzanti così si accumulavano ininterrottamente in quei terreni e la prima volta che questi venivano infranti ed adibiti alla coltivazione doveano dare prodotti sovrabbondanti.

La tradizione che si ha nel libro della Genesi di una grande abbondanza di granaglie avvenuta in un epoca relativamente recente della storia, quella che fu profetizzata da Giuseppe, figlio Giacobbe, fu tale che lo storico dice che eguagliava l'arena del mare e non poteva nè anco misurarsi. Questo fa pensare a quel che dovea essere il ricolto del frumento in epoche più primitive della storia.

Lo stato di fertilità del suolo si mantenne per molti anni, ma dopo un certo tempo dovette necessariamente attenuarsi, giacchè la terra dovette mano a mano esaurire il suo potere fertilizzante. Nello stesso libro della Genesi si trova che ad un periodo di eccessiva abbondanza successe un altro di grande carestia: ciò che dovea necessariamente avvenire, come è sempre avvenuto nella storia. Ma la cresciuta popolazione e l'abitudine che si era acquistata a quella specie di alimentazione che si potea ottenere con relativamente poco lavoro dovette spingere gli uomini a diffondere la cultura, continuandola nei terreni piani e pianeggianti. Istintivamente comprendevano che questa cultura era difficile o impossibile sui monti e nei loro versanti. Questo avveniva ovunque immigrassero le popolazioni coltivatrici delle granaglie. Questa coltivazione, denudando il terreno, rendeva possibile la vegetazione di erbe delle quali potevano nutrirsi alcuni animali, come pecore, buoi, capre, cavalli e cammelli, i quali potevano anche essere nutriti di alcune specie di granaglie, come ricordano i più antichi libri. La civiltà avea così un più grande contributo per l'alimentazione la quale diventò mista, di sostanze prodotte da speciali piante e anche da animali, come dal latte.

Oltre a ciò, sottomettendosi alcune specie animali al lavoro meccanico veniva agevolata all'uomo la coltivazione dei campi ed era reso possibile anche il commercio, onde si potevano esportare sostanze sovrabbondanti da alcuni luoghi in altri che ne scarseggiavano. Si sviluppò così l'industria che creava i mezzi di conservazione e di trasporto.

VII.

Il bosco e la storia dall' umanità.

Essendo la storia dell' umanità inscindibile da quella dell' alimentazione, bisogna ammettere che il lento trasformarsi della prima sotto l' aspetto organico, vada d' accordo col lento trasformarsi della seconda, essendovi fra di loro reciprocanza di azione. L' abbondanza dell' alimento che può essere conservato per molto tempo assicura per molto tempo la vita agli uomini che così possono conservarsi in buona salute e moltiplicarsi progressivamente. E questi alla loro volta, dovendo provvedere al cibo, debbono volgere una buona parte della loro attività a fare produrre la terra. Ma così apparisce la lotta tra l' uomo e la natura che, apparsa col primo apparire dell' uomo, durerà finchè l'umanità avrà vita.

Dei due termini, l'uomo e la natura, questo è un termine inconscio. Quantunque poderoso e vasto per la sua estensione e pel suo contenuto, giacchè comprende tutta la materia nella sua varietà, in tutti e tre gli stati e nella loro grande gradua- zione, con le sue forze in continuo conflitto fra di loro, onde le forze tendono a modificare gli stati della materia e questa tende a dominare le forze, pure tutta questa energia può essere parzialmente, lentamente modificata, diretta e dominata dall'ingegno umano che qui è sempre l'ente attivo.

Nell'obbietto che qui si tratta è di fondamentale importanza studiare il rapporto economico dei due termini, l'uomo e la natura. Ma, prima di questo, è necessario dare di ciascuno il concetto economico in se stesso, l' uno come indipendente dall'altro.

Visto che può intendersi tutto l'universo come un'economia (si avrebbe così un concetto filosofico, economico del mondo), se

si può avere questo concetto nella sua unità, come risultato definitivo di un processo, si deve anche considerare questo come una serie progressiva, per complicazione, di concetti economici, rispondenti ad altrettanti gradi della realtà economica, di cui ciascuno può essere considerato e in sè stesso e in relazione con gli altri, precedenti e conseguenti, nella serie.

La natura deve essere considerata anzi tutto come economia in sè stessa, immaginata come doveva essere prima dell' apparizione dell'uomo e prima che questi cominciasse ad esercitare la sua azione su di essa. In questo caso la natura è inconcepibile senza la sua storia, nei suoi vari elementi, come senza la storia non può concepirsi nè l'universo economicamente nè ciascun grado di esso. Benchè possa concepirsi un' economia nei sistemi celesti, qui bisogna cercare d' intendere l' economia del nostro pianeta in tutti i suoi aspetti e gradi, nei suoi elementi come nella sua storia, così in ciascuno di essi come della natura nel suo insieme. Ma questo deve essere un grandioso e immenso concetto; giacchè deve considerare della terra e la sua costituzione materiale e le sue forze chimiche e fisiche, che sono state in conflitto fra di loro fino a dare la costituzione geologica della terra così come si potrebbe ora considerarla, privata della vita vegetale e animale, con un moderato grado di calorico nelle varie stagioni. E ciò in modo che sia possibile ad una certa quantità di acqua conservare il suo stato chimico e fisico, mentre un'altra quantità si traduce allo stato di vapore sotto l' azione del calorico e da questo fare ritorno allo stato liquido o solido, secondo che vien dato un certo grado di freddo. In questo stato la terra, secondo il prevalere di alcune forze fisiche in alcune regioni, piuttosto che in altre della sua superficie, può presentare movimenti turbinosi della materia da far pensare a quelli più violenti o rapidi che si dovettero produrre nelle epoche primitive della formazione del pianeta, in cui le forze fisiche, meccaniche e chimiche avevano il predominio sulla natura materiale.

L'apparire della pianta nelle sue varie specie e il suo diffondersi, attraverso un incalcolabile periodo di tempo, sulla superficie della terra, mise quasi un freno al rapido movimento della materia che era sotto l' imperio delle forze meccanico-fi-

siche della natura. Ad un moto violento e rapido di riscaldamento ed evaporazione, di raffreddamento e riduzione in acqua e in ghiaccio dell'elemento vaporoso, seguì una circolazione più lenta e più ordinata di questi stessi fenomeni fisici. Le regioni della superficie della terra coperte di boschi, rendevano meno rapida l'evaporazione dell'umidità del terreno sotto l'azione del caldo solare; e le pioggie che cadevano sui monti boscosi non si raccoglievano e precipitavano furiosamente nei luoghi declivi, producendo un grande spostamento di terreno e producendo una grande raccolta d'acqua nelle regioni basse; ma, frenando il movimento delle acque piovose, rendevano possibile l'infiltrazione di esse nel terreno attraverso gli arbusti e i piccoli e grandi rami e tronchi d'alberi.

La terra così assorbiva le acque che cadevano dal cielo ed erano rese possibili le sorgenti ai fianchi ed alle basi delle montagne, che si raccoglievano, affluivano e confluivano, costituendo i placidi fiumi i quali avevano un decorso tanto più lungo ed erano tanto più voluminosi per quanto più avevano le loro sorgenti da vaste catene montuose e provenivano da l'interno di vasti continenti. E poichè con l'apparire della pianta, il suo specificarsi, da quella di più semplice costituzione anatomica a quella di maggiore complessità, col suo diffondersi sulla superficie della terra e col suo lento stabilirvisi, non ostante il mutamento della superficie del suolo, che ha potuto nello stesso tempo avvenire in questa o quella regione, producendo gravi perturbazioni nel processo di diffusione delle piante sulla terra, anche l'animale dovea compiere le sue fasi storiche dal protoplasma vivente, proseguendo anche esso un cammino di organizzazione e di complicazione, attraverso vari generi e specie, sino all'uomo.

Questi due regni della natura, il vegetale e l'animale, si sono svolti ed affermati contemporaneamente: il progresso dell'uno è andato insieme col progresso dell'altro, avendo l'uno bisogno dell'altro. Allorquando il bosco dominava la superficie della terra, esso conteneva in sè tutte le specie animali le quali vivono alimentandosi e di altre specie animali e di frutta e semi di piante e di foglie di queste. Considerata in questo stato la superficie della terra, essa rappresenta la vera e genuina

natura, questo stato di lotta tra le piante e la superficie del suolo per invaderlo e dominarlo; di lotta delle piante fra di loro per contendersi il terreno; per cui le specie più forti sopraffanno le più deboli; e i grandi individui della stessa specie prevalgono sui giovani e deboli, finchè quelli, dopo una lunga vita, secondo la potenzialità e la resistenza di ciascuna specie, invecchiano, cadono e tendono col tempo a marcire, a dar vita a piccoli animali. Concimano così il terreno e rendono possibile lo sviluppo di altre piante che in tal modo sostituiscono quelle morte per decrepitezza. Nello stesso tempo varie specie di animali feroci od innocui vivono e prosperano nel bosco e vi si moltiplicano in ragione diretta della sua diffusione.

Se le cose fossero rimaste sempre in questo stato la terra sarebbe rimasta il teatro della pura natura la quale sarebbe rimasta sempre indisturbata nel suo procedimento, implicando sempre un perpetuo dramma che, in seno al bosco, avrebbe dovuto essere tra le piante fra di loro, le varie specie animali fra di loro, tra animali e piante. Tutto si sarebbe arrestato a questo punto. Anche i fiumi avrebbero avuto sempre il loro corso tranquillo tra le loro rive alberate e sempre costretti nel loro letto; in essi vivevano e prosperavano dei pesci ed altre specie di animali inferiori, anche essi in uno stato di lotta fra di loro.

Il sorgere dell'uomo inizia un perturbamento, qui e lì, nella tranquillità della vita naturale; comincia cioè una lotta tra lui e la natura. Dei due termini in azione, la natura ha certo forze poderose, di una grande vastità e resistenti all'energia dell'uomo singolo. Questi è da prima relativamente debole, ma ha l'intelligenza che guida le sue forze fisiche e le dirige a un fine, apprendendo dalla natura stessa e dalla propria esperienza su di essa, i metodi per raggiungerlo; per cui viene agevolato sempre più nella sua opera. È un'energia assai più potente della natura; e se, da prima è limitata, sostenuta dall'uomo individualmente considerato, e può ottenere pochi, circoscritti e deboli trionfi su di essa, in prosieguo, elevandosi sempre più la sua energia interiore, in contatto con la natura, e servendosi dei mezzi che questa gli offre, esso è costretto a studiarla, ad intenderla nei suoi processi e nei suoi metodi, a seguirla e

ad imitarla. E poichè questo lavoro, da prima sostenuto da uomini disgregati, può più tardi essere sostenuto da uomini associati, esso accresce la sua energia la quale si perpetua coi secoli. Le conquiste così si trasmettono, col contatto degli uomini, di generazione in generazione. Allora l'intelligenza umana accresciuta dal lavoro associato, diviene più potente conoscitrice del suo termine opposto che è l'immensa e molteplice natura; giacchè questa viene da lui sempre studiata, vista nei suoi elementi, nelle sue forze ed energie; onde si richiede un grande lavoro mentale di conservazione delle conquiste precedenti e di nuove conquiste da fare; perchè così la natura istruisce l'uomo e questi volge la sua attività contro di essa. Ma a conoscerla pienamente non ancora si è riusciti.

E poichè l'uomo, come l'animale, ha bisogno di muoversi per soddisfare i bisogni del suo organismo a spese della natura, ha dovuto esercitare su di questa la sua attività pratica ma quest' attività è stata non conforme all'obbiettività ed alle richieste della natura e insieme dei bisogni umani. Sicchè durante la storia dell'uomo sulla terra, questi ha esercitato sulla natura un' azione irregolare ed indeterminata, non conforme alle esigenze naturali e perciò danneggiando e la natura e sè stesso. E poichè la storia e la civiltà umana debbono svolgersi di conserva con la natura, esse invece han proceduto in disaccordo con questa. Si è commessa perciò nella storia una serie di errori. Ma, finchè questi sono stati commessi in modo isolato, qui e lì, sulla terra, il danno che ne è derivato è stato limitato anche esso a speciali regioni della superficie terrestre.

Frattanto avviene degli errori quel che è avvenuto più tardi dei costumi, dell' attività economica, morale, religiosa, scientifica; essi cioè tendono ad universalizzarsi, a diffondersi in tutto il mondo. E perciò se da prima essi erano circoscritti ed isolati; più tardi confluiscono da per tutto ed esercitano la loro azione dannosa su tutta la natura. È questa l'attività universalizzatrice insita nella natura dell'uomo; per cui ciò che egli fa in un ramo particolare dell'attività sua, tutto ciò che egli escogita od inventa, tende a comunicarsi agli altri; e questi alla lor volta lo comunicano ancora ad altri. E ciò così nell' attività teorica come nella pratica. Però la pratica, più che l' attività

teorica, ha una più facile potenza diffusiva nel mondo umano; perchè in quella le conquiste che l' uomo ha fatto si diffondono per mezzo della semplice parola che spesso è incompresa ed inascoltata e non sempre la si vede tradotta nella realtà; mentre nell' attività pratica si dà campo alla percezione visiva ed alla attività intellettiva di accentuarsi; onde l' insegnamento penetra più facilmente in noi; per cui si cerca d' imitare e di riprodurre ciò che si vede e si può facilmente constatare.

La distruzione della natura è da prima la stessa cosa che la distruzione del bosco. Nel puro bosco deve venir compresa l' epoca primitiva della vita umana sulla terra; la vita dell'uomo in quel tempo primitivo e preistorico si passava nel bosco e nelle caverne, dove si viveva di frutta ed erbe e nello stesso tempo della carne degli animali selvaggi contro i quali doveasi sostenere una lotta. La sua era perciò una vita puramente naturale, non ancora umana. In questo periodo il bosco non viene distrutto. La distruzione comincia quando l' uomo ha appreso a produrre il fuoco e a coltivare il frumento che richiede la libertà della pianura dal bosco, ciò che rappresenta l'inizio della storia e della civiltà umana. E poichè il frumento dal principio della sua coltivazione nelle epoche più antiche, giù giù, attraverso i millenni della storia, sino a noi, è stato sempre più coltivato, perchè ha contribuito, anche per la sua continuità nella coltivazione, come nessun altro alimento, ad invigorire l' organismo umano e perciò a far vivere e fortificare la razza umana, a moltiplicarla ed estenderla in tutto il mondo, il progresso della civiltà doveva andare insieme col diboscamento. Le granaglie dunque sono state un potente stimolo per la diffusione dell' umanità sulla terra, e questa, ovunque ha penetrato, ha introdotto la coltivazione di esse. Doveva seguirne una rarefazione del bosco nei luoghi piani, prediletti da questa cultura, sopra tutto nelle vallate dei fiumi navigabili che iniziano il traffico ed il commercio nell' interno dei continenti. Insieme con la coltivazione del frumento dovevano allevarsi gli animali che servivano da istrumento di cultura e di trasporto, mentre fornivano il latte e la carne, alimenti molto vantaggiosi per l' uomo.

VIII.

Il bosco primitivo

Col progresso dei tempi, oltre alla distruzione del bosco per coltivare le granaglie ed allevare il bestiame, si è anche diboscato pel riscaldamento nelle stagioni fredde; e più tardi ancora per le costruzioni per mare e per terra.

Col progresso della civiltà, col progredire e moltiplicarsi delle industrie, coi cresciuti bisogni dell'uomo, si è dovuto sempre richiedere legname. Ed oggi che la popolazione umana è tanto cresciuta e tende a formare, si può dire, una sola famiglia, agevolata dalle molte e facili comunicazioni, e grandissimi sono da per tutto i bisogni che la civiltà ha sviluppato; oggi il bisogno del legname è da per tutto grandemente sentito. E coi facili mezzi che ora si posseggono e con le vie moltiplicate, per cui si può penetrare nelle altezze e nei luoghi boscosi più reconditi, oggi si può riuscire a fare della superficie della terra un deserto. L'attività diboscatrice così è andata crescendo dall' antichità a noi; ed oggi, si può dire, sta raggiungendo il colmo, onde largamente si diboscano le foreste primitive, così nel vecchio come nel nuovo mondo. Si riesce così a fare il contrario di quel che la natura aveva fatto prima che sorgesse l' uomo come energia ostile ad essa: il diboscamento cioè tende ad universalizzarsi, a distruggere la natura primitiva.

Se il bosco che dominava la superficie della terra prima che l' uomo sorgesse e si agitasse rappresentava la natura come economia, conservazione di sè stessa, ora che esso tende a scomparire si debbono necessariamente riprodurre sul nostro pianeta fenomeni meteorologici analoghi a quelli che vi dominavano prima che il bosco avesse costituito il suo imperio. Benchè non ancora questo stato patologico della natura si faccia sentire in

tutto il mondo e in tutta la sua complessità, pure si fa parzialmente sentire in questa o in quella regione, sopra tutto in quelle che hanno od hanno avuto una civiltà. Il primo e fondamentale perturbamento si osserva nel regime delle acque; giacchè le pioggie temporalesche, cadendo sulle montagne brulle e nude di foreste, non venendo assorbite da queste, ma abbandonate alla forza della gravità; precipitano nei luoghi declivi, costituendo furiosi torrenti i quali con le prede che trascinano seco, modificano o seppelliscono la superficie dei terreni coltivati. A questo fenomeno deve succedere l' altro ancora più grave della rarefazione o dell' assottigliamento delle sorgenti a piè delle montagne; onde diminuisce il volume dei fiumi in genere; per cui alcuni che prima erano navigabili, non lo sono più; altri che prima irrigavano estese pianure non bastano più a ciò; e possono anche ridursi al minimo o fare sparire le sorgenti che dissetavano i piccoli villaggi.

Corrispondentemente gli animali selvaggi e da caccia, che prosperavano nelle foreste impenetrabili vengono sbandati e dispersi; e vanno incontro alla morte; all' istesso modo che la trasformazione dei fiumi in torrenti fa che questi asportino via gli animali che in quelle vivevano. Così dunque per mezzo della deforestazione, come della torrentificazione dei fiumi, deve diminuire per l' uomo una sorgente di alimentazione naturale.

Un fatto ancora grave che si associa ai precedenti è il perturbamento dei climi e delle stagioni. In quelle regioni della terra dove estese parti di montagna vengono deforestate si altera il clima nelle regioni collinose e piane sottostanti, sì che la vegetazione delle piante in esse coltivate viene contrastata e la fruttificazione menomata od annullata. Gli è che le regioni boscose mantengono la temperatura in un grado medio di caldo e di freddo in estate e in inverno, per una lunga zona d' intorno, ciò che rende facile la vegetazione. Tolto il bosco, si possono avere, insieme con una siccità di sette od otto mesi, caldi intensi che intristiscono la vegetazione e venti freddi ed intensi nella stagione invernale e primaverile, che possono anche essi mortificare e spegnere l attività vegetativa (l' infiorescenza e la fruttificazione) delle piante arboree e delle granaglie. Si possono avere ancora delle pioggie che durano per molti mesi, interrotte

da furiosi temporali. Sicchè non si rendono sicuri i frutti del lavoro agricolo. Sogliono seguire malattie degli animali utili all'uomo, delle piante e dei frutti.

Da quel che si è detto sembrerebbe che dei due termini, la vita naturale e l'umana, solo uno dei due dovrebbe esistere, anzi la sola natura e, temporaneamente, l'umana a spese della prima. Vi deve essere invece una compatibile coesistenza di entrambi, che darebbe un più elevato concetto economico e della natura e della vita sociale ed umana; giacchè la natura ha la sua finalità nell'uomo e questi deve avere la coscienza che per vivere ha bisogno della natura, e che la distruzione di questa trarrebbe seco la distruzione della stessa specie umana. Vi debbono così essere dei limiti fra i due termini. Vi deve essere cioè una zona della natura, quella delle alte montagne, ampiamente coperta di conifere, chiusa fra limiti rigorosamente impenetrabili all'azione dannificante dell'uomo, non ostante il parere contrario degli scienziati, una specie di bosco delle Eumenidi, in cui l'uomo non penetrerebbe impunemente.

Si sa che al presente la grande industria, la sfera dei grandi e subiti guadagni, affascina non solo gli uomini di governo, ma anche la scienza, di modo che questa non è libera nei suoi giudizi i quali spesso sono in contrapposto alle esigenze della realtà obbiettiva della natura; è cioè una falsa scienza. Così, secondo i nostri scienziati, l'uomo deve essere sempre libero di penetrare in tutte le foreste, tagliare gli alberi vetusti, lasciando libertà ai giovani alberi di svilupparsi; non vi deve essere cioè una foresta primitiva, autonoma ed impenetrabile. Deve essere lasciato invece alle vedute arbitrarie o scientifiche degli impiegati governativi il giudicare quali alberi della foresta debbono essere abbattuti, quali conservati. Ma si può dubitare della loro scienza e della loro correttezza di giudizio e di azione nell'indicare quali alberi debbano essere conservati e quali demoliti.

Ad ogni modo noi insistiamo sulla conservazione di questa zona boscosa primitiva, ben limitata dall'azione dell'uomo. Si sa che oggi i boschi primitivi in tal caso sono ben pochi sulla superficie della terra. Però questi bisogna conservare; e lì dove non sono, ricostituirli sui monti fin dove è possibile, e poi sottrarli alla penetrazione dell'uomo, abbandonandoli alla natura.

I boschi primitivi ora esistenti sono certamente il prodotto della storia naturale prima che l'uomo sorgesse e lunghi periodi di tempo si richiederebbero se si volesse ora ricostituire il bosco primitivo quale lo avrebbe prodotto la natura preistorica all'uomo. Pure questi deve avere fiducia nella lenta ricostituzione futura delle foreste primitive ed insistere nel proteggerle e combattere i suoi nemici.

A questa zona primitiva un'altra larga zona sottostante alla prima e da essa limitata deve estendersi, sui fianchi dei monti e verso la loro base, in cui deve essere compresa una sottozona superiore, dedicata alla coltura degli alberi ad alto fusto, di vita ultra secolare, degli alberi necessari alla produzione del legname utile ai lavori di stato o pubblici, alle industrie, alle arti e ai mestieri. L'abbattimento di questi alberi boschivi deve essere fatto sempre con criteri molto rigorosi, combattendo la tendenza a diboscare su larga scala. Inferiormente a questa deve essere data un'altra sottozona, dedicata alla coltivazione delle piante utili, sopra tutto per l'alimentazione, quantunque queste stesse, divenute vecchie e decrepite, possano essere utili al altri fini, potendo anche servire da combustibile. E' la regione delle piante fruttifere, di grandissima utilità per l'alimentazione umana, come il castagno, la quercia, l'ulivo e molte altre egualmente utili, come il fico e la vite. Questa zona può servire anche pei pascoli ovini e bovini. Si potrebbe, anzi si dovrebbe, dare così un grande sviluppo all'allevamento degli animali che debbono essere per l'uomo una grande sorgente di alimenti, non meno delle granaglie.

A questa seconda zona seguirebbe la terza ed ultima, quella della pianura e dei terreni pianeggianti, nelle vicinanze del mare e lungo i bacini dei fiumi, di cui una buona parte dovrebbe essere volta alla coltura delle granaglie; un'altra parte ai prati ed ai pascoli e la coltura dovrebbe essere alternante. Una piccola parte di queste pianure potrebbe essere data alla cultura degli agrumi, se i climi e le condizioni del luogo lo permettano, i quali dànno frutti che incontrano sempre più favore in tutto il mondo, per essere grati al gusto e per esercitare un'azione assai benefica sulle funzioni digestive; per la loro bellezza, onde come fiori, possono servire di ornamento pei salotti; per la loro

conservabilità, onde possono mantenersi, se se ne ha qualche cura, sino a tre mesi dopo di essere stati sottratti all' albero.

Un' altra parte di questi luoghi piani potrebbero essere coltivati ad ortaglie ed a giardini. Ma anche in essi alcune parti declivi o paludose o in prossimità dei fiumi e dei torrenti, o in luoghi alquanto elevati e non adatti alla coltura dovrebbero essere adibiti a boschi. Ed in generale anche in questa zona gli alberi non dovrebbero mancare, sia che dessero frutto sia che dessero puramente ombra. I termini fra le proprietà potrebbero esser tracciati da fila di cipressi che molto vi si prestano. Insomma tutti i terreni che non potrebbero esser dedicati alle culture speciali qui indicate dovrebbero essere lasciati al bosco al quale si potrebbe domandare, con certi criteri economici, anche il materiale combustibile, che si ottiene pure in gran copia con la potatura delle piante coltivate.

Stabilite così queste tre zone di vegetazione, se venissero rigorosamente conservate e rispettate, si avrebbe un nuovo e più elevato concetto della natura: non quella boschiva solamente che ai tempi preistorici ha dovuto dominare la superficie della terra; non quello della pura civiltà che importerebbe la distruzione totale e cieca, a proprio vantaggio, della prima; ma vi si vedrebbero contemperate in una l'esigenza della natura primitiva con quella della civiltà. La pura natura e primitiva verrebbe mantenuta, però entro più ristretti confini. Darebbe così campo alla civiltà di affermarsi e svolgersi. Essa verrebbe limitata da una siepe, reale o immaginaria, entro la quale eserciterebbe il suo pieno dominio e dentro la quale sarebbe impossibile la penetrazione all'uomo. Questi dovrebbe piuttosto immaginare che intendere la di lei vita occulta e misteriosa che non dovrebbe esser mai svelata nei suoi particolari.

Nella seconda zona si può dire che la prima si continui: perchè la pianta arborea vi avrebbe anche il pieno dominio; ma questa dovrebbe venire dominata e diretta dall' uomo dell' avvenire, che dovrà ricevere la nuova educazione ed istruzione. Questa dovrebbe implicare la conoscenza e il rispetto della nuova concezione economica della natura. Onde in questa zona la pianta servirebbe per l'uomo; però questi dovrebbe servirsene in modo razionale, non sfruttandola e distruggendola,

ma servendosene con molta parsimonia. In questa zona vi sarebbe la pianta fruttifera per la quale l' uomo dovrebbe avere un culto; perchè essa contribuisce alla sua alimentazione.

La terza ed ultima zona la quale è la continuazione immediata della seconda e mediata della prima sarebbe tutta dedicata alla attività agricola umana e che pure l' uomo dovrebbe conservare con principii economici. La coltivazione del frumento che richiede sempre i terreni piani o pianeggianti, vi si dovrebbe eseguire, è vero, ma sempre moderatamente e non in modo da esaurire il terreno. Vi si dovrebbe invece dare larga parte all' allevamento degli armenti, alla cultura degli agrumi, delle ortaglie, dei legumi; alla vite e a tutte le altre specie di piante fruttifere, che contribuiscono a dare una varietà ai metodi di coltivazione. D'altra parte lo sviluppo degli armenti, oltre a dare la carne, il latte e i latticini, sostanze grandemente nutritive, ed a fornire materiali per le industrie, contribuiscono molto alla concimazione dei terreni, da adibire a pascolo, ed alla semina delle granaglie, chè così si renderebbero i terreni più fecondi.

Di queste tre zone della natura quella che sembra la meno utile all' uomo, perchè dovrebbe essere impenetrabile a lui, quella cioè del bosco primitivo, è invece la più fondamentale e necessaria, senza la quale sarebbe difficile la vita delle due zone inferiori, perchè essa, oltre a conservare gli animali selvaggi che servono di caccia all' uomo, conserva un' armonia nel sistema delle acque e del clima. Le sorgenti alle falde delle montagne sarebbero molte e copiose e renderebbero i terreni delle due ultime zone umide ed irrigabili. E l' acqua oltre a fornire all' uomo una condizione fondamentale alla sua vita ed alla sua economia ed igiene, è una sorgente della vita vegetale, che rende produttivo il terreno. La zona superiore inoltre moderando il caldo e il freddo, agevola la vegetazione e la fruttificazione delle piante, nello stesso tempo che rende tollerabile per l'uomo gli eccessi della temperatura e contribuisce a rendergli gradita la dimora nei luoghi abitati. Contribuirebbe insomma in tutto alla sua felicità; perchè darebbe l' unità dell' economia naturale e dell' umana.

Secondo questo concetto la natura apparirebbe come provvida madre, perchè darebbe all' uomo tanti vantaggi con sua poca fatica e solamente con l'attività della previdenza e del sacrifizio. Tale concetto apparisce dopo che si è fatta un' esperienza patologica della perturbazione della natura, prodotto dalla opera imprevidente dell'uomo. E' questa la sua misera condizione, di dover apprendere a spese di sofferenze e di privazioni, così nel mondo umano come nel naturale; così nella vita privata come nella pubblica, se ha la fortuna di poter apprendere. E quando in un'epoca più progredita della riflessione umana si vorrebbe porre un rimedio ai mali commessi per incoscienza o per negligenza, allora bisogna fare dei grandi sforzi per riuscirvi e sostenere delle grandi spese; e pure non vi si riesce perfettamente.

Così si è detto che la denudazione dei monti porta seco torrenti, inondazioni, frane e malaria. Se si vogliono bonificare i terreni malarici e riparare i danni dei torrenti e delle frane, molti lavori e spese si debbono fare. E pure non si riesce a scacciare il nemico; perchè ritorna con insistenza a rendere frustranei gli sforzi fatti per combatterli; mentre se si cercasse di ristabilire l' ordine che la natura prescrive; se si lasciassero rinascere e prosperare i boschi sulle montagne, con grande risparmio di lavoro e di danaro, non si avrebbero più inondazioni nè i danni delle frane; perchè i torrenti cederebbero il posto ai fiumi che sarebbero sempre compresi fra determinate sponde; anche dagli alberi che crescerebbero ai loro lati. Ma per ottenere questi benefici risultati occorre l'intervento del fattore tempo che è una condizione importantissima nei processi naturali. Non potrebbero quindi d'un tratto ristabilirsi l' ordine e la economia della natura, che l' uomo ha turbato; ma il rispetto e la conservazione di essi perpetuerebbero l' armonia naturale ed eviterebbero i mali successivi.

E' bene dare qui qualche dimostrazione patologica di questi concetti.

IX.

Il Grano e la storia della civiltà.

La questione del grano è divenuta ai giorni nostri di una grande complessità. Essa è stata considerata sotto l'aspetto politico, economico, agricolo ed igienico, e se ne sono calorosamente occupati uomini politici, professori e pubblicisti; e ciascuno l'ha considerata da un suo punto particolare. Ma non sembra che vi si possa ancora vedere chiaramente, giacchè ciascuno di questi aspetti, per esser ben compreso, non può venire scisso dagli altri. Forse il considerarla sotto l' aspetto naturale e storico potrà portare un po' di luce sull'argomento e contribuirà a far vedere in modo organico e definitivo tutti gli altri aspetti della questione.

Già l'argomento del grano si può dire un capitolo, forse il più importante oggi, del grande problema dell'alimentazione umana e dell'economia politica naturale. E negli ultimi tempi l'alimentazione per mezzo del frumento, che dall'antichità è stata apprezzata e praticata da tutte le popolazioni che l'ànno conosciuta, ha incontrato favore in tutto il mondo; giacchè non vi è nazione civile la quale sia entrata nelle grandi correnti del commercio moderno, che non ne faccia largo uso. Così la Cina che finora si è nutrita preferibilmente di riso, ora domanda il grano. E ciò si deve al potere che esso ha di costituire un alimento compiuto, per cui l'uomo potrebbe vivere solamente di esso, e i fanciulli che ne usano largamente fanno sviluppare e fortificare il loro organismo; si deve alla sua varia possibile preparazione in pasta, che ora se ne fa, oltre al pane e ad altre gradite specialità, onde si possono avere delle buone minestre, atte ad essere ben gustate e che dànno il senso della sazietà all'uomo; si deve alla sua facile digeribilità.

A questi grandi vantaggi si unisce quello dell'agevole ed abbondante produzione che del grano si può fare, quando la sua coltivazione si compia in luoghi ed in terreni adatti, con metodi e condizioni appropriate; ed allora in massima si può dire che con poco lavoro si ottengano prodotti in gran copia e di una grande utilità. Ma è una prerogativa ancora più grande del frumento quella della sua conservabilità per qualche anno, se tenuto in luoghi asciutti, quello della sua facile trasportabilità da luogo a luogo; per cui è materia commerciale e può assicurare la vita per qualche anno. Si comprende da tutto ciò come l'alimentazione per mezzo del frumento sia entrata nelle consuetudini di quasi tutto il mondo: poichè coi mezzi che ora si posseggono, così diffusi, di comunicazione e di traffico, può essere facilmente importato in tutti i siti della terra. Per tali ragioni questa merce è al nostro tempo grandemente desiderata da per tutto e le popolazioni ne domandano ai governi copia abbondante, atta a soddisfare pienamente i loro bisogni; ed i governi fanno grandi sacrifizi finanziari presso quelle nazioni che ne sono provviste per far felici i loro popoli.

E' degno di essere rilevato questo fenomeno di universalizzazione delle merci, proprio del nostro tempo, che ha potuto cominciare a prodursi dal 1832, quando la macchina a vapore, che ha trasformato ed elevato l'attività economica umana in tutto il mondo, ha reso possibili le comunicazioni e gli scambi di merci, che sono qualche cosa di materiale, da per tutto, tra gli uomini, financo nei siti più reconditi della terra; mentre l'universalizzazione della più alta attività spirituale, il Cristianesimo, che non implica nulla di materiale, ha potuto diffondersi ed universalizzarsi molto prima, in tempi nei quali difficile e pericoloso era il viaggiare e l'accedere nei siti più sconosciuti della terra.

Poichè l'alimento è la base e il sostegno primo della vita dei popoli, quando si potè essere sicuri che esso non sarebbe mai mancato, perchè si sarebbe potuto facilmente produrlo, cogli usati metodi, conservarlo ed esportarlo, s'iniziò la vera storia della umanità, che fu il principio della civiltà nel mondo. Cominciarono così gli uomini a congregarsi nel lavoro in vari siti; si cominciò a formarsi e a conservarsi la tradizione

nel processo della vita; poterono gli uomini volgere le loro attività a più alti fini. Prima di questo tempo l'alimentazione era un problema che si doveva risolvere giorno per giorno e di luogo in luogo. L'alimentazione di frutta selvaggie e di cacciagione, che non potevano sempre aversi e conservarsi, era la più comune; e quantunque in un'epoca meno antica potessero prepararsi delle carni secche, queste non potevano conservarsi per molto tempo; onde il domani era incerto. Ma ciò non avveniva quando si conobbe il frumento e si apprese a coltivarlo.

Tutto c'induce a credere che questo prima avvenisse, come si è detto, nell'antichissimo Egitto dove il ricolto, per la fertilità del terreno, era prodigioso; e quella fertilità, a causa delle periodiche inondazioni del Nilo, che coprivano di humus il terreno seminabile, non diminuiva mai. Il ricolto così era sempre sicuro ed abbondante; e si compiva due volte all'anno. Mentre la popolazione cresceva e si moltiplicava, gli uomini divenivano più robusti e più atti al lavoro e alle grandi imprese. La popolazione frattanto assumeva una forma politica ed, a mano a mano, si elevava ad un più alto grado di civiltà, che s'irradiava verso l'Oriente con l'emigrazione dei popoli egiziani. Queste emigrazioni avvenivano per ragioni politiche ed anche perchè la popolazione si moltiplicava tanto che la regione era per essa angusta; donde la ricerca di nuove terre da coltivare. L'Egitto potè così avere una lunga e gloriosa civiltà, quantunque non sia stato poi facile fissare l'epoca prima in cui questa principiasse; la quale, per mezzo della coltivazione del frumento che incontrava sempre più favore, si diffuse nella Palestina, nella Fenicia e nella Siria, nell'Asia Minore, nella Mesopotamia, nella Persia; e poi nella Tracia, nella Macedonia, nella Grecia e nelle isole.

Si cominciava a colonizzare le pianure, e ciò era facile, che erano nei bacini dei grandi fiumi od in prossimità del mare. E quei luoghi che non erano mai stati toccati dalla mano dell'uomo, ed erano stati sempre sotto l'imperio della natura, diboscati e coltivati, davano prodotti straordinari. Qualche scrittore antico ha detto che la coltivazione del frumento in alcuni siti fruttava il cento per uno. Così si producevano delle grandi civiltà che in due o tre secoli potevano elevarsi al loro massimo splendore.

Frattanto, incoraggiati dai prodotti, si seguitava a coltivare senza dar tregua al terreno prima coltivato, nella inconsapevolezza piena delle leggi della natura; anzi si estendeva la coltivazione, in lunghezza e in larghezza, entro i bacini dei grandi fiumi, in prossimità dei quali si fondavano grandi città che la crescente popolazione rendeva possibili. L'estensione della coltura anche nei luoghi alti portava necessariamente l'estensione del diboscamento.

X.

La caduta delle nazioni antiche.

La coltivazione del frumento coi metodi indicati deve avere per compagno indissolubile l'apparizione e lo sviluppo progressivo dal miasma palustre che prospera nelle acque stagnanti sulla superficie del suolo e negli strati sottostanti alla superficie piana e comunicante, per le fessure del terreno, con l'aria libera: e fra le arene dei fiumi e dei torrenti. Tali acque stagnanti si producono in più gran quantità quando, sottomessi alla coltura del frumento gli alti colli, e le pioggie alluvionali, cadendo su questi, si producono sul terreno dei filoni di torrenti che si precipitano nei piani, producendo inondazioni e stagni di acqua. Questo miasma che prolifera meravigliosamente in tali acque, si diffonde per l'aria in ragione diretta della grandezza del centro d'irradiazione ed inversa del quadrato delle distanze, tenendosi conto dell'azione dei venti, e penetra, mediante l'ispirazione, nel sangue dell'uomo quantunque possa penetrarvi ancora con l'acqua dove si deposita per mezzo dell'aria, o con le vivande. E solo per una via molto tortuosa e discutibile si è potuto dimostrare che con altri metodi il miasma assalisce l'uomo. Arrivato nel sangue, esso vi si moltiplica ancora in modo rapido; attacca e dissolve i globuli rossi, producendo anemia più o meno profonda e rapida, con fenomeni febbrili più o meno gravi o lenti, abbassamento del potere funzionale degli organi e dei sistemi, debolezza generale e progressiva di tutto l'organismo. E non sempre esso uccide in poco tempo le persone affette, lasciando i forti, come fanno alcune epidemie: ma per lo più le lascia vivere per molto tempo fiaccamente e miseramente, senza che essi manifestino alcuna energia interiore o esteriore, quantunque i fanciulli e i giovanetti siano da esso preferibilmente attaccati e spenti.

Benchè quest'infezione possa prodursi in forma sporadica e limitata, qui e lì, pure essa attacca prima i lavoratori della terra in estate e autunno, quando è nel suo massimo vigore. E, quando in alcune nazioni si estende in modo straordinario quel deserto che la coltura del frumento produce, si hanno delle vere e vaste epidemie che possono in pochi anni ridurre di molto la popolazione ed abbassarne la civiltà, col degradamento delle loro attività psicologiche. Queste epidemie sono sempre avvenute nel passato dell'umanità, come si rileva dagli storici e dai poeti, e furono comprese sotto il nome vago di pestilenze. Degli eserciti, accampati per alcuni giorni in prossimità dei fiumi, venivano rapidamente infiacchiti e decimati. Quantunque più tardi i patologi abbiano fatto distinzione di varie epidemie, pure è questa la più vasta, la più rovinosa per la estensione, giacchè attacca tutte le classi sociali, in tutte le età; per la sua durata la quale può essere per una serie di anni, sino a distruggere intere popolazioni o arrestarle e ridurle tra ristretti confini, facendole vivere miseramente. Ed ora quest' epidemia ha il dominio del mondo: e sono poche le nazioni da essa escluse.

Ippocrate prima, poi Celso e Galeno, hanno descritto i fenomeni febbrili di questo processo morboso organico interiore che era a loro ignoto, ben determinando i vari tipi di febbri, che più tardi sono stati considerati come la sola manifestazione della malattia da noi detta infezione palustre o malaria; ma oggi molto si può dire e sulle alterazioni anatomo-patologiche che questa malattia produce negli organi, e sui fenomeni esteriori organici che ne sono la manifestazione, tra i quali è sintoma più preminente la febbre. Benchè con l' uso dei sali di chinina i fenomeni febbrili della malaria spariscano o si attenuino, molto raramente avviene che il processo interiore morboso sia completamente arrestato o spento. Benchè la guarigione, con metodi opportuni, non sia impossibile, il veleno può invece lentamente continuare la sua azione interiore, da prima nascostamente e più tardi manifestare alterazioni varie negli organi interiori. Si dovrebbe anzi ammettere che varie malattie, finora considerate come entità a sè, e primitive nell' individuo, non sieno che forme speciali d' infezione palustre. E quando questi processi avvengano non in forma sporadica ed endemica, ma si estendano per tutti i villaggi, le borgate, le città di una nazione, si compren-

de quale degradamento psicologico ed organico essi possano produrre in una vasta popolazione: e come possano determinare la loro caduta nella storia, per gli effetti di quelle stesse cause che ne produssero la grandezza.

Così si spiega il rapido fiorire di alcune popolazioni nella storia e il loro rapido declinare. La maggior parte degli scrittori ha attribuito tali cadute esclusivamente all' affievolimento delle primitive virtù che fecero grandi i popoli ed alla corruzione dei costumi morali che l'uso male inteso della ricchezza porta con sè. Ed in vero coteste sono vere cause di decadimento, che hanno sempre operato nella storia: e se ne deve tener conto: ma non si debbono mettere in seconda linea le cause naturali così del sorgere come del decadere delle nazioni. Esse sole hanno alcune volte delineato il loro processo storico ascensivo e discensivo ed altre volte ne sono state la sola causa produttiva.

Ma, oltre alla malaria, vi è stata un' altra causa di decadimento delle nazioni nel progressivo isterilimento delle terre le quali da prima davano moltissimo con poco lavoro, mentre più tardi davano poco con molto lavoro. L' Egitto che fu il vero padre di quelle grandi civiltà orientali, per le sue particolari condizioni geografiche le quali rendevano inesauribile la potenzialità del suo territorio, ha potuto più lungamente resistere alle prove dissolvitrici del tempo. Ed in vero non mancano sulla superficie della terra alcune altre regioni che sono dotate, dall' antichità a noi, di una ubertosità che non ancora finisce. Sembra che i terreni vulcanici siano di tal sorta. Le provincie che sono intorno all' Etna ed in generale tutta la Sicilia sono tra queste. Così la provincia romana. Le provincie che sono intorno al Vesuvio, quella di Napoli, di Caserta (la *Campania Felix*) e di Salerno, hanno contribuito da circa due mila anni alla vita di quella grande città che è Napoli. Ma queste condizioni non si sono date nei territori di tutte le altre nazioni. Onde l' Egitto ha dovuto assistere al decadimento delle popolazioni orientali che sono state una sua emanazione.

Quelle stesse cause naturali che produssero il fiorire economico e il decadimento organico delle antiche popolazioni produssero anche il loro impoverimento. Oltre alla sterilità del terreno, dovette darsi il mutamento del clima e il perturbamento

delle stagioni, che turbarono profondamente tutta la vita naturale del territorio e perciò della produzione che dovea dar vita ai popoli. E questo si deve in gran parte al diboscamento che se nell'antichità si praticava per dar luogo alla seminagione del grano e per alcune costruzioni, d'allora, progressivamente a noi, si è molto accentuato per una serie di bisogni che una malintesa civiltà crede di dovere soddisfare. In vero la coltivazione delle granaglie non deve praticarsi che nelle pianure o nei colli che hanno un dolce declivio; in altri luoghi essa è improduttiva e non compensa la spesa ed il lavoro. Inoltre la coltura, fatta per qualche anno, deve essere alternata da un riposo di alcuni anni, per cui le erbe che spontaneamente vi nascono marciscano e rappresentino una concimazione naturale. Gli armenti che vi pascolano concimano vieppiù il terreno e lo rendono adatto a nuova semina.

I luoghi montuosi ed alti che per la loro natura geologica non si prestano alla coltura debbono essere consacrati al bosco: le zone intermedie agli alberi fruttiferi, alla quercia, agli ulivi, ai castagni e alla vigna, non che ai pascoli. Se si conserva questa regola per vaste regioni geografiche le stagioni hanno un decorso naturale e benefico. La neve che cade abbondantemente sui monti boscosi in inverno vi si conserva sino al principio dell'estate. Allora l'inverno è freddo per una larga zona d'intorno e la primavera tardiva; e, solo quando questa è avanzata, si sviluppa regolarmente il frumento e gli alberi fioriscono in modo da rendere sicura la raccolta delle frutta.

I boschi impediscono il prodursi dei torrenti e favoriscono invece il placido corso dei fiumi. S'impedisce così il prodursi delle acque stagnanti e perciò l'aria si rende salubre. Allora le pioggie che non precipitano a valle vengono per mezzo dei tronchi e delle radici degli alberi assorbite dal terreno che ne rimane saturo; ma nelle stagioni estive, per la circolazione degli umori, che si compie entro la pianta, l'umidità del terreno si comunica, attraverso le foglie, all'aria circostante in cui si formano e raccolgono i vapori che producono le pioggie estive che si scaricano, secondo lo spirare dei venti, nelle regioni piane o pianeggianti, oltre che sulla stessa montagna.

Questa circolazione delle acque assicura buoni ricolti e conserva l'aria buona. Questo fatto è di tale evidenza che,

anche nel nostro tempo in cui ci troviamo in uno stato di patologia naturale, quando qualche volta le stagioni hanno proceduto con una certa regolarità, si è avuto un ricolto abbondante, anche quando irregolari siano stati i metodi di coltura. In condizioni opposte si può avere la prolungata siccità o le prolungate pioggie che sono accompagnate dalla carestia e dalla fame consecutiva. Nella Bibbia si parla di questi gravi fenomeni naturali, avvenuti appunto in condizioni patologiche. Anche in Egitto, in epoche più recenti, periodi di abbondanza sono stati seguiti da periodi di carestia. Così dai primi tempi della sua storia la Palestina dimostra di aver bisogno di grano e si volge verso l'Egitto; e il popolo ebreo menò sempre una vita di disagi e di sofferenze a cui non furono estranee le condizioni del suo territorio.

Questi fenomeni naturali e sociali insieme che si possono studiare nella storia dell'umanità proiettano nuova luce sul cammino di essa e dovrebbero fornirci materia d'insegnamento. Tale concetto spiega il prodursi della guerre nel tempo antico, onde popolazioni che avevano un esercito si sforzavano a vincere e a dominare altri popoli che avevano alcune potenzialità economiche. Spiega anche il fenomeno delle emigrazioni che accompagnano la storia della civiltà che va dall'oriente verso l'occidente; perchè, quando una popolazione sentiva che le venivano meno i mezzi di vita provenienti dal territorio, si volgeva verso nuove e vergini terre da conquistare e da coltivare per ben vivere. Così fecero i Fenici, i Greci, che si avanzarono nel nord dell'Africa e verso l'Europa occidentale. La Grecia in vero a causa del suo territorio in gran parte montuoso, non poteva molto pretendere da esso, donde lo stabilirsi delle sue colonie in luoghi fertilissimi, con le quali si mantenne in continui rapporti economici, per cui essa, come l'Inghilterra nel nostro tempo, si può dire, viveva d'importazione.

Scarseggiando ora il prodotto del grano in Europa, questa ne domanda alle Americhe le quali posseggono oggi grandi regioni da sfruttare, e vengono incoraggiate in questa produzione; però quelle terre dovranno anche esse col tempo esaurirsi. Ma così oggi la questione del grano diventa politica (V. dello stesso autore: *Il problema dell' alimentaziane come problema educativo.* Milano, S. E. Libraria; e *La psicologia della storia,* idem.).

Da prima questo problema veniva risoluto dalle singole nazioni in modo particolare ed interno. Era anzi una questione che l'individuo cercava di risolvere da sè, senza gli aiuti del Governo; e solo in casi di carestie le nazioni si volgevano ad altre nazioni per uscire dal disagio. Oggi si ha che la popolazione del mondo si avvicina ai due miliardi e tutti reclamano del grano; si vuole cioè universalizzata questa merce; ed i mezzi di comunicazione e di scambio renderebbero facile il diffonderla in tutto il mondo.

Si può però dubitare che essa possa bastare a tanta richiesta o che se, bastando ora, essa possa sempre bastare, quali che siano i metodi di coltura.

Ma, data questa universale richiesta, gli stati che finora ne producono, impongono dure condizioni a coloro che ne richiedono. Sembra perciò che le nazioni bisognose dovrebbero premunirsi, sfuggendo ad una schiavitù economica. E d'altra parte l'intensificare ed estendere questa coltura da per tutto non può non turbare l'economia naturale la quale si volge così a danno della coltura stessa e della vita umana in generale. Onde non si deve richiedere dalle terre se non una limitata produzione di granaglie. Lo sviluppo della specie umana e della civiltà umana non deve svolgersi a danno della natura, ma deve andare d'accordo con essa, conservando la sua economia e non oltrepassando certi limiti.

E qui la questione diventa educativa. Gli uomini, cioè, debbono sottomettersi alle leggi della natura e rispettarle. I prodotti agricoli non sono universabili indefinitamente come i prodotti dell'industria. Qui si ha a fare con la macchina che produce con sicurezza una quantità enorme di beni; lì con la natura che è variabile nei suoi prodotti ed infida. Ma essa può alimentare l'uomo per tante altre vie, purchè egli sappia studiarla, intenderla e conoscerla, contribuendo all'armonia della vita umana con la natura, senza che egli si ostini a non pretendere da essa che preferibilmente un solo prodotto, ciò che contribuisce al suo perturbamento. La questione perciò è ora economico-naturale ed educativa. Ma si tratta di un'educazione differente da quella che negli ultimi tempi ha dato l'industrialismo, anzi è opposta ad esso.

XI.

Deforestazione

Le questioni sociali e politiche si sono venute sempre più complicando dal tempo antico ai nostri giorni, tanto che non si può risolverne una senza risolvere le altre che le sono connesse o dalle quali dipende. Da ciò deriva la grande difficoltà di governare oggi principalmente che si vuol fare di tutto per rendere felici i popoli; e non si pensa che vi è un metodo che si potrebbe chiamare del *naturalismo politico* che ne agevolerebbe il compito. Non si ha presente poi il detto del sommo poeta inglese, che la vera felicità consiste nel non essere molto felice. D'altra parte le questioni odierne non sono identiche alle questioni sociali e politiche di altri tempi e di altri luoghi; di modo che la storia non solo non ci aiuta a risolvere i problemi contemporanei; ma se dovessimo imitarla nei suoi processi e seguirla in tutti i suoi insegnamenti dovremmo cadere in errori più profondi di quelli commessi dall'umanità nel passato.

Una grave questione ai giorni nostri è quella del diboscamento. Tutti gli uomini riflessivi sono d'accordo nel ritenere che i boschi debbono essere rispettati; e ne fanno vedere la molta utilità. Deputati ed uomini di governo in Italia si sono interessati a favore dei boschi, ad ispirare nei giovanetti il sentimento degli alberi e delle foreste. Sono state fatte delle leggi forestali. Abbiamo l'istituto forestale di Vallombrosa, oggi a Firenze. Vi è già un'amministrazione per conservare i boschi, che non poca spesa costa all'erario; come si sono spese somme ingenti pel rimboschimento e che si sarebbero potute risparmiare se si fosse impedito il diboscamento. Si è anche costituita tra noi una società protettrice dei boschi, la *Pro montibus*. Frattanto la distruzione non si è arrestata. E' ragionevole che

in tempo di guerra, quando il bisogno del legname può esser grande per tutta una nazione, si deforestino montagne e pianure. Ma si vede che anche a guerra finita la deforestazione si è fatta più intensa; ciò forse per le conseguenze della guerra stessa. Ma, volgendo lo sguardo al passato, si può dire che essa si sia andata intensificando ed estendendo col progresso della civiltà, dai più antichi tempi a noi.

Finora l'uomo non ha tentato di distruggere se non i boschi accessibili: ma ora che le vie si sono moltiplicate e non vi è angolo della terra dove non si possa penetrare, financo nei più alti monti; oggi che si posseggono grandi e facili mezzi di distruzione, in poco tempo si possono abbattere intere foreste, per trasportare il legname ovunque si voglia. Onde tutti i boschi della superficie della terra potranno essere in pochi decenni depopolati. In vero il bisogno di legname ai giorni nostri è ovunque grandemente sentito, per le grandi costruzioni che si fanno e per altre che si preparano; per le molte e svariate industrie che prendono da per tutto un grande sviluppo; per il continuo riversarsi della popolazione dalla provincia alla città, che richiede nuove e molte abitazioni, alle quali le amministrazioni vogliono provvedere. E si comprende che se un giorno dovesse aver fine il carbon fossile o, per ragioni internazionali, non se ne potesse avere, in molte cose dovrebbero sostituirlo le legna, come in parte è avvenuto durante l' ultima guerra.

Inoltre non si considera quale enorme quantità di carbone e di legna richiede il riscaldamento invernale, questa deplorevole consuetudine che dal tempo più antico ai giorni nostri ha sempre dominato; ed ora, dopo la meravigliosa invenzione di Koerting, essendosi industrializzato, si è esteso e rinvigorito presso tutte le nazioni civili, financo nei climi temperati e caldi. Grandi sono le cataste di legna che nella stagione invernale entrano per tale ufficio, quotidianamente e in tutte l' ore, qui, in Roma, da tutte le sue porte; e, se si pensa che questo metodo è in vigore in tutto il mondo, si può facilmente arguire come esso, insieme con le industrie, debba congiurare alla rovina della natura, alla perfetta distruzione degli alberi; giacchè l' uomo distrugge in poco tempo ciò che la natura produce lentamente in molto tempo.

Ora, come avviene nelle grandi e pubbliche calamità, tutti debbono sacrificarsi, fare qualche rinuncia, privarsi di qualche

cosa per rendere meno aspri i mali presenti ed evitare mali peggiori per l' avvenire. Considerando che il legname ha una così vasta e varia applicazione ed è di una grande richiesta in tutto il mondo, bisogna porre un freno alla dissipazione ed al suo impiego inutile. Certo il più ragionevole e necessario uso del legname è per gli edifici e per tutte le specie di costruzione per mare e per terra, per le industrie più necessarie; per l'esercizio di speciali mestieri che producono le comodità della vita, per la preparazione delle vivande, delle conserve alimentari. Ma è inutile e dannoso pel riscaldamento, pel quale, del resto, si fa il maggiore scempio dei boschi; ed anche si prediligono le piante giovani; e se l' umanità facesse a meno di questa consuetudine, sostenuta da pregiudizi scientifici e tradizionali, i boschi rimarrebbero e verrebbero in gran parte risparmiati, onde nei secoli futuri il legname sarebbe sufficiente per gli altri bisogni dell' uomo. Consideriamo il non riscaldarsi come un grande sacrificio appunto per le abitudini e le credenze popolari che fanno del fuoco la prima necessità della vita in inverno; onde il danaro che si spende pel riscaldamento si crede il più bene speso. Ma ciò apporta tre specie di danni; alla salute dell' uomo, alla borsa e alla natura.

Noi ci siamo occupati in pubblicazioni speciali (v. *L'economia del calorico nell' educazione dell' organismo - Caloriferi e tisi* - Roma, Albrighi) ed anche nelle colonne del *Giornale d'Italia* dei danni che il riscaldamento delle case e degli uffici pubblici produce alla salute; ed anche abbiamo indicato i metodi per non sentire il freddo.

Ma ognuno deve riconoscere che oggi in cui tanto si parla di risparmio, le legna ed il carbone hanno raggiunto un costo altissimo. E pure nessuno pensa a privarsi del riscaldamento, per cui si spendono ogni anno centinaia di milioni per gli uffici pubblici e per le case, che potrebbero essere risparmiati; e la grande attività che gli uomini volgono alla distruzione della natura potrebbe essere impiegata per un ufficio più proficuo, nei campi o in altri lavori.

L' alto prezzo del legname negli ultimi tempi ha spinto i proprietari ad abbattere querceti ed uliveti per vendere il legname, preferendo di guadagnare una grossa somma una volta ad un reddito modesto ma annualmente costante per l' avvenire.

Il perturbamento che con codesti metodi di vita si produce nell'economia della natura è incalcolabile, non solo pel presente, ma anche per l'avvenire dell'umanità. Distruggendo i boschi, si toglie il mezzo termine tra l'uomo e la natura inferiore; onde essi rimangono come disorientati e privi di una loro importante finalità. E ciò ha una notevole ripercussione sul problema dell'alimentazione. Col diboscamento si rende impossibile la vita degli animali da caccia e perciò vien meno una sorgente di alimentazione per l'uomo ed un'attività che dà vigore ed energia all'organismo ed allo spirito.

Benchè siano stati già messi in rilievo i danni che il diboscamento adduce, non ne è stato abbastanza rilevato uno che produce le più gravi conseguenze, oltre che sulla salute dell'umanità, sul perturbamento delle stagioni, che ha anche una azione funesta sulla fruttificazione delle piante. I monti e gli alti colli, rivestiti di foreste, sono dei veri moderatori e regolatori della temperatura e dei venti. Essi conservano la neve per molti mesi, favoriscono il freddo in inverno, nei versanti sottoposti; ma rendono propizia la primavera che, con le frequenti, brevi pioggie, e col progressivo ritorno del caldo, non turbano l'infiorescenza e la fruttificazione delle piante, ciò che assicura i buoni ricolti; altrimenti non è raro vedere un bello e tepido inverno, seguìto da una primavera piovosa e fredda; o pure delle siccità che si prolungano per quasi un anno, seguite da lunghe pioggie torrenziali che preparano la carestia.

Il diboscamento inoltre ha esercitato un'azione sul decadimento, da prima economico e poi politico, delle civiltà antiche, come l'esercita nel nostro tempo. Altrove abbiamo creduto di dimostrare (v. *Contributi nuovi alla filosofia della storia* — Milano, S. E. Libraria) che la coltivazione del frumento è stata il fattore fondamentale dello sviluppo della civiltà del mondo; ma, quando la coltivazione è irrazionale, come sempre è stata, ad essa si deve anche il decadimento delle civiltà; sicchè ha dato la vita prima e poi la morte. Essendo questa una pianta di estrema delicatezza ed avendo le più grandi esigenze, essa richiede le pioggie autunnali in tempi di semina, il freddo in inverno e il caldo progressivo, con brevi pioggie intercorrenti, nella primavera. E' stato così osservato che, quando le stagioni procedono regolarmente, ciò che non avviene che di rado, le seminagioni, anche se fatte in terreni esauriti o mal preparati, dànno buoni ricolti.

Poichè lo sviluppo di questa coltura, se fatta con metodi irrazionali, come è quasi sempre avvenuto, produce il progressivo diboscamento dei colli, si dovea col tempo dare origine ai torrenti che danneggiavano la coltivazione e producevano e diffondevano la malaria. Questa spegneva la vita dei coloni e delle popolazioni vicine. Per il perturbamento delle stagioni che ne seguono, non doveva essere raro il fallimento dei ricolti. Questo avvenne nell'antichità, nell'Asia Minore, nella Mesopotamia, nella Siria, nella Palestina, nella Grecia e Magna Grecia, nel territorio che fu di Cartagine. A questa stessa legge dovranno sottostare le civiltà odierne se non si avviano ad una migliore comprensione e ad un maggior rispetto delle esigenze della vita della natura.

La Russia, a causa della vastità del suo territorio in rapporto agli abitanti, non ha ancora sfruttato del tutto i boschi dei vasti bacini dei suoi grandi fiumi; sicchè può avere ancora un avvenire; quantunque da molto tempo vi si sieno cominciate a far sentire la siccità e la carestia consecutiva. L'America è ora nel periodo del massimo sfruttamento del suo territorio, a cui dovrà succedere la fase dell'esaurimento.

Innanzi a un fenomeno così grave è una colpa il rimanere indifferenti. E' necessario che un'iniziativa ardita sia presa dai filantropi, dai benefattori, dalle persone più illuminate e disinteressate, affinchè si salvi la natura per impedire la rovina dell'umanità. Essendo questo un argomento difficile e di una grande speculatività, nessun aiuto bisogna aspettarsi dagli scienziati e dalla scienza in generale, la quale è ormai sospetta, perchè diventata mancipia dell'industria; e si sa che questa tende a moltiplicare i bisogni dell'uomo, dandogli l'educazione a godere dei suoi prodotti. Del pari nessuno aiuto bisogna domandare ai governi, vittime anche essi della grande industria, la quale vedrebbe malvolentieri che non si avesse bisogno di lei. Delle società di propaganda dovrebbero fondarsi, qualche cosa di analogo ad una Croce Rossa universale, per combattere il male e penetrare nella coscienza delle famiglie, dei maestri di scuola, delle amministrazioni comunali e provinciali, perchè l'umanità si avviasse ad un'educazione salutare ed economica.

XII.

Frane e torrenti

Ogni anno, nel tempo delle pioggie autunnali, si hanno, qui e lì, a lamentare delle frane che danneggiano le vie ferrate, onde d'un tratto è impedito il transito dei treni; e vi sono stati dei casi in cui un treno è stato in parte sepolto da una frana. Si ricorda ancora il disastro di Grassano, sulla linea Potenza-Metaponto, avvenuto nell'ottobre del 1888. Più frequentemente sono danneggiate le ferrovie secondarie e le vie carrozzabili che servono al commercio nei centri secondari. Qualche villaggio situato alle falde di una montagna ha potuto essere in tutto o in parte sepolto o pure ha potuto esso stesso tutto franare. Però il pubblico è informato di questi fatti così gravi di cui si occupa la cronaca dei grandi giornali. Ma le frane che danneggiano le vie secondarie e le proprietà coltivate sono moltissime e il gran pubblico le ignora. Non è raro poi sentire dei danneggiamenti delle ferrovie per mezzo di torrenti che, gonfiatisi d'un tratto per le alluvioni, non solo le rendono impraticabili, ma abbattono e portano via i ponti. Di questi gravi danni la causa è una sola: il diboscamento.

Essendo il bosco una zona importantissima della natura, che sta in mezzo tra il mondo minerale e fisico ed il mondo animale ed umano — economico e storico — la sua esistenza integrale in quella cerchia dove ha la sua ragion d'essere, contribuisce alla conservazione, all'armonia e alla vita della natura; e perciò al benessere umano e sociale. Ma se viene danneggiato o distrutto in varia estensione, si ha una varietà di fenomeni naturali patologici che sono effetto di una sola causa. Avviene così nel campo della natura in generale quel che avviene nell'organismo animale, in cui la lesione di un organo importante alla vita pro-

duce fenomeni patologici negli altri organi e nei sistemi dell'organismo. Ma bisogna aggiungere che i fenomeni patologici organici sono qualche cosa di più determinato e preciso, ben prevedibile, mentre i fenomeni patologici naturali, a causa della ineguale superficie della terra, della sua vastità, della varietà dei climi e delle stagioni, come della costituzione geologica, sono di una più grande varietà e vastità, tutti differenti nelle varie regioni geografiche e nei vari luoghi.

La grande rete di strade ferrate e carrozzabili che si estende per tutta la superficie della terra e che sempre più tende a svilupparsi, se ha molto giovato alle comunicazioni umane e al commercio, ha molto nociuto alla conservazione dei boschi; e la distruzione di questi si è avuta in ragione diretta dello sviluppo di quella. Oggi in cui i metodi di distruzione si sono industrializzati gl'intraprenditori, con la loro truppa, possono portare i loro magnifici congegni ed apparecchi nei boschi primitivi che sono stati dalle epoche antichissime della terra in balìa della natura e dove nessun uomo aveva finora messo piede, di cui anzi s'ignorava l'esistenza. Ivi possono con grande facilità ed in breve ora abbattere i più giganteschi alberi e farne quelle opere che desiderano, asportandole per le strade appositamente costruite. Fanno anche legna, carbone e fascine che asportano, lasciando il deserto.

Con metodi più antichi i vetturini, per mezzo della scure, distruggono i boschi più accessibili, asportando le grosse legna, mentre le frasche, composte a sarcine, vengono portate via dalle donne.

Con la moltiplicazione e la diramazione delle vie carrozzabili il lavorlo distruttore che prima si faceva per un raggio limitato intorno ai luoghi abitati ora si estende per un più lungo raggio. Coloro che, sopra tutto in Italia, viaggiano in treno o in carrozza per le provincie, debbono constatare che ben pochi tratti delle strade che attraversano hanno a lato delle piante. Per lo più sono prive di alberi nei loro lati e se la strada è in vallata le spalle di questa sono anch'esse nude; e ciò per l'estensione della coltura irrazionale del terreno e perchè i legnaiuoli non vengono impediti nella loro attività di sradicare le piante vicine.

Dopo la guerra si è scatenata per tutta l'Italia una grande quantità di pesanti *camions* che hanno invaso le città e le campagne, dove trasportano in gran quantità legnami, materiali da costruzione ed altre materie commerciabili. Noi qui in Roma sentiamo con quanto fracasso queste grosse macchine corrono per le vie, comunicando al terreno un fremito che si propaga agli edifizi collaterali, tanto da far temere agli inquilini che le case abbiano a crollare. E, se questo non avviene, si deve alla solidità delle costruzioni che l'ingegneria moderna sa fare, quantunque non sappiamo se queste ripetute scosse non abbiano col tempo a compromettere l'esistenza delle case costruite alla meglio, in altri tempi.

L'urto comunicato dai treni sulla linea e quello comunicato dai *camions* sul terreno si propaga anche per un certo raggio d'intorno; ma se il terreno ai lati delle strade è privo d'alberi il propagarsi delle vibrazioni telluriche tende a disgregare le particelle ultime di cui risulta la roccia, producendo qua e là delle fessure; e le acque che allora facilmente s'infiltrano in esse, possono più facilmente fare scoscendere il terreno: ciò che può avvenire anche mentre la macchina passa o immediatamente dopo.

Non si considera quanto contribuisca alla conservazione dei terreni in declivio il fare vegetare in essi delle piante arboree, le cui radici, diramandosi in tutte le direzioni del sottosuolo, ed intrecciandosi mutuamente, tengono come imprigionato fra di loro il terreno, impedendone perciò il franamento; e come anche le strade in pianura verrebbero meglio conservate se avessero ai lati una fila di grandi alberi; ma ciò dovrebbe essere rigorosamente prescritto, quando le strade si stendano ai fianchi dei colli e dei monti. In questo caso un vero tratto boscoso dovrebbe lasciarsi nella parte sopra e sottostante alla strada per impedirne la rovina.

Quando si pensi che coteste strade son costate milioni e milioni allo stato, non si comprende come non si senta il dovere di ben conservarle. Ma i nostri ingegneri sono buoni nel costruire ed anche nel provvedere a riparare i danni quando sono avvenuti; ma hanno una grande incuria nel prevederli e prevenirli. E pure ben poco ci vorrebbe. Già così le strade ferrate

come le carrozzabili hanno dei cantonieri pel cui mantenimento non poco danaro si spende. Non si potrebbe a questi dar l'obbligo di custodire i tratti boscosi adiacenti alle strade, di piantare dei semi, di allevare le piante? Sarebbe un leggero lavoro che risparmierebbe l'altro di riattare i piccoli danni che con le pioggie ordinarie si producono.

Le quercie e gli elci sarebbero molto adatti a conservare le strade in pianura e ad attenuarne i danni in caso di alluvioni; ma nei luoghi più facilmente franabili sarebbe necessaria una fila di conifere, o meglio di cipressi, che coi loro lunghi fittoni rappresenterebbero una muraglia di palafitte. Vi è poi una pianta che vegeta bene da per tutto: così nei luoghi umidi come negli argillosi e negli arenari; e nei ripidi declivi; nei luoghi freddi come nei caldi: è il lentisco. Questa pianta approfondisce le sue radici nello stesso tempo che le estende orizzontalmente, facendo spuntare sempre nuovi gettoni sul terreno; e in pochi anni guadagna un certo spazio. Lasciati a sè questi rami, con gli anni, diventano veri alberi dal colore profondamente bruno. Nei luoghi più deserti ed abbandonati varie di queste piante sparse potrebbero in pochi decenni costituire una selva. Si caricano abbondantemente in autunno di piccoli frutti tondeggianti di colore rossiccio, del diametro di circa quindici a venti millimetri. Da questi frutti che si raccolgono con poca fatica il popolino una volta estraeva dell'olio che adoperava per l'illuminazione. Non si comprende come questa pianta che si carica ogni anno di frutti, sia stata trascurata dall'industria moderna, mentre in altri tempi, in Oriente, era in vario modo industrializzata. Ma essa è invece il bersaglio dei vetturini; non si lascia perciò vivere in pace in nessun luogo, perchè, colle sue grosse radici, coi suoi robusti rami e con le frasche, dà un ottimo alimento al fuoco.

Le strade fiancheggiate da grandi alberi o da striscie di bosco, renderebbero più gradito il viaggiare in estate, perchè, oltre alla frescura che si godrebbe, sarebbe mitigato il riflesso del sole; e la vista che tanto si compiace del verde, non ne soffrirebbe.

L'istessa cura che per le strade, si dovrebbe, circa agli alberi, avere nei paesi situati in alto, sulla roccia, o alle falde

delle montagne. Se questi hanno d'intorno una zona priva di alberi oppure hanno un terreno mosso e coltivato, questo, con le pioggie, tende ad andare in basso ed a mettere a nudo le fondamenta delle case sopra tutto se le acque piovane non sono incanalate e vanno alla deriva, onde se ne agevola il franamento. Il contrario avviene se sono circondatí da una zona di terreno intatto e boscoso il quale costringe fra le sue radici il terreno e coi materiali di rifiuto che su di esso si accumulano, fa che la superficie del terreno lentamente si elevi e le fondamenta delle case e la base della roccia siano ben protette: ciò che può dar loro una certa sicurezza contro le scosse sismiche e le frane. Nei gravi terremoti della Calabria e della provincia di Messina nel 1905 e 1908, crollarono quelle case le cui fondamenta erano molto superficiali e le mura mal costruite.

Cotesti fenomeni di patologia naturale si producono quando si turba la normale economia della natura. Essa è rappresentata da un certo equilibrio che deve regnare tra l'esistenza del terreno boscoso ed il terreno coltivabile; quando cioè i monti e gli alti colli si lasciano coperti di quella veste naturale che è foresta, senza turbarla menomamente. Questo è in massima quel che si dice economia della natura, il conservarsi di essa (V. dello stesso autore nel *Sommario delle lezioni di filosofia generale* il capitolo *La natura come economia* - Roma, Loescher). Se si trasgredisce questa legge, i fiumi perdono il primitivo volume delle loro acque, che tende sempre più a diminuire per l'esaurimento delle sorgenti. Allora le pioggie, cadendo sui monti brulli, si precipitano a valle, costituendo i furiosi torrenti ed apportando quei danni che si lamentano; le stagioni si perturbano e la malaria stabilisce il suo imperio.

Dalle epoche più antiche della storia si è cominciato a diboscare; e quest'attività si è estesa in ragione che la civiltà si è estesa nel mondo; ed ai giorni nostri cresce in progressione geometrica. Corrispondentemente lo stato patologico della natura ha prodotto i suoi tristi effetti dall'antichità a noi. Ad esso si deve, tra l'altro, lo scendere del terreno dai monti brulli o del terreno smosso per la coltura verso le pianure ed il mare: per cui sono stati lentamente sepolti i ruderi delle antiche citta, dopo che queste furono spente dalla malaria e dalle guerre. Cosl sono

stati sepolti gli avanzi di Metaponto, di Eraclea, di Turi, Siri, Sibari, Petelia, Caulonia, Locri. Ma di tali tristi effetti non si è mai vista la causa. Anche oggi questa causa non si vede o non si vuol vedere.

Come l'antica medicina curava l'effetto e non la causa, così si fa ora dei mali provenienti dal diboscamento. Sarebbe molto istruttivo sapere quali somme vengano spese annualmente dal Ministero dei lavori pubblici per riparare i danni delle frane e dei torrenti; spese che si sarebbero in gran parte risparmiate se si fosse impedito il diboscamente delle montagne. Grandi spese si fanno per bonificare i terreni danneggiati dai torrenti ed infetti dalla malaria. Ma questi rimedi sono in buona parte infruttuosi, perchè non si toglie la causa la quale è sempre attiva finchè non si lasci che col tempo il bosco riprenda il suo dominio sui monti (si badi, non rimboschendo).

Ora che si pensa di elettrificare le ferrovie, per cui si promette di spendere miliardi, si compie opera dissennata, seguitando a diboscare; perchè quest'attività rende illusoria l'elettrificazione. Ma, seguitando a diboscare, si preparano mali più gravi per l'avvenire; si rende cioè possibile la mancanza di acqua per bere e per gli altri usi della vita. Già da qualche tempo in alcune città e paesi del Veneto, della Lombardia, del Genovesato e delle Marche, l'acqua ha cominciato a scarseggiare. Molti fiumi indicati dagli storici antichi ora sono ridotti a torrentuoli o sono addirittura scomparsi; ed altri fiumi navigabili ora si passano a guado. E' tempo che oramai ci scuotiamo dal lungo sonno e che si cominci a prevedere e a provvedere. *Periculum est in mora.*

XIII.

Il processo dell'economia industriale

Dal fin qui esposto risulta in buona parte quale sia il processo dell' economia naturale, quello che ha come ente prodnttore l' uomo col suo ingegno e con le sue forze organiche, il quale si serve, per esercitare questa sua attività, degli insegnamenti che ha appreso da sè stesso nel suo rapporto diretto con la natura o appreso dai suoi contemporanei che li hanno ereditati dal passato. Egli ha la natura come suo termine opposto, che è passiva nella sua grande attività e può modificare o conservare per farla servire ai suoi bisogni e ai suoi fini, che sono quelli di vivere e menare comoda la vita; perpetuandosi in tale stato nei suoi discendenti. Si è visto come i due termini, sempre indissolubili, siano mutevoli nel loro procedimento e come incerto sia il prodotto naturale.

Benchè sia nella natura la tendenza a conservarsi e ad integrarsi in sè stessa, ciò che, se bene inteso, può contribnire alla felicità dell' uomo, perchè gli fornisce agevolmente molti beni di cui ha bisogno, pure egli, per la sua inesperienza ed ignoranza, non sa servirsene in modo da giovare a sè, conservando la natura; invece tende a turbarla o a distruggerla. E poichè non si può fare a meno della natnra che pur deve produrre i beni più necessari all'uomo, questi deve sostenere una lotta più profonda per strapparglieli.

Mutabili sono ancora le aspirazioni del soggetto verso l' oggetto; ed egli tende a mutare, sia in se stesso, per la storia interiore della sua anima e del sno organismo, e perciò nei suoi desiderii e nelle sue speranze, che per le condizioni esteriori, mutevoli anche esse, che agiscono su di lui. Il ricolto od il prodotto naturale non è perciò qui sicuro e progressivo, ma

incerto e qualche volta in progressiva diminuzione; o perchè manca nel soggetto l'energia mentale ed economica pel lavoro e la produzione; o perchè vien meno o si trasforma nell'oggetto l' energia produttiva.

Benchè qualche cosa d'identico sia tra l' economia naturale e l' industriale; giacchè in ambedue le zone economiche si ha l'uomo come produttore della ricchezza, e nell'economia naturale egli è il più delle volte ministro ed interprete della natura produttiva che egli favorisce ed agevola nel suo corso, tendendo ad ottenere molto col proprio lavoro, pure il processo dell'economia industriale che mette in giuoco forze singole e specializzate, meccaniche e fisiche, della natura e dell' organismo dell' uomo, che possono essere portate ad un grado massimo di intensità, perchè dirette verso una sola via, ben determinata e chiusa fra ristretti limiti, ha una produzione grande e sicura.

In ambedue le zone però il motore primo è sempre l' uomo intelligente che deve mettere a proprio servizio il suo organismo, le proprie forze muscolari e mentali, pel lavoro che deve trasformare, pei suoi fini e bisogni, la materia inerte del mondo esteriore; sia essa rappresentata dalla materia minerale, che dalla materia di natura o provenienza vegetale ed animale, che egli modifica; sia pure producendo istrumenti che alla lor volta servono per produrre altri beni ed altri strumenti.

Poichè nel campo industriale non vi è produzione senza lavoro, mentre nell' economia naturale, come sopra tutto avveniva nel tempo primitivo e più felice dell'umanità, la natura può produrre da sè sola: o più tardi, guidata semplicemente dall' uomo, con poco suo lavoro, può produrre dei beni di cui egli ha bisogno; pure nel lavoro in generale e più in quello industriale, si deve sempre avere perdita (di forza muscolare e di attività psichica, come di tempo). Si ha d'altra parte acquisto (il prodotto che si ottiene col lavoro); quantunque si debba ammettere anche la possibilità di un lavoro improduttivo. Ciò può avvenire o per imperizia del soggetto o perchè non si sono date tutte le condizioni che la produzione deve presupporre. Non si deve però escludere che il lavoro improduttivo o semplicemente muscolare, l' esercizio al moto, sia utile al funzionamento della vita.

E' proprio dell' economia industriale la tendenza a produrre molto e bene per mezzo del lavoro, ciò che è la sorgente dell' arte; ed è per lo più possibile nella limitazione e circoscrizione del lavoro. Qui l'ingegno dell' uomo si acuisce in una sola direzione, per una sola via; e volge ad essa tutta la sua energia, onde si vuole l' opera perfetta; ma con ciò si apprendono anche le vie ed i metodi per produrre più presto e bene.

Dai primi tempi dell' umanità a noi gli uomini hanno in tal modo esercitato il loro ingegno, inventando ed eseguendo una varietà di prodotti che, soddisfacendo a certi bisogni, sono delle vere comodità per la vita o oggetti di lusso e di ornamento. Su questa stessa via e con lo stesso metodo hanno lavorato gli uomini per la produzione delle opere delle grandi arti che implicano qualche cosa di materiale, come l' architettura e la scultura. Si deve vedere perciò in queste arti un' origine individuale. E ciò ha dato una grande varietà ai prodotti; perchè ciascun uomo ha fatto delle concezioni ed ha tentato vie tutte particolari per produrre le opere sue; per cui ha impiegato spesso moltissimo tempo. Se si fossero potuti conservare il tipo e le forme di tutto quanto l' uomo ha prodotto, dall' antichità a noi, in quest' ordine di beni, si avrebbe un gigantesco museo d'opere che dovrebbero farci ammirare la grande potenzialità dell' ingegno umano. Sicchè è proprio dell' ingegno il risolvere certe difficoltà, il produrre qualche cosa di nuovo che desse certe soddisfazioni alla vita e a tutti gli aspetti della vita, come all'animo umano.

È a notare che l'attività produttiva dell'uomo, sia nel campo naturale che industriale, è anche attività educativa, come questa è attività economica. Anche la semplice attività psicologica è insieme educativa ed economica. È educativa perchè tutte le attività psichiche, a qualunque grado o a qualunque ordine appartengano, tendono con l'esercizio a trasformarsi, a complicarsi, ad elevarsi sempre più per raggiungere il loro fine interiore; e questa è pure attività psicologica; ma è attività psicologica incompiuta; perchè, quantunque formatasi per mezzo del rapporto del soggetto coll' oggetto esteriore (è perciò un acquisto ed ogni acquisto è un atto economico) pure, così considerata, è un'attività incompiuta; perchè è piuttosto una copia che un'e-

levazione ed un' organizzazione interiore del mondo esteriore. Ma vi ha di più che essa non tende a modificare ed elevare questo stesso mondo, imprimendo in esso le vedute e le aspirazioni originali proprie. Se questo egli fa, entra già nel campo dell'attività economica la quale, quando sarà diventata perfetta, è il risultato di un'attività educativa.

È interesse particolare dell'uomo il dedicarsi esclusivamente ad una sola specie di produzione di beni; sia per soddisfare i bisogni del suo organismo e del suo animo e sia perchè col tempo ne produce molti e con perfezione; e se egli può servirsi dei beni che produce ha anche bisogno di altri beni, come i produttori di questi hanno bisogno dei suoi.

XIV.

Scambio e stimoli economici

Si entra così in un altra e più elevata sfera dell'attività economica che è quella dello scambio (e questo avviene così nella zona industriale propriamente detta che in quella naturale ed agricola). Si cominciano così a formare dei piccoli mercati in cui l' uomo vende e compra. Ma s' intende che, prima che nella storia si stabilissero dei veri mercati, queste operazioni di scambio avvenivano egualmente, quantunque in modo più vago, appena apparve la libertà e l' elezione nel lavoro dell' uomo.

Nella sfera dello scambio si ha una maggiore facoltà di acquisto ed un risparmio di tempo e di forza (ciò che è propriamente l' attività economica); perchè il soggetto economico vende ciò che ha prodotto facilmente e bene per acquistare ciò che da sè stesso non avrebbe potuto produrre che male e con molta perdita di tempo. E ciò in generale; perchè l' ingegno umano potrebbe in ciò darci una smentita, non essendo molto rari quegli uomini che hanno saputo tanto bene educare il loro ingegno e la loro attività pratica da diventare valenti produttori di una varietà di beni e in modo perfetto. E questo avviene così per la produzione dei beni inferiori e materiali che dei beni superiori ed artistici.

Importa notare che lo scambio può avvenire tra questi e quelli, come con le attività intellettuali dell'uomo. Così il letterato, l' uomo istruito e dotto, l' insegnante, il medico, l' ingegniere, l' avvocato, scambiano il loro sapere, la loro dottrina e l' arte, con beni materiali. Anche nella sfera dello scambio, l' acquisto implica una perdita, quantunque la perdita sia ridotta al minimo; perchè quello che il produttore perde gli è costato

relativamente poco lavoro, mentre quello che acquista è per lui un guadagno, perchè ha un prodotto che si suppone buono, che egli non avrebbe potuto eseguire, anche perdendo molto tempo.

Per mezzo del lavoro artistico dunque la produzione dei beni si specializza, mentre questi si possono moltiplicare senza limiti, perchè ognuno può trovare nell'uomo una sorgente di bisogni da colmare e nuove comodità che si desiderano, nuovi beni che riescono a quel fine. E poichè in tutti gli uomini si ha l' istesso metodo e perciò gli stessi bisogni che si tende a soddisfare, i nuovi beni prodotti sono ambiti da tutti. Ma qui deve intervenire l' opera dell' istruzione che sveglia e fa riconoscere all'uomo i propri bisogni e fa sviluppare in lui il desiderio di soddisfarli.

Moltiplicandosi i beni che l'uomo ambisce, egli può acquistarli tutti col suo prodotto particolare che alla sua volta viene ambito dai produttori delle merci altrui, con le quali egli scambia la sua. Il principio economico qui non solo si conserva, ma si eleva ad una più alta potenza di acquisto.

Ma più tardi l' uomo ha avuto un istrumento d'acquisto non solo nel suo ingegno e nelle sue forze muscolari, ma anche nella macchina che egli, aiutato dalla conoscenza delle leggi meccaniche ha prodotto ed applica ancora alla produzione di una grande varietà di beni.

È necessario qui premettere che la macchina come invenzione umana è stata preceduta dalla macchina che è insieme nell'organismo animale ed umano. L' organismo infatti è insieme meccanismo; e se come organismo è qualche cosa di più elevato del meccanismo che implica, come meccanismo non cessa di essere macchina; macchina organica sì, ma sempre macchina. Lo schema della macchina si ha infatti in tutti gli organi e i sistemi più importanti dell'organismo; nel cuore col sistema vasale annesso; nell'apparecchio digestivo con le sue glandole, come in ciascuna glandola; nell'apparecchio respiratorio; nei reni e nella vescica; nel sistema osseo-muscolare-nervoso. L' occhio è una macchina, come l'orecchio. Anche nel cervello si trovano gli elementi più complicati della macchina; all'istesso modo che le funzioni di tali organi sono insieme funzione e meccanismo. È proprio della macchina costruita dall' ingegno umano il venir

mossa da una forza a sè estranea, mentre la macchina che è organismo si muove autonomamente. Anzi come l'attività psichica muove l'organismo, anche essa per mezzo di questo muove la macchina esteriore, sia immediatamente che mediatamente, per mezzo delle forze fisiche.

L'apparire della macchina è stato accolto con grande entusiasmo da tutto il mondo, perchè ha portato una grande rivoluzione nel campo della produzione, poichè l'à accresciuta considerevolmente; ma ha anche contribuito ad una maggiore specializzazione di produzione. E poichè la macchina è stata applicata anche al trasporto dei beni in tutto il mondo, per mare e per terra, ha anche contribuito ad accrescere in modo come non era possibile prima, il commercio mondiale. Sicchè oggi non è solamente possibile a pochi uomini godere di una grande varietà di beni che si producono in dati luoghi, ma anche a tutti gli uomini che sono nel mondo. Si ha cioè il grandioso fenomeno della universalizzazione del godimento dei beni. È questo il risultato di una lunga storia nell'attività degli scambi, che, principiata in modo limitato, tra individuo e individuo, per una sola merce, qui e lì, si è andata a poco a poco estendendo col tempo tra vari aggruppamenti umani, tra varie popolazioni e nazioni; e fra tutte le parti del mondo. È questa veramente la grande epoca dell'industrialismo moderno o dell'industrialismo per eccellenza.

S'intende che se prima lo scambio comincia cedendo merce per merce, e in certe condizioni questo può sempre avvenire, lo scambio e il commercio che rendono accessibili le merci da per tutto, han dovuti avvenire con la moneta che è un mezzo termine, inventato dai governi, tra due merci o più merci; per cui si lavora, cioè si dànno le proprie forze, il proprio ingegno e la propria produzione, per guadagnare danaro e si ambisce questo per provvedersi di tutti i beni di cui si ha bisogno. Segue ancora che, in ragione che la produzione, gli scambi e il commercio, aumentano, deve crescere in pari modo la quantità della moneta nel mondo.

È qui necessario far notare che, se la parola stimolo interviene ad ogni passo nella trattazione dei fenomeni fisiologici e patologici, come nei fenomeni psicologici, intendendo la psicologia in tutta la sua ampiezza, in tutte le sue forme e in tutti i suoi gradi, apparisce chiara la necessità dell'intervento frequente di questa stessa parola anche nello studio dei fenomeni economici, giacchè anche questi hanno un fondamento fisiologico e psicologico, senza il quale non potrebbero essere. Così nella produzione si ha uno stimolo interiore a produrre, il bisogno interiore organico e psicologico, immediato o prossimo, che deve sparire, facendo col lavoro esistente il bene che si desidera: l'immagine interiore cioè deve tradursi in atto col lavoro produttivo e che diventa anche stimolo esteriore, la materia esteriore ottenuta col lavoro, per mezzo della coltura (sostanze vegetali) o con l'allevamento del bestiame (sostanze organiche). Queste debbono alimentare e far vivere l'uomo, trasformando la materia morta e bruta che deve dargli alcune comodità o godimenti dell'animo.

Si può dire che sono gli stimoli e gli stati interiori a spingere l'uomo all'attività; e più questi sono numerosi ed elevati più muovono l'individuo al raggiungimento dei suoi materiali od alti fini che egli vorrebbe vedere tradotti nel mondo reale. Ma alla sua volta gli stimoli interiori sono il riflesso di stimoli esteriori, di oggetti già percepiti o immaginati. È questo ciò che si esprime con la parola ambizione umana la quale, se è la nota preminente dei grandi uomini è anche una nota importante degli uomini mediocri e d'infimo ordine, giacchè ogni uomo, secondo il grado della sua costituzione mentale e della conoscenza del mondo esteriore, naturale ed umano, vorrebbe far suoi tutti i beni che conosce, sia di basso che di elevato ordine. Il cibo è uno stimolo per l'alimentazione e la fame è uno stimolo per provvedersi del cibo. Così il gusto letterario e le conoscenze scientifiche possono essere uno stimolo interiore per approfondirsi nel campo dell'arte e delle scienze.

Non solo sono stimoli i due termini economici, oggetto e soggetto, l'uno per l'altro; ma è anche stimolo il mezzo termine fra le due merci o tra il soggetto e l'oggetto, cioè la moneta. E come è nota della natura umana l'insaziabilità dei beni materiali e spirituali, quando questi siano conosciuti; ciò che è difficile, come l'illimitatezza nell'acquisto, così avviene per la moneta. Di questa anche l'uomo non è mai sazio di possederne; perchè riconosce in essa una possibilità ed uno stimolo per

acquistare altri beni. Ed il possesso è di vari gradi. Vi è il possesso limitato della moneta, per quanto questa possa essere grande, e di essa l'uomo si contenta e che vuole o conservare o spendere; o di questa egli si serve come stimolo per la produzione di nuove ricchezze.

Proprio quando la vita economica, industriale, commerciale, è molto complessa ed estesa, e tutto il mondo umano sembra un grande mercato come è ora, per cui grandi sono i bisogni e le richieste dei beni da per tutto; e l'ambizione umana si estende ed intensifica ovunque, allora la ricchezza può essere adoperata come strumento (stimolo) per acquistare nuove ricchezze. Così viene stimolata la sete dell'uomo per l'acquisto indefinito della ricchezza; perchè vi è richiesta di tutti i beni che egli conosce e di cui vuole godere, come da per tutto viene apprezzato e richiesto il lavoro dell'uomo. Si comprende in tal modo come piu sovrabbonda il danaro in una società, più gli uomini sono spinti all'attività pratica e cresce la loro ambizione per guadagnare e godere. Uomini che hanno quest'aspirazione e non hanno danaro, ma riconoscono di avere ingegno, forza muscolare e tempo per arricchirsi, ricorrono al prestito del danaro. Ma così si entra in una categoria economica più elevata, quale è appunto il prestito, il cui polo opposto è il capitale. Il semplice possesso della ricchezza, sia questa rappresentata dalla moneta o da altre specie di beni immobili e mobili o da prodotti industriali od artistici, se è come semplice servizio personale o della famiglia, non merita il nome di capitale. Si richiede invece che essa sia data in prestito.

XV.

Il capitale-prestito.

Il capitale-prestito così rappresenta un più alto grado dello scambio; e, come in questo, ciascuno dei due termini o soggetti economici acquista e perde, così avviene nel capitale-prestito; ma anche qui la categoria di acquisto e perdita implica una più elevata economicità. Così colui che prende in prestito acquista la ricchezza ma la perdita è rimandata all'avvenire; si ha cioè il bene presente; ma la perdita che dovrà aversi nell' avvenire consisterà non solo nella restituzione del capitale, ma anche nell' interesse convenuto. Frattanto l'uso provvido ed economico del capitale avrà dovuto fargli acquistare nuove ricchezze. Anche nuove ricchezze acquista il capitalista, cedendo temporaneamente la sua ricchezza ad altri; ma va incontro anche ad una perdita temporanea della sua ricchezza durante il periodo della sua cessione; perchè non se ne può servire.

Col capitale e col prestito l'attività economica da una sfera limitata e quasi individuale, quale è quella dello scambio, da prima in una ristretta cerchia, s'ingigantisce ed estende da prima in ciascuna nazione e più tardi gradatamente in tutto il mondo; con la fondazione o moltiplicazione delle banche che dànno una grande diffusione al capitale e al credito, stimolando l' attività economica produttiva e portando la diffusione delle merci da per tutto. E ciò con l' aiuto della macchina che ha moltiplicato e specializzato la produzione dei beni industriali e li fa penetrare, come vi fa penetrare anche i beni naturali, in tutto il mondo umano. Ma per quest'attività si richiede l'ingegno; all' istesso modo che l' esercizio di essa fa sviluppare l'ingegno.

La produzione dunque della ricchezza capitalizzata e capitalizzante, per cui si tende sempre a ridurre al minimo la

perdita, nello stesso tempo che si tende a portare al massimo l'acquisto, deve essere sempre l'obbietto dell'attività del soggetto economico. Se questa che già fece esistente il capitale si affievolisce, l'oggetto per mancanza di governo e di direzione tende ad arrestarsi nel suo processo e, per le mutate condizioni esteriori, tende a deviare, a perdere la sua potenzialità di acquistare ed a venire così scemato come semplice ricchezza.

Sicchè, se dalla produzione diretta primitiva alla produzione capitalistica si ha una progressione per cui pare che la ricchezza si produca da sè, indipendentemente dal soggetto, pure l'attività di questo deve intervenire, cercando di farla progredire ed accrescere. Deve prevedere il cammino che si può e si deve fare e provvedere alla conservazione della ricchezza ed alla sua diffusione proficua; ciò che è il lavoro di critica e di speculazione che il soggetto deve fare. Ad ogni modo questo lavoro, se implica una piccola perdita di tempo e di forza organica e psichica, pure riduce con l'esercizio al minimo questa perdita; onde si può dire che se il lavoro di produzione che da prima è grande, secondo la quantità e la specificità d'impiego del capitale, esso è di poi menomato e perciò agevolato; anzi deve al meccanismo, guidato dall'intelligenza, il suo grande sviluppo.

All'incontro nella produzione naturale il soggetto deve sostenere una lotta intensa contro il suo oggetto, la natura indomita e ribelle, che può essere vinta temporaneamente ma non definitivamente; giacchè essa offre sempre nuove difficoltà al soggetto produttore, anzi si può dire che dai primi tempi della vita umana sulla terra, queste difficoltà si sono andate sempre accentuando. E ciò perchè, se la natura da prima, dopo uscita dal suo stato selvaggio, dava facilmente all'uomo i suoi prodotti, col progresso del tempo gliene ha dato sempre meno, anche essendosi moltiplicato l'ingegno e il lavoro dell'uomo volto contro di essa. E ciò mentre gli uomini si moltiplicavano ed accrescevano con la loro associazione i loro sforzi per la produzione agricola.

Sembra che d'oggi innanzi il lavoro dell'uomo contro la natura per obbligarla a produrre ciò di cui ha bisogno diverrà sempre più intenso ed i mezzi più necessari alla vita diverranno sempre più difficili a conquistare. In altri termini la lotta tra

l'uomo e la natura diverrà sempre più intensa; perchè la finalità di questa è in opposizione alla finalità di quello; ed una conciliazione solamente è possibile alla condizione che ciascuno dei due termini conceda all'altro qualche cosa di sè, senza annullarsi, anzi sostenendosi l'uno con l'altro. Questo fa vedere che l'uomo deve essere limitato nelle sue pretese verso la natura e che, se questa deve dare qualche parte di sè all'uomo, non può e non deve dare tutta sè stessa se non a costo di annullarsi; perchè allora anche la natura, dominata dall'uomo ed alla quale questi domanda i mezzi di vita, dovrà venir meno alle sue promesse, producendo in lui le più grandi delusioni.

Frattanto, mentre i prodotti dell'industria si moltiplicano indefinitamente e progressivamente da per tutto, in quantità e qualità, richiedendo questa un esiguo lavoro muscolare e meno tempo, ciò che incoraggia l'irregimentazione dei lavoratori, tanto più perchè questi vi hanno la promessa di una vita agiata e comoda, quasi sempre in città, senza sospettare che un giorno avessero a scarseggiare gli alimenti necessari alla vita, i lavoratori della terra, all'incontro debbono sostenere una lotta lunga faticosa ed intensa per procacciarsi di che vivere.

XVI.

Del valore e delle sue forme inferiori

Le attività economiche, come quelle fisiologiche, sono così connesse ed intralciate fra di loro che l'esposizione logica e sistematica ne riesce oltremodo difficile, Non si può trattare un aspetto, una categoria economica se in essa non intervengano, sottintese o manifeste, altre categorie. Sicchè da prima si può avere una conoscenza parziale o sconnessa di alcune funzioni; e solamente dopo che si è raggiunta la piena conoscenza di tutte, si può principiare a vederle ordinatamente. È questa la ragione della difficoltà nello spiegarsi i fenomeni economici. E l'ordine consiste nell'universalizzazione dei vari principii e nel l' unificazione di questi in tutte le loro gradazioni, in tutti i loro movimenti, nei loro reciproci rapporti, tanto da apparire come lo svolgimento di un principio solo. Sotto quest' aspetto molto importante è il principio del valore in economia politica, così in quella naturale come in quella industriale; e in tutte le istituzioni umane nelle quali questo concetto interviene. Ma solo una esposizione storica e sistematica, in che consiste la vera trattazione logica della dottrina, può farcela intendere in tutti i suoi gradi ed aspetti.

Negli ultimi tempi si è parlato di valore in materia di arte di scienza, di filosofia, di religione; ma poichè in tali rami di attività umana, così come sono stati trattati, la dottrina del valore non è dedotta da un principio più universale che comprenda e questi e tutti gli altri rami del mondo naturale ed umano, quella trattazione riesce incomprensibile e vana. E, benchè si possa dire che la filosofia e la religione implichino la più alta sfera del valore, pure, se esse vengono considerate come per sè, senza alcuna comunicazione col resto del mondo, non come

il risultato di uno svolgimento e di una storia, il concetto del valore che da esse si può trarre non deve essere soddisfacente. E se il valore è una categoria universale che interviene in tutti i gradi dell'essere, nel mondo metafisico, come nel fisico e nello spirituale, in ciascun grado ha un aspetto particolare, ha qualche cosa d' identico e di differente con la stessa categoria di valore degli altri gradi del mondo reale. Far distinguere perciò le differenze dall' identità del valore in ciascun grado della realtà è il dovere di colui che tratta questa materia.

Da prima potrebbe sembrare che la teoria del valore si identificasse con quella del bene; ed in vero vi è molta identità fra le due categorie. Però del bene i filosofi e i moralisti hanno dato più un concetto comprensivo che analitico e storico; ed alcuni l'ànno identificato con Dio stesso, il sommo bene. Essi hanno anche fatto notare la varietà dei beni che sono nel mondo e l'ànno anche sistematizzati; hanno messo il bene e tutti i gradi di esso in correlazione col male e con tutti i mali possibili. Ma la dottrina del valore include quella del bene e del male insieme, però le compie, mettendole in una posizione dualistica ed unitaria insieme, quasi drammatica; scinde cioè la materia in due termini in lotta fra di loro, l'organismo e il mondo esterno che ha valore per quello, può cioè tornargli a bene; vede una dualità tra l'anima, la mente e il mondo esterno. E se nella prima zona l'organismo vivente deve accettare e subire il mondo esterno quale è, pure reagendo contro di esso; nella seconda zona l'anima e la mente possono modificare per sè il mondo esterno, elevandolo; o produrre addirittura qualità nuove nell'oggetto.

È questo l'aspetto nuovo ed originale della dottrina del valore, il cui regno in verità è quello della vita organica, vegetale ed animale, le zone cioè superiori della natura; ed anche quello dell'anima umana, nelle sue attività inferiori e nelle superiori, intellettive, pratiche ed anche creative, che sono i gradi più eminenti del mondo umano. L'attività umana perciò diventa essa stessa una forma altissima di bene, il bene attivo, limitrofo a Dio stesso: non il bene immobile che può anche menomare se stesso e il suo termine opposto che presuppone e per cui è; può produrre cioè il male, dal quale può, è vero, di nuovo nascere il bene che rientra nella sua ricostituzione storica e progressiva.

Ma, se l' organismo e la mente rappresentano il regno e la vitalità del valore, essi non esauriscono tutta la natura; vi è in questa qualche cosa che essi presuppongono, senza di che non potrebbero essere e muoversi; e che si può dire il loro presupposto. E se si va a fondo nello studio della natura questo che noi chiamiamo presupposto si risolve in una serie di presupposti, una serie di gradi di cui ciascuno è presupposto e presuppone altri. E questa è pure un' ampia zona del valore che si può dire puramente naturale, la quale, studiata, apparisce come l' unità e la sistematizzazione di altre sottozone. Si ha così la zona fisica la quale comprende e quella della materia e quella delle forze. Sembra a prima vista che questa sia come chiusa in sè ed isolata dal regno della vita e perciò fuori il mondo del valore.

Frattanto si deve riconoscere un processo in seno alla materia, dalla materia prima a quella minerale più complicata che ha più qualità, più proprietà fisiche percepibili, ma ciascuna di queste note è il risultato di movimenti della materia stessa, i quali, secondo il loro grado d' intensità, hanno un' azione su di essa, trasformandola, per cui il loro movimento è perenne; o lasciandola immobile e già formata in uno dei gradi della storia possibile della materia. Per cui quel che da prima avveniva con grande rapidità ed intensità, onde materia e forza operavano l' una sull'altra ininterrottamente, col tempo si è ridotto nella sua forma più semplice, onde la trasformazione della materia si è da prima rallentata e poi arrestata, avendo lasciato nella materia le traccie dei suoi movimenti e della sua storia. Da ciò la varietà dei minerali allo stato morto, come si osservano, nella nostra terra e oggi nei musei di minerologia e geologia. E se le forze fisiche oggi possono essere prodotte dall' uomo con mezzi, congegni ed apparecchi, da lui preparati con la conoscenza delle stesse leggi fisiche, forze che egli guida e dirige, la loro produzione si ha in una sfera assai limitata e e con risultati assai esigui; ma che sono sufficienti a farci intendere quali trasformazioni e produzioni di forme materiali e di forze fisiche, in molto o poco tempo, doveano darsi quando l' immensità di tutta la natura era il teatro del movimento della materia e della trasformazione di essa, come della trasformazione

delle forze. La trasformazione delle forze agiva sulla trasformazione della materia e questa su quelle.

Ora, allo stato presente della natura, i minerali fanno vedere una graduazione per quantità, qualità e proprietà, che la fisica cerca di ben determinare e distinguere, come cerca di ben determinare le forze in sè stesse e in rapporto con la materia, che anche presentano una graduazione nei loro movimenti, nel loro prodursi e nei loro risultati; qualità e proprietà speciali. Ora in questa graduazione della materia e delle forze si deve ammettere un processo di presupposizione, una scala di complicazioni, a capo della quale è il termine più semplice che non ne presuppone altri e che è presupposto da tutti gli altri consecutivi; e all'altro estremo se ne ha uno che li presuppone tutti senza essere da alcun altro presupposto nella sua unità. E ciò perchè la produzione graduale e progressiva della materia non deve implicare un progressivo acquisto di proprietà, l' una indifferente verso l' altra e semplicemente addossata all' altra; ma deve implicare anche un fondersi di alcune qualità con altre o il fondersi di alcuni stati della materia, dei quali ciascuno ha avuto la sua storia fisica, con enti materiali differenti per formarne altre nuove della serie, con qualità e proprietà egualmente nuove.

Ma, se le forze fisiche sono intervenute, sono state effetto e causa di questa progressiva trasformazione materiale. Vi è intervenuta anche ed è stata da essa indivisibile, un'altra energia della materia che è il chimismo; per cui qualità speciali, unite, fanno qualità differenti dalle componenti, all' istesso modo, che fanno elementi materiali differenti che producono corpi ancora speciali. E' questa la natura del chimismo che rappresenta una più alta attività della materia e della forza; e segna una più profonda storia in esse; onde il loro valore si accresce e complica. In questi stati del mondo minerale fisico e chimico è implicito il valore, come è implicito il dualismo e la molteplicità attiva, che rappresentano un più alto grado ed una maggiore complessità del dualismo e perciò del valore.

Ora se un' alta forma di valore, che potrebbesi anche dire tipica, si ha nel dualismo che coinvolge la vita animale ed umana in tutte le sue trasformazioni, si può riconoscere un

preludio ed anche una forma inferiore di valore nel movimento minerologico, fisico e chimico della materia. Già deve tenersi in considerazione, nel mondo minerale primitivo e bruto, la possibilità del valore che più tardi potrà divenire valore attuale (valore morto che più tardi potrà divenire valore vivente). E questo da prima avviene nel mondo della natura insensibile ed inconscia; si accentua nel regno della vita; si accentua ancora più nel mondo umano. Quantunque il chimismo nel quale bisogna anche ammettere una graduazione immensa e che da prima può identificarsi con la semplice trasformazione della materia minerale, sia indivisibile da questa, pure, quando un minerale avente speciali qualità e potenzialità, si unisce con un altro minerale avente anche esso qualità speciali, sì che il componente risulti di qualità nuove differenti da quelle dei suoi elementi materiali, si deve dire che l'un minerale ha un valore per l'altro.

Tutto il mondo chimico che si estende ampiamente nel regno della natura e dalle più semplici forme di chimismo, quale è quello dei minerali più semplici, va alle più alte forme di chimismo che si ha nella costituzione delle più complesse ed elevate sostanze organiche (si può dire che entri nell'orbita del valore o dei valori); giacchè l'uno non potrebbe essere senza l'altro, come gli uni senza gli altri.

Prima di proseguire in questa indagine bisogna fare alcune riflessioni sul valore semplicemente possibile delle cose e non attuale, nelle sfere inferiori della natura, ma che può divenire e diviene attuale, date certe condizioni anche esse naturali; come sul valore delle cose in generale, che è da prima semplicemente possibile ed inconscio e che più tardi l'uomo mette in evidenza e rende attuale in una più alta sfera dell'esistenza; onde entra nel campo della coscienza umana e nella storia dell'attività umana ed economica. Così, data nelle sfere più elementari, nelle sfere puramente minerali e fisico-chimiche della natura, una progressiva elevazione e complicazione, un grado elementare non ha valore da prima che in sè stesso; si può dire, basta a sè. Da prima ha un valore perchè esiste; e mostra un valore ancora più elevato se lo si studia analiticamente, cioè negli elementi che lo costituiscono, e nella sua storia fisico-chimica. Ma si sarebbe potuto verificare un arresto in quel pro-

cesso; quel dato grado della materia cioè avrebbe potuto non più subire modificazioni o andar soggetta a nuove complicazioni, messa in rapporto con altre forze fisiche ed energie chimiche, mentre avrebbe la possibilità di andar soggetta a nuovi mutamenti. Se questo avviene il suo valore da potenziale diviene reale. Lo stesso si può dire del marmo che diviene statua.

Ora in questo processo di complicazione che si ha dal più basso al più alto grado della natura, dalla materia prima al più elevato grado della materia inorganica e a quello più elevato ancora delle sostanze organiche, le sostanze della serie intermedia vengono elevate di valore, a grado a grado. Se fosse permesso in queste zone inferiori della vita della materia usare delle metafore, applicando ad esse un linguaggio che è delle sfere più alte dell'esistenza, si potrebbe dire che la materia bruta, in ragione che si eleva da un grado inferiore ad uno più alto, prova come un esaltamento ed una meraviglia in se stessa, per la promozione ottenuta. Così l'idrogeno, l'ossigeno, l'azoto ed il carbonio, che vengono studiati da prima nel mondo chimico minerale, quando entrano nella costituzione di sostanze organiche, acquistano una maggiore complicazione, elevandosi ad un più alto grado di esistenza e contraendo nuovi rapporti con altri corpi inorganici ed organici.

In tal modo un corpo semplice che può essere uno dei primi della serie e che, considerato nel suo posto, presenta quelle limitate qualità e proprietà, più tardi può essere travolto in un processo più o meno intenso di movimenti materiali fisico-chimici, da divenire elemento e condizione per formare corpi di uno stato elevatissimo, onde esso ha manifestato un valore che nè anco uno scienziato, se fosse stata possibile la sua esistenza in quell'epoca così primitiva della natura, avrebbe mai potuto immaginare. Frattanto quel corpo avea in sè un valore recondito ed insospettabile, che solo più tardi in nuove condizioni ha realizzato.

Ma se vi è un processo sintetico, chimico, complicativo, nella materia per cui questa dalle sfere inferiori della natura viene elevata ad alti gradi, vi è anche, per condizioni e forze opposte, un processo inverso, analitico e semplificativo. Vi è dunque un processo ascensivo e discensivo nel mondo chimico; e, se questo

processo può essere intenso in alcune epoche della natura, come nella formazione dei corpi celesti, in altre può essere più lento od arrestato. Onde, dopo che un corpo si è formato, se agiscono solo nella sua superficie esterna alcune forze chimico-fisiche, gli strati interni si materializzano nella immobilità ed il loro valore da attuale diventa di nuovo potenziale; ed in questo stato possono rimanere per epoche indefinite, sino a che una nuova energia non li metta in evidenza.

XVII.

Forme superiori del valore

Il processo ascensivo e discensivo, chimico, minerale, il quale, non bisogna dimenticarlo, è sempre un processo di elevazione e di menomazione insieme del valore, diventa più intenso in quella sfera più elevata della chimica che è l'organica in cui entra in composizione il carbonio. Pure quest'attività è relativamente qualche cosa di semplice se si studia in sostanze singole che sono fuori dell'organismo vegetale ed animale o estratte da questi. Ma se si studia entro di questi, l'intensità trasformatrice del movimento chimico e di valore organico diventa straordinariamente complessa, quantunque questa complessità sia minore nella pianta e maggiore nell'animale. In quella è considerato il lavorio complicativo mentre è vivente; e con la morte si ha il lavorio analitico. Nella vita interna dell'animale all'incontro intensissimo è il lavorio di scomposizione, come è quello di composizione e di reintegramento, in tutti gli atti della vita, sia considerata in ciascuna cellula e in ciascuna fibra che in ciascun organo o sistema e nell'unità funzionale di questi. Qui il concetto del valore, così in ciascuno elemento della vita, come in ciascun organo e tessuto e nell'insieme dell'organismo vivente, diviene di tanta molteplicità, complessità e varietà, che la mente umana non può seguirlo in tutti i suoi elementi e in tutti i suoi intimi processi.

Vi è una più alta regione della natura, rappresentata dalla vita animale e vegetale nel loro insieme, come si svolge nel mare dove vivono insieme piante ed animali in lotta fra loro; e sulla superficie della terra che è rappresentata dal bosco nel cui mezzo gli animali vivono e prosperano, come è avvenuto nelle epoche primitive della natura vegetale ed animale. Qui

ciascun animale, ciascuna pianta, è un elemento della vita naturale, animale e vegetale, nel suo insieme e nella sua universalità, nella quale si può riscontrare, in proporzioni ancora vaste ed universali, il processo di elevazione e di riduzione, che si ha in ciascuno organismo vivente, onde piante e generazioni di piante muoiono ed altre nascono, come animali e generazioni di animali muoiono ed altri nascono; ed alcuni servono di cibo (hanno un valore) per altri: la corruzione degli uni è la generazione degli altri. Ma per la vita vegetale ed animale hanno un valore ancora il clima, le condizioni atmosferiche, le condizioni del suolo ed anche le condizioni storiche di questo; giacchè la vita vegetale ed animale nella loro lunga storia, come tendono a modificare lo stato del terreno, contribuiscono ancora a modificare la vita vegetale ed animale, onde animali si nutrono in modo più o meno rigoglioso di piante e di altri animali; e la dissoluzione delle piante e degli animali rende più energica la vitalità delle piante.

Fin qui vi è un processo puramente inconscio di movimenti naturali e di elementi, di cui gli uni hanno valore per gli altri. Ma, benchè l'animale distingua ciò che può avere un valore per lui (positivo o negativo), come l'alimento, l'acqua, la tana, la cura pei figli, la ricerca del clima a lui propizio, la fuga dai pericoli, alcune di queste cose sono un prodotto puramente naturale, che l'animale trova d'innanzi a sè; solo alcuni animali avendo il potere limitato di costruirsi il nido e la tana; altre sono fenomeni istintivi.

Apparso l'uomo con l'intelligenza di cui è dotato, che egli esercita e sul mondo circostante e su sè stesso, il suo organismo la sua anima, e tutto ciò che ha fatto suo, nel mondo esterno, tutta la natura e gli elementi che la costituiscono, acquistano un più alto valore. Studiando sè stesso, egli non può non avvertire e scoprire i bisogni, le lacune che si generano continuamente nel suo organismo e nel campo della sua mente; e con la sua intelligenza prevede i bisogni avvenire. Nello stesso tempo, essendo messo in rapporto col mondo esterno, egli studia questo negli elementi, nelle qualità e proprietà, che lo costituiscono, nei suoi movimenti; cerca di adattarlo a sè; e non solo di colmare i suoi bisogni per mezzo di qualche cosa, di qualche

elemento di esso; ma anche di elevare il proprio benessere, di assicurarlo per sè ed i suoi per l'avvenire. Tutto questo processo è avvenuto dal principio della storia dell'uomo sulla terra e si è andato progressivamente affermando, intensificando e svolgendo, sino a noi. E non solo non si è arrestato; ma con lo studio progressivo della natura, nella sua materia e nelle sue forze, sembra voglia assumere proporzioni più vaste anche nel nostro tempo in cui non si lascia nulla di tentare e di studiare per applicarlo al miglioramento ed al progresso umano.

Questo lavoro l'uomo ha compiuto empiricamente ed inconsapevolmente dai primi tempi; e più tardi in modo più o meno scientifico, organico e progressivo. Così deve essere inteso il progresso che l'umanità ha fatto nel campo del sapere. A questo progresso nel regno della conoscenza si è andato sempre associando un progresso nell'attività pratica la quale è divenuta anche materia di studio per l'uomo: questi due ordini di attività essendo l'uno indivisibile da l'altro e l'uno stimolando l'altro nel suo sviluppo. A questo processo conoscitivo e pratico, che implica un lavoro distintivo delle cose si è associato un progresso nel linguaggio. Ad ogni atto distintivo o cosa distinta applicandosi una nuova parola, ciò ha contribuito al lavoro di associazione e di conservazione delle conoscenze e delle attività umane.

Sarebbe un lavoro importante ma lungo seguire questo fenomeno nella storia, per cui si è riconosciuto un valore ad un dato minerale, ad una data pianta o animale, che hanno contribuito alla soddisfazione di un bisogno organico o al mantenimento della vita o a dare certe comodità. Si è riconosciuto nelle parti di alcune piante e nelle sostanze animali un valore nutritivo e conservativo. E il primo valore che l'uomo ha cercato nelle cose è stato quello che ha potuto contribuire a mantenerlo in vita, come ha fatto l'animale. Sono state cioè le cose necessarie che egli ha cercato. Fatto sicuro del vivere, egli ha cercato a ben vivere; quindi la ricerca e l'uso delle cose utili. Ma, accanto a questa attività, si è sviluppata quella inventiva, per cui egli, aiutato sia dal suo ingegno che dalle scoperte scientifiche, ha cercato di costruire istrumenti, congegni, apparecchi e più tardi, macchine, che contribuissero a modificare le materie che

dovessero essergli utili. Sicchè da una parte ha impiegato le sue attività intellettive a scoprire, nei regni della natura, elementi, sostanze, energie, che potessero giovargli, dall' altra ha cercato di trovare i mezzi per servirsene.

Queste attività dal loro più primitivo inizio nella storia sino a noi, attraverso i millenni, si sono andate svolgendo ed estendendo con l'estendersi delle comunicazioni e delle associazioni umane. Sarebbe una ricerca importante seguire nella storia il processo per cui l' uomo, singolo da prima, ha trovato un'utilità in un dato animale, in una pianta o in un minerale. Si può rintracciare questo cammino nelle letterature antiche, medioevali e moderne di tutte le nazioni; giacchè in varie epoche si vedono nominati speciali metalli, piante ed animali, ai quali o alle parti dei quali l'uomo ha attribuito un valore e di cui si è servito. Così l'uomo mano a mano ha aggiunto al valore delle cose, latente ed inconscio, un nuovo valore. E, se da prima questo era qualche cosa di limitato, più tardi al primitivo valore si sono aggiunti nuovi valori, nuovi usi della cosa; nuovi congegni si sono inventati, nuovi metodi si sono adoperati per poter estrarre la cosa, modificarla, farla servire ai vari usi della vita; metterla in commercio affinchè tutti gli uomini ne godano. Tanti metalli e metalloidi che dalle epoche primitive della natura erano sepolti nelle viscere della terra, aventi una semplice potenzialità di valore chimico, vengono disseppelliti dall' uomo ed ai quali la civiltà moderna dà alte attribuzioni economiche, come l' oro, l' argento, il ferro, il rame, il solfo, il carbonio, ecc. Si sa che se presentemente questa sola unica sostanza, il carbonio, venisse a mancare, tutto il ritmo della vita contemporanea verrebbe arrestato; giacchè è un istrumento di moltiplicissime attività fisiche, meccaniche, chimiche e perciò, si può dire, rende possibile la vita economica del nostro tempo. Ma questi bisogni accrescono l' attività umana la quale si volge a rintracciare le sostanze di cui ha bisogno, da per tutto, così sulla superficie come nelle viscere della terra. Anche le forze fisiche le quali prima erano in balìa della natura, come le forze meccaniche, il calorico, la elettricità, sono state non solo conquistate e dominate dall'uomo ma ancora dirette e specializzate per la produzione di certi dati movimenti, beni o comodità della vita. La forza

meccanica e l'elettricità hanno dato un impulso straordinario alla civiltà odierna. Più tardi l' uomo crea e dà certe attribuzioni di valore alle cose, come fa con la moneta, tanto necessaria al mondo economico. Inoltre il valore acquista un nuovo e più alto contenuto ed un significato nuovo nel mondo psicologico ed artistico, come nella sfera religiosa. Ma in queste ultime e così alte sfere dell'attività umana tale dottrina merita una trattazione a parte.

XVIII.

Il danaro prima della guerra.

L'economia monetaria tenuta dalle nazioni che ultimamente sono state in guerra dovrebbe dare un notevole contributo ad una più chiara comprensione della natura della moneta, alla quale si connette tutta la concezione economica della vita dei popoli. E ciò per potere spiegare le conseguenze che se ne sono avute, specialmente in Italia, che dureranno ancora. Come tante altre questioni economiche, si deve cercare di studiare questa nella storia nella quale si possono riscontrare come tanti aspetti, tante manifestazioni speciali, in vari tempi e presso varie nazioni, di un concetto solo che si è andato compiendo e realizzando coi secoli.

Già in fondo a questo concetto si trova il principio di Aristotele, che la moneta è il mezzo termine tra due merci. L'uomo lavora ed aspira a guadagnare moneta; e vuole possederne per provvedersi dei beni di cui ha bisogno. Sicchè essa è mezzo di scambio per eccellenza tra le merci; e tende ad agevolarlo, evitando il baratto (scambio di merci con merci) che è incomodo ed ingombrante. I più antichi legislatori videro la necessità della moneta. Essa è uno stimolo all'attività umana, come è uno stimolo a spendere affinchè siano soddisfatte le aspirazioni dell'uomo. E poichè col progresso della civiltà la specificazione e la produzione dei beni si è andata moltiplicando (beni non solo materiali, come li concepiva Aristotele, ma anche spirituali, come li ha concepiti il Cristianesimo, il cui concetto perciò compie quello di Aristotele), così si è avuto bisogno di molta moneta. Ed ai giorni nostri in cui si ha la massima specializzazione e produzione di beni industriali e naturali, per la moltiplicazione delle vie e per le cresciute relazioni tra i popoli, essi sono resi ac-

cessibili, come non è mai avvenuto nel passato, non solo nei siti più reconditi di ciascuna nazione, ma fra tutte le nazioni civili, la quantità di moneta deve essere grandissima, affinchè, per mezzo dello scambio, vengano soddisfatti i molti desiderii degli uomini.

Frattanto la moneta deve essere sempre qualche cosa di materiale in cui la società, la nazione, lo stato ha impresso il valore di poter servire come mezzo di scambio. La formazione perciò della moneta è una attribuzione non dell'individuo, ma del governo dello stato, onde essa può dirsi un capitale nazionale per sua natura circolante; e si è sempre cercato di renderla comoda ed atta per tal fine, associando al valore il minor peso e volume possibile della sua materia. Fin dalla più remota antichità sono riusciti a questo fine l'oro e l'argento, per le loro qualità fisiche (inalterabilità, splendore, vibrazione, scarsezza e difficoltà di trovarne). E poichè tutti i popoli storici primitivi, dopo vari tentativi a formare moneta, adoperarono questi due metalli, essi doveano essere molto ambiti, onde doveano rarefarsi e perciò acquistare più valore. L'apprezzamento di questi due metalli come moneta non è mai diminuito, anzi è andato sempre crescendo dall'antichità a noi, quantunque alcune volte più quello dell'uno che quello dell'altro. Anzi si è andata formando un'associazione internazionale che tiene all'apprezzamento dell'oro nel mondo, ripudiando l'argento, detta dell'alta banca o dell'alta finanza, e che tende perciò a non moltiplicare il danaro il quale accentrandosi nelle loro mani, darà loro un'alta potenza d'acquisto e potranno riuscire, se d' accordo coi governi delle nazioni nelle quali il danaro anche si accentra, alla conquista ed al dominio del mondo così economico che politico.

Apparisce da ciò che quel principio che riguarda lo scambio riguarda anche il danaro. Siccome la merce che più abbonda ed è offerta si può acquistare in gran copia con merce ambita e che scarseggia, questo si può dire anche del danaro che, mentre è strumento e mezzo termine dello scambio, è anche esso una merce. Onde con danaro abbondante si acquista poca merce, come con poco danaro circolante si acquista molto.

Ma la tendenza che ha ora la banca aurea a restringere il numerario nel mondo, se fosse strettamente attuata, dovrebbe pro-

durre un impoverimento generale, una diminuzione notevole del lavoro e della produzione e perciò dell'uso e del consumo dei beni; tutta l'attività umana verrebbe ridotta al minimo; non sarebbe più possibile il vivere e il progredire, perchè mancherebbe lo stimolo ad ogni attività che è il danaro. Per cui quelle nazioni nelle quali esso scarseggia, provano una sofferenza ed una difficoltà a lavorare. Ma non per questo il pregiudizio che la moneta debba avere valore in sè, debba essere cioè di metallo, è scomparso. Non si è tenuto in alcun conto l'origine non metallica della moneta e della sua funzione.

Nondimeno gli uomini di governo hanno in tutti i tempi sentito il bisogno di danaro per ben governare e per dare una certa prosperità al popolo; per cui si sono sforzati a moltiplicare la moneta e la sua circolazione, non solo monetizzando il più che è stato possibile l'oro e l'argento: ma hanno aggiunto il rame, il platino, il nichelio, ecc. Si è notato che ciò apportava un certo vantaggio alla popolazione, come ha fatto vedere la esperienza della storia; giacchè, in ragione che sono state scoperte nuove miniere di oro e d'argento, che sono stati monetizzati, si è accresciuta l'attività umana e la produzione. E tutti guadagnavano e tutti spendevano; poichè si aveva una maggiore circolazione di danaro.

Se questa deficienza di moneta di valore nel mondo è stata sempre grande; per cui l'umanità è andata innanzi poveramente, non avendo potuto trovare una via d'uscita dalle ristrettezze finanziarie e dall'errore nell'identificare la moneta con la sua materia, mentre questa si accentrava e circolava solo in poche mani, s'immagini quel che avverrebbe ora in cui per la grande e svariata produzione del nostro tempo, nel campo industriale ed agricolo, per la cresciuta istruzione che aumenta il desiderio del ben vivere e di partecipare al godimento di tutti i beni che l'ingegno umano produce, per la facilità della viabilità e dei trasporti, per cui tutto ciò che di speciale ogni nazione produce può essere importato dovunque, se ora la sola moneta circolante dovesse essere d'oro o d'argento. Essendo limitata la quantità di questi metalli, tutta la società dovrebbe vivere nelle più grandi angustie.

E già la quantità d'oro che è distribuita presso tutte le nazioni si calcola dagli statisti che non vada di là dai 40 miliardi; ma si può ammettere che sia molto di più se si tiene conto di quello che è investito in oggetti di lusso e d'arte, che si trova nelle case private; ma, anche essendo grande la sua quantità e se molto oro venisse estratto dalle miniere e tutto monetizzato, sarebbe sempre poco relativamente al grande bisogno di danaro per la vita economica del mondo moderno; poichè la prosperità di una nazione è, dentro certi limiti, in ragion diretta del danaro in essa circolante.

La storia dimostra che quando, per bisogni nazionali interni, lo stato ha dovuto ricorrere alla carta-moneta, si è avuta una maggiore prosperità. Senza di questa si può dire che la civiltà odierna non si sarebbe svolta. Non avrebbero l'istruzione e la cultura raggiunto quel grado di elevazione in cui si trovano, non gli studi scientifici; non si sarebbe potuto avere il grande sviluppo della scuola: non del lavoro in generale; non le costruzioni di qualsiasi specie; l'industria, l'agricoltura e il commercio; non le comunicazioni materiali per mezzo del vapore, delle vie ferrate, del telegrafo, del telefono ecc. Non si sarebbe potuto avere lo sviluppo degli uffici di stato, dell'esercito, della marina, dei lavori pubblici, senza l'aumento del danaro il quale è presupposto e fine dell'attività umana. Ma, perchè tante istituzioni potessero vivere, perchè tanti lavori potessero compiersi; tante professioni praticarsi e perciò tanti stipendi potessero pagarsi dallo stato, alcune classi di persone hanno reclamato l'aumento della moneta di stato: la quale così è entrata nella grande circolazione, apportando prosperità.

Così, mentre vi è stata e vi è una corrente restrittiva della moneta, rappresentata dall'alta banca e dall'alta finanza, vi è stata e vi è una corrente opposta rappresentata dai governi che hanno esperimentato la necessità di creare nuova moneta, reclamata dai bisogni del paese e da alcune classi di persone che costringono il governo a moltiplicare i lavori e le funzioni di stato. Si possono qui vedere due forze o correnti monetarie opposte, l'una di restringimento o centripeta e l'altra di rilasciamento, di moltiplicazione o centrifuga. L'una corregge il difetto dell'altra.

La risultante di queste due correnti può dare quella quantità di danaro che è necessaria per la prosperità di una nazione. Queste due correnti, in lotta fra loro, sono egualmente necessarie per la vita nazionale. Il predominio dell'una sull'altra turba il benessere della società. Anche il giro della terra intorno al sole è la risultante della forza d'attrazione e di quella di repulsione.

XIX.

Oro e carta-moneta.

Ognuno potrebbe facilmente ammettere che la moneta è per l'organismo sociale quel che è il sangue per l'organismo animale ed umano. Ciascuno dei due principii, quantunque di differente natura, è una condizione speciale e fondamentale per la vita di quel dato organismo (giacchè organismo è l'animale, organismo è lo stato). La fisiologia e la patologia, la prima in modo positivo, la seconda in modo negativo, hanno confermato la necessità della presenza del sangue, in una data quantità e qualità, entro l'organismo, variabile entro certi limiti, fra i quali la vita può conservarsi e di là dai quali essa è minacciata o spenta. Così, quando vi è povertà di sangue, tutte le funzioni sono poco energiche e si deprimono, onde i tessuti, se questo stato principia dall'infanzia, non raggiungono il pieno sviluppo; e si prepara una morte precoce o una vita stentata e cagionevole. L'eccesso di sangue è però uno stato patologico che affetta alcuni organi, conseguenza anche esso di altri stati patologici che contribuiscono ad aggravare lo stato patologico localizzato. L'abbondanza del sangue, come stato generale normale, deve essere sempre limitata, non potendo il sangue crescere indefinitamente; onde esso è associato ad una buona costituzione organica. Ed allora si ha la piena sanità, resistenza ai morbi ed energia, in tutte le funzioni.

Come il sangue, circolando, dà la vita all'organismo, così la moneta fa per la vita sociale. Essa ha importanza in quanto circola, moltiplicando ed agevolando gli scambi, solo così potendo rendere prospera una nazione; e la prosperità è in ragione diretta della sua circolazione, entro certi limiti. Il danaro nascosto ed immobilizzato è come inutile; non giova ad alcuno. Però

la sua formazione o creazione è un attributo dello stato, non dell'individuo. Questi può crearla come rappresentante dello stato. Lo stato dà ad una sostanza materiale il valore di potere servire come mezzo di scambio tra le merci. E' una delle potenzialità e dei diritti dello stato che ne ha tanti altri; e togliergli quest' attribuzione è come menomarlo. A questo concetto è indifferente la natura materiale di cui consta la moneta: sono due cose distinte, quantunque connesse: perchè la moneta deve essere rappresentata da una sostanza materiale che deve avere anche certi attributi materiali: forma, peso, volume, certi altri segni convenzionali (impronte simboliche ed immagini). E' notevole anzi la tendenza che si ha a non considerare il valore delle singole monete in ragion diretta della loro grandezza. Questa vi è estranea. Si è sempre cercato a ridurre al minimo la sua materialità. Dei metalli monetizzati si è dato meno valore a quelli che in natura più abbondano e che hanno qualità fisiche più ordinarie e grossolane, come il rame; e più valore a quelli più rari, più belli ed attraenti per la loro conservazione ed inalterabilità, come l' oro e l' argento. Ma anche in questi la materia sussiste ed è ingombrante, quando si tratta di fare commerciare grosse somme.

La carta moneta riduce al minimo la materia, onde si può dare alla carta quel valore che lo stato crede necessario; e si può avere una più facile e comoda circolazione; per cui gli scambi vengono agevolati per tutta la nazione e per tutto il mondo.

Se la moneta è la metafisica delle merci, la possibilità di tutto acquistare, la ricchezza per eccellenza; la carta-moneta si può dire la metafisica della moneta, la moneta ridotta al suo minimo di materialità e al suo massimo valore. E' una grave e difficile questione quella della differenza tra la moneta metallica e la cartacea; perchè ha un riflesso anche sulla vita morale e politica dei popoli. Vi è una classe di persone che sono unite nel solo pensiero di combattere e ripudiare la carta e di propugnare non solo la moneta metallica, ma, sopra tutto, la moneta aurea, e che si potrebbe chiamare lega internazionale aurea la quale si annida nell' alta banca. La sua tendenza è la restrizione del numerario nel mondo, il quale, essendo concen-

trato nelle loro mani, dà loro una grande potenza d' acquisto di tutte le merci; onde possono vendere a caro prezzo le loro; giacchè essi vogliono che queste siano pagate in oro come acquistano a vile prezzo le merci altrui di cui posson fare grossi acquisti. Da ciò la rarefazione di danaro nel mondo ed un grande disagio economico. E poichè l'alta banca tende ad associarsi al governo degli stati possessori di oro, i quali trovano in questo un istrumento di dominio economico e politico, se ne valgono per imporre dure condizioni agli stati bisognosi e debitori. Ma questa loro potenza si esercita non solo sugli altri stati, per cui i governi di questi si fanno anche propugnatori dell' oro, onde tenderebbero a restringere il numerario, ma anche si esercita sulla scienza della moneta. Ed è per il fascino che la dottrina dell' oro-moneta esercita sugli scienziati che i più grandi economisti del mondo se ne fanno propugnatori; così gli uomini politici e la stampa universale coi suoi più valenti scrittori.

Essi evidentemente sostengono che la moneta è quel che è pel suo valore materiale, non già che sia una creazione dello stato, indifferente alla materia che la rappresenta. Ma per sostenere un così grande errore, si richiede molto studio, molta dottrina e molto si deve parlare e scrivere. Onde immensa è la letteratura su questo argomento, in opere, riviste e giornali. Però la maggioranza del pubblico è indifferente verso questa scienza aurea incomprensibile ed è soddisfattissimo della carta, del cui valore come moneta non dubita per lunga consuetudine; che è così comoda per gli scambi e la circolazione, che abbonda e rende facile il commercio e l' attività economica. Ma i governi si trovano tra due morse. Da una parte sono solidali con l' alta banca ed in massima vorrebbero restringere la circolazione, spendendo il meno possibile; dall' altra, come avviene nelle forme parlamentari, il governo è pressato d' ogni parte, da tutte le classi sociali e sopra tutto dagli uomini politici a spendere largamente, a moltiplicare e sviluppare le scuole e gli uffici di stato, a fare sempre nuovi lavori pubblici, ad impegnarsi in nuove e gigantesche imprese per far sempre più felici i popoli, a sussidiare generosamente le industrie nascenti o languenti. Perciò si stanziano in bilancio ogni anno centinaia di milioni. Vi è del disapprezzamento in tutte quelle spese che la camera

approva senza difficoltà; in mezzo alla disattenzione ed alla irriflessione generale.

Frattanto il governo è così costretto a moltiplicare e a spendere il danaro che è messo in circolazione ovunque, stimolando l'attività umana a produrre e a consumare in ogni ramo della vita pubblica. Dal primo formarsi dell'unità d'Italia ai nostri giorni, il bilancio dello stato si è a mano a mano andato ingrandendo, non ostante alcuni gravi errori economici e finanziari che sono stati commessi. Ma con questo nuovo sangue che si è infuso alle membra dell'organismo nazionale un nuovo rigoglio si è infuso in esso. La vita è divenuta più intensa in tutte le classi sociali, permettendo alle più umili ad elevarsi, per mezzo dell'istruzione, del lavoro industriale, del commercio. Tutto questo benessere si è considerato come effetto della nuova forma di governo. E questo si può ammettere, perchè con questa si è largheggiato nel moltiplicare e nello spendere il danaro; ma la vera, immediata, causa di tutto questo progresso è stato appunto il danaro. Coloro che si sono fatti protettori delle classi lavoratrici; che hanno creduto d'istituire il governo democratico e che considerano perciò il benessere del popolo come effetto della loro propaganda e della loro azione, dovrebbero invece riconoscere che questo benessere è effetto della moneta moltiplicata, di questo capitale nazionale circolante.

In vero il governo costituzionale parlamentare ha colmato una grave lacuna che era nella vita dei popoli, la scarsezza del danaro; donde derivava la grande povertà delle classi umili, che doveano molto lavorare per guadagnare poco, benchè quel poco avesse allora un grande valore. Ma la vita del popolo era senza stimolo. Si doveva lavorare e produrre; ma per mancanza di danaro, i prodotti non dovevano essere acquistati e goduti che da pochissimi. In vero la scarsezza di danaro, considerata giù nella storia dell'umanità, ci fa vedere questa sotto una nuova luce, giacchè per essa si sono avuti tanti disagi e sofferenze ed è stata causa di guerre sociali e politiche. Si può forse sostenere che, se non vi fosse stata penuria di danaro, non sarebbe avvenuta la rivoluzione protestante nè la rivoluzione francese. Oggi tutti guadagnano e tutti spendono. Si attua il detto del Vangelo: Date e riceverete.

Ma anche per questa tendenza a moltiplicare il danaro ed a spendere vi vuole un limite, affinchè non si passi da uno stato normale ad uno patologico. E qui apparisce la grande necessità del monometallismo aureo, come rappresentante della moneta internazionale. Esso riesce a frenare la tendenza dei governi a moltiplicare straordinariamente il danaro ed a spendere con grande facilità. Avendo l'oro, come moneta, dominato nella storia dai più remoti tempi, esso viene considerato come la moneta per eccellenza, quella che ha il più grande prestigio e la più grande autorità nel mondo internazionale. Esso può contribuire non poco all'educazione economica e morale dell'umanità; giacchè le nazioni per sottrarsi al suo dominio, dovrebbero apprendere a bastare a sè stesse, a soddisfare i loro bisogni entro la cerchia del loro territorio ed a frenare il loro desiderio sfrenato di godere di tutti i beni che sono al mondo.

XX.

La moneta durante la guerra.

Quel che avviene nell'organismo animale in cui le alterazioni funzionali di alcuni organi o sistemi confermano le leggi della vita normale, anzi alcune volte contribuiscono a farle vedere in una migliore luce ed in una più alta complicazione, o a fare scoprire nuove leggi della vita fisiologica, avviene anche nel regno dell' organismo sociale. La moneta circolante nella popolazione è come il sangue dell' organismo, che deve essere quantitativamente e qualitativamente proporzionato al numero, ai bisogni, alle varie attività dei cittadini. Un difetto o un eccesso di cotesto capitale circolante, fa che la società si trovi in uno stato patologico.

Per parlare dell' Italia (giacchè in ogni nazione questo fenomeno avviene, come può essere studiato, in modo particolare) quel che circa alla moneta era avvenuto dalla prima formazione del nuovo regno sino al principio dell' ultima guerra, era perfettamente logico e storico. La nazione per vivere, per elevarsi economicamente ed intellettualmente, avea bisogno di danaro, d'infondere cioè una nuova vita in tutto l'organismo sociale. Questo non sarebbe potuto avvenire con una ristrettezza monetaria. A mano a mano essa andò moltiplicando il suo danaro. E tutto fin lì era proceduto bene.

Venuta improvvisamente la guerra, questa trovò la nazione impreparata a sostenerla. Ed è stata una guerra terribile di cui nessuno poteva prevedere le conseguenze e la durata. Il governo italiano, come era suo dovere, interpretando il sentimento nazionale, dovea aspirare alla vittoria e non dovea lesinare sulle spese per raggiungere tal fine. Oggi, a mente serena, e fuori del campo d' azione, superato il pericolo ed ottenuta la vittoria,

si può non sapere più calcolare quanto questa guerra sia costata; ma coloro che, pel loro ufficio amministrativo o militare, vi furono dentro od anche seguirono, come si potea, per mezzo della stampa od anche in alcuni siti, da semplici spettatori, il processo bellico, hanno dovuto riconoscere che la spesa è stata enorme. Oggi a mente fredda la critica è facile; si può parlare dell' inesperienza e della imprevidenza dei governi, si può parlare di miliardi spesi male od inopportunamente. Ma si può dubitare che se alla direzione dei provvedimenti e delle spese di guerra fosse stato chiamato un dotto e consumato economista o finanziere, con le sue vedute scientifiche, unilaterali ed astratte, le cose sarebbero andate molto meglio; perchè in tali casi la scienza dei libri e della cattedra non basta.

L' uomo di governo in tali casi è messo innanzi ad una molteplicità di condizioni che possono mutare da un istante all' altro e fare mutare il piano di esecuzione e di previsione della guerra, per cui spesso si è costretti a prendere le risoluzioni più rapide ed impreviste. Onde si deve avere presente l' antico detto, *periculum est in mora*. Ed in questo tempo, per le comunicazioni divenute molteplici e rapide, per gl' istrumenti ed i mezzi di guerra, divenuti in modo estremo complicati e violenti, per mare, per terra e per l'aria, per cui si può andare incontro alle più grandi sorprese, non è più possibile seguire quei metodi di previsione sicura che finora hanno tenuto i più valenti capitani che ricordi la storia. Grande perciò è stato il bisogno di materiali bellici che bisognava produrre, e forse quando non ancora si possedeva la scienza di produrli, che, è vero, se si fossero tenuti metodi più economici di produzione, con un lavoro disciplinato, si sarebbero potuti avere in gran copia con minore spesa. Ma per tale produzione mancava la tradizione e la consuetudine (e perciò si dovea apprendere lì per lì l' arte di produrli); sicchè è ammessibile che qualche volta si sia provveduto male od inutilmente; ma la spesa si è dovuta fare ed è stata grande. Si comprende in tal modo come a capo di una grande guerra, come può farsi oggi, debbano trovarsi uomini di straordinario ingegno, che prendano consiglio dagli eventi i quali sono mutabilissimi ed imprevisti, onde bisogna essere preparati a tutto; ma ciò non è facile.

D' altra parte in una guerra così gigantesca dovea moltiplicarsi il lavoro in tutti gli uffici di stato e, per riflesso, nelle amministrazioni provinciali e comunali. Dovea seguire un grande arrolamento d'impiegati ai quali fu assegnato uno stipendio, atto a soddisfare i cresciuti bisogni della vita diventata molto difficile. Inoltre, poichè i partiti sovversivi traevano occasione dalla guerra per sommuovere la popolazioni contro la sicurezza dello stato, si è dovuto provvedere, per renderle tranquille, a sussidiare in modo nuovo e senza precedenti le famiglie dei soldati ed in caso di morte, alle pensioni. E poichè i viveri cominciavano a mancare, si è dovuto pensare a provvederne tutta la popolazione ricorrendo all' America.

A guerra finita, le spese non sono diminuite, anzi sono cresciute con gli aumenti dello stipendio ai ferrovieri e ai postelegrafonici, con la concessione del caro viveri agli impiegati, agli insegnanti e ai pensionati, e si è financo assegnato uno stipendio ai disoccupati; si è stabilita una grossa somma in bilancio per iniziare dei lavori pubblici ad ovviare alla disoccupazione. E continuamente si fanno delle pressioni verso il governo per indurlo a maggiori spese. Per tutte queste ragioni si sono messi in circolazione miliardi in gran numero. Sicchè dalla grande restrizione del tempo passato e dalla moderata circolazione antecedente alla guerra si è arrivati ad una vera inondazione di moneta nel mercato nazionale. Quel che è avvenuto in Italia è anche avvenuto nelle altre nazioni che furono in guerra. È uno stato monetario patologico, una grande pletora che doveva recare una perturbazione in tutti gli ordini e le funzioni della vita nazionale, in tutti i gradi di essa, che cresce e diviene sempre più preoccupante; e non si sa quanto potrà durare e quando si potrà trovarsi in uno stato normale e tollerabile; giacchè tutti riconoscono che presentemente la società si trova in uno stato di sovvertimento economico come non se ne ha esempio nella storia. Ognuno cerca di darsi a modo suo una spiegazione di cotesti nuovi, giganteschi ed universali fenomeni; ma la conoscenza della genesi e dello sviluppo di stati sociali così complessi è difficilissima.

Come per le funzioni dell' organismo, certe malattie, per la loro provenienza dal perturbamento di altre funzioni e stati

organici che si sono lentamente e impercettibilmente andati formando per degli anni, sono di una difficile comprensione; avviene lo stesso pei fenomeni sociali che, se nel loro stato normale sono difficilmente esplicabili, per la molteplicità delle condizioni che richiedono, per cui si presuppongono ed implicano le une le altre, maggiori difficoltà s' incontrano nel conoscere i fenomeni sociali patologici che, nelle loro forme più complesse, presuppongono un' alterazione delle altre più elementari funzioni. La presente perturbazione è stata ed è grave, perchè ha agito su un organismo sociale che si trovava già sulla via che conduceva ad uno stato patologico morale ed economico. Quello stato di grande benessere in cui si trovava la società prima della guerra, cominciava a produrre i suoi effetti degenerativi; giacchè lo stato di benessere e di felicità segna, si può dire, un arresto nella via dell' ascensione e della perfezione umana; giacchè può aprire, ed il più delle volte apre la via al decadimento. In tali casi vengono meno il lavoro, gli sforzi e i sacrifizi, che tengono deste le attività dell' animo umano per raggiungere gli alti fini, mentre l' aver raggiunto il fine, senza aspirare a nuovi e più alti fini, porta la stagnazione e la degenerazione di tutte le attività organiche e psichiche.

XXI.

Il danaro dopo la guerra.

Non si possono intendere i fenomeni sociali se non considerandoli nella loro molteplicità ed unità. Le attività complesse e le semplici congiurano allo stato normale amichevolmente le une con le altre; come avviene nei fenomeni organici per la conservazione dell'intero organismo; negli stati patologici all'incontro le une congiurano contro le altre, per la rovina di tutto l'organismo. Un fenomeno parziale economico, patologico, s'irradia sugli altri, coinvolgendoli nella patologia; ma un solo nuovo fenomeno sociale, quando trovi gli altri aspetti inficiati, facilmente li trascina con sè modificandoli; o si confonde con essi. Lo stato economico preesistente alla guerra si può dire quello dell'industrialismo. In nessun altro periodo della storia questo avea raggiunto un così splendido sviluppo da per tutto, quantunque in alcune nazioni più e meno in altre. E ciò si dovea alla conoscenza delle leggi della meccanica e della fisica, che sono state dirette ed applicate alla costruzione di congegni meccanici che accrescono la produzione dei beni in poco tempo, in grande quantità e, con l'aiuto della chimica, in grande perfezione; onde venivano rapidamente diffusi in tutto il mondo, accrescendo il commercio universale per la loro richiesta.

Dovea seguirne che l'industrialismo attirasse le simpatie di tutti gli uomini di ingegno, di tutti gli operai, che nella grande varietà di lavori trovavano una sorgente di facili guadagni. L'industria, con la varietà di prodotti che dà, favorisce la vita comoda ed agiata all'uomo. Essa si svolge più nelle grandi città, e nei siti ove più abbondano le materie prime per le speciali industrie; donde la tendenza dei contadini a lasciare i campi, i cui prodotti richiedono molto e grave lavoro il quale

dà malsicuri e limitati prodotti e mette in pericolo la vita dei lavoratori. La maggioranza di questi è stata sempre povera e, pei grandi disagi a cui è andata soggetta, ha avuto una vita penosa e breve. Si può chiamare urbanesimo la tendenza degli uomini delle campagne e dei villaggi ad accentrarsi nelle città dove s'importano i prodotti agricoli e gli alimenti, perchè ve ne è grande richiesta e sono ben pagati.

Come si è precedentemente detto, il danaro che circola abbondantemente, mentre è uno stimolo alla produzione, lo è anche al godimento della vita; e più a questo che a quella; onde si va sviluppando nell'uomo la tendenza a non lavorare e insieme la tendenza alla comodità, all'istruzione, al godimento dei beni, al lusso. E poichè queste soddisfazioni si hanno nelle città, le popolazioni tendono ad emigrare dalle campagne e dai villaggi ai luoghi popolosi; ad accentrarsi nelle grandi metropoli dove si può più facilmente istruirsi, esercitare con profitto una professione od un mestiere, darsi al commercio ed all'industria, conquistarvi un impiego e fare in qualsiasi modo fortuna.

Questo spiega la grande richiesta di case che ora si ha nelle città; perchè anche quelli che prima abitavano in case modeste ed anguste ora vogliono una casa grande, comoda e salubre. E la richiesta delle case è grande ovunque, anche pei molti matrimoni che in tempi di grande prosperità sono assai numerosi; onde la fondazione di nuove famiglie richiede nuove case, ciò che promette un maggiore sviluppo della popolazione. In tali condizioni cresce la domanda di tutti i prodotti dell'arte e della industria, che dànno una certa comodità ed agiatezza alla vita e che perciò si pagano ad alto prezzo, come cresce la domanda delle sostanze alimentari, così di quelle necessarie come di quelle voluttuarie.

È da notare che tutti i cangiamenti sociali economici ànno avuto come debbono avere nella storia una lunga e lenta preparazione e gestazione, come avviene della maggior parte degli stati patologici dell'organismo, quelli non acuti, cioè prodotti da cause interne e da lungo tempo preparati, non da stimoli violenti o da infezioni. All'istesso modo l'organismo ammalato richiede un lento e lungo periodo di tempo per tornare allo stato sano, quando il ritorno è possibile: questo stesso avviene per gli stati patologici sociali.

Benchè da molto tempo i governi erano stati indotti a moltiplicare lentamente il danaro, pure l'eccessiva moltiplicazione che si è dovuta fare in occasione della guerra, onde, si può dire, l'aria stessa ne è stata pregna, non poteva non produrre una rivoluzione nel campo dei prodotti e degli scambi. Già per causa stessa della guerra che dovea favorire le industrie belliche, doveano rallentarsi le industrie ordinarie, come la produzione dei beni agricoli e l'allevamento degli armenti; ed il fornirsene dall'estero era sempre difficile e costoso. La scarsezza e la richiesta di sostanze necessarie dovea portare l' elevazione del prezzo. Così è avvenuto qualche cosa di nuovo e di gigantesco che non ha riscontro nella storia.

Ognuno avrà potuto osservare che, prima della guerra, negli scambi si avea una moderazione o consuetudine di prezzi che tutti accettavano. Si avea una specie di meccanismo negli scambi, per cui i commercianti compravano e vendevano con una limitazione nei prezzi. Era un meccanismo che funzionava egualmente bene presso tutte le nazioni e che teneva avvinta a sè, grazie all' educazione storica e morale, la tendenza individuale ad esorbitare nelle domande dei prezzi i quali potevano avere delle oscillazioni, ma non una grande elevazione come si è di poi verificata. L'abbondanza imprevista del danaro e la scarsezza dei beni portò, col perturbamento della ragione morale, l'elevazione di prezzo di questi. E poichè colui che avea qualche cosa da vendere non trovava freni interiori e morali, e i freni posti dal governo erano insufficienti, egli dava un valore esagerato alla sua merce, avendo visto che era venuto il tempo di potere facilmente soddisfare tutte le esigenze naturali del suo animo, principalissima quella di arricchirsi. Avendo tutti i venditori le stesse aspirazioni, dovea seguirne una certa anarchia nel mercato che ancora dura ed i prezzi divengono gradatamente sempre più esagerati; e ciascuno coonesta l'elevazione di prezzo della sua merce con la elevazione di prezzo delle altrui merci di cui ha bisogno.

Ma, insieme con la scarsezza e l'elevazione di prezzo delle merci, principalmente delle sostanze alimentari, dovea seguire l'elevazione di prezzo della mano d' opera, specialmente pel lavoro dei campi. Essendo questo un lavoro di estrema durezza

e defatigante, viene fuggito dai giovani lavoratori che cercano il lavoro facile, breve e comodo, delle industrie, dalle svariate e molteplici funzioni; quello delle ferrovie o degli umili uffici delle grandi città. Onde i campi sono deserti ed il lavoro delle braccia è scarso, mentre sono affollatissime le industrie e le città. Ma ciò ha dato una nuova coscienza ai contadini che lavorano, i quali, vedendo la loro opera richiesta dai proprietari di terre e forse anche pressati dall'offerta di danaro, hanno elevato straordinariamente di prezzo la loro opera. Oltre a ciò lavorano pochissimo e male se chiamati dai piccoli proprietari di terra, seguendo l' istinto della natura umana, ma lavorano molto e bene se dànno la loro opera al loro proprio campo, come l'attesta l'esperienza quotidiana; ma anche essi debbono pagare tutto più caro e in tal modo giustificano le loro pretese.

Così dal processo inconscio della storia i contadini hanno acquistato la consapevolezza dell'importanza dell'opera loro per l'esistenza della vita sociale, dell'industrialismo e dell'urbanesimo, i quali non potrebbero essere senza l'opera loro. Ma da tutto ciò apparisce chiaro il perturbamento economico del nostro tempo. L'elevazione dei prezzi non ancora si arresta. E pure vi è una classe di persone che spende generosamente in oggetti di lusso, per l'alimentazione e per le comodità e le soddisfazioni della vita: sono quelli nelle cui mani, per la loro speciale posizione commerciale, industriale, amministrativa, professionale, affluisce il danaro; mentre nelle altre classi di persone, i piccoli borghesi, quelli che vivono di poche rendite, gli umili professionisti, i piccoli possidenti gravati di tasse, debbono privarsi del necessario e andare soggetti a molte sofferenze.

Questa sfrenatezza all'ambizione per la ricchezza ed ai godimenti, se è il prodotto delle nuove condizioni economiche, essa ha anche trovato un terreno favorevole al suo prodursi nella negligenza del sentimento morale in cui la maggior parte degli uomini si sono lasciati cadere negli ultimi tempi. Tenuta in nessun conto la religione, tutta l' educazione nazionale ed umana è stata ispirata all' industrialismo ed al fisiologismo, onde non si è fatto vedere ai giovani altra finalità nella vita che il godimento dei beni materiali, che si è fatto considerare come la suprema necessità dell' esistenza. Si è insomma fatto consi-

derare l'attività economica come se essa sola dovesse bastare a tutto l'uomo e non dovesse essere temperata da attività umane superiori, morali e sociali. A questo stato di cose ha anche contribuito l'odio che si è ispirato dai partiti sovversivi nell'animo dei lavoratori contro i proprietari, i borghesi, i capitalisti. Si è fatto vedere d'ignorare la morale cristiana che il poeta inglese ha così formulato: *La vera felicità consiste nel non esser molto felice.* Così la vita economica di ciascuno potrebbe rendersi compatibile con la vita degli altri; e si vivrebbe e si lascerebbe vivere. E se finora è stato spiegabile, nell' ordine naturale ed umano, il detto *mors tua, vita mea;* questo ora deve invertirsi così: *vita mea, mors tua.* Ogni persona si arma per vivere lei sola a danno degli altri.

Questo stato di cose che fa vedere una specie di atomismo economico, per cui l' individuo ha la libertà di domandare il più alto prezzo della sua merce o dell'opera sua, senza alcun sentimento umano, rappresenta in fondo la più grande rivoluzione economica pacifica che si sia venuta compiendo nella storia che è più il risultato del processo naturale delle cose umane e dell'educazione umana, che delle scuole o di qualche classe sociale o dei governi o delle guerre. Le guerre anzi, rappresentando una lotta, corpo a corpo, tra alcune nazioni, tendono al trionfo e al dominio di una nazione sull'altra, ma non sempre dànno qualche risultato sul progresso definitivo dell'umanità. Ed i governi in questo caso non sono che una certa espressione delle tendenze nazionali. E nè pure a questo riescono le accademie, la classe dei pensatori e dei filosofi, che dovrebbero col loro studio precorrere i tempi. Essi vivono della scienza del passato; non si occupano del presente o dell'avvenire dell'umanità.

Innanzi alle gravi e nuove questioni del nostro tempo, essi infatti sono latitanti, non c'illuminano in qualche modo su di esse. Innanzi alla nuova e romorosa dottrina dei così detti socialisti, tendenti al sovvertimento degli ordini sociali e dello stato, eredità sacra della storia, essi sono stati indifferenti. Onde si deve conchiudere che la loro scienza non è quella della vita. Anche i più dotti economisti non hanno saputo illuminarci sullo stato presente della società economica. E ciò perchè la scienza che essi insegnano è una scienza puramente scolastica e che non serve che per la scuola: è la scienza del passato.

XXII.

La crisi odierna.

Dal fin qui detto si possono raccogliere le varie cause della crisi che ora infierisce in tutto il mondo e che, in generale, mettono sotto una nuova luce il processo scientifico e storico dei fenomeni economici. Fra queste è in prima linea l' intemperanza umana che tende ad andar sempre di là dai limiti entro i quali consiste la perfezione delle cose e della vita.

L' industrialismo ha certamente segnato una grande e gloriosa epoca nella storia della civiltà; poichè in questo l' uomo si è servito delle leggi meccaniche e fisiche, le quali si son potute conquistare con gravi studi, per farle contribuire alla formazione di macchine, congegni ed apparecchi, i quali sono stati adoperati per produrre una grande varietà ed abbondanza di beni che, usati dall' uomo, sono riusciti ad elevare la sua comodità, agiatezza e felicità materiale. È stata anche questa l' epoca di una grande manifestazione dell' ingegno umano che ha saputo elevare ad un alto grado di valore alcuni minerali e sostanze vegetali ed animali, infondendo loro qualità nuove ed una nuova natura per farli servire a vari usi e bisogni. Segna veramente il trionfo dell' uomo sulla natura inanimata che egli eleva a sè.

Se l' industrialismo ha attirato le simpatie e l' operosità di tutti gli uomini d' ingegno, di tutte le classi dei lavoratori, pei facili e quasi sicuri guadagni che se ne ottengono; ed in tempi in cui la stampa fa rapidamente conoscere da per tutto le scoperte che si fanno in ciascun ramo della produzione industriale e, per le vie del commercio ora aperte a tutto il mondo, i beni si rendono a mano a mano accessibili ovunque, ciò spiega la universalizzazione di questa attività umana. È un vecchio detto che il mondo corre là dove la vita è comoda e dolce.

D' altra parte la parola industria è di antica data, come è antichissima l' attività a cui essa corrisponde. Dal momento che gli uomini hanno esercitato un lavoro, un mestiere, un' arte ed a questo esercizio hanno vòlto tutto il loro ingegno e il loro tempo per riuscire a bene realizzare nella materia esteriore la immagine interiore della cosa che è nella loro mente (sia essa una ripetizione di cose naturali e già preesistenti o una nuova creazione); e corrispondentemente acquistano la facilità a produrne molte relativamente in poco tempo, si fa della industria la quale, come tutte le attività psichiche umane, ha un' origine individuale e da prima incerta; poi si perfeziona e si forma la scuola; la produzione si moltiplica; viene adoperata e richiesta. Così la merce si diffonde.

È stato questo il processo per la produzione industriale e commerciale dai primi tempi della vita umana sulla terra sino alla invenzione ed all' uso della macchina. Questa segna la produzione in grande massa, ma uniforme, monotona e meccanica, in cui l' iniziativa, quantunque sia il risultato dell' ingegno e della storia, rimane stazionaria ed unilaterale, sempre la stessa, benchè non sia impossibile un nuovo sviluppo e perfezionamento; mentre l' industria precedente, implicando un lavoro fino e profondo, se offriva una minore quantità di merce, questa era all' incontro più variata, più ben costrutta, con intelletto, sentimento e gusto. Questo fa tenere in alto conto le produzioni industriali ed artistiche antiche su quelle moderne che hanno come uno dei fattori la macchina.

Ma quando l' industria era il risultato del lavoro individuale o di date speciali scuole o associazioni, stava sempre contenuta entro certi confini e non poteva attirare la maggior parte delle attività umane. L' esorbitanza dell' attività industriale si deve invece all' industria meccanica non saputa frenare dai governi, anzi da questi incoraggiata e protetta, inconsapevoli dei danni che un giorno si sarebbero dovuti lamentare. L' umanità abbandonata a sè stessa passa inconsciamente, come si può dimostrare dalla sua lunga storia, per quanto in lunghi periodi di tempo, da un estremo all' altro, da un eccesso all' altro. Ma ciò quando non è tenuta in freno o diretta dai governi i quali hanno il dovere di esercitare un' azione educativa e di previ-

denza sulla popolazione, un' azione appunto economica e politica. Essi debbono ispirarsi ad un pensiero di conservazione dell' equilibrio e dell' armonia fra tutte le classi sociali e le attività umane che debbono svolgersi fra di loro secondo rapporti quantitativi e qualitativi, armonicamente.

Paragonandosi l' organismo sociale all' organismo animale, si osserva in questo, pel processo logico della natura, che i vari tessuti, sistemi ed organi, sono costituiti ciascuno di una speciale struttura anatomo-istologica, i quali debbono essere atti a compiere speciali funzioni, in tale consenso fra di loro da riuscire all' unità della vita che ne è il risultato. S' intende che alla sua volta questo risultato è vario secondo la varia grandezza e costituzione di ciascuna specie animale. Frattanto è ammirevole l' ordine gerarchico che regna nell' organismo animale, per cui ciascun organo e sistema con la relativa funzione sono sempre chiusi fra determinati confini, e solamente per fatto patologico possono esorbitare, intensificarsi o attenuarsi, portando un perturbamento in tutto l' organismo, che può finire con la morte. Gli stessi principii debbono governare l' economia della vita sociale. Le varie classi, i vari gradi dell' energia sociale e dell' ordine sociale debbono essere fra di loro sistematizzati in modo armonico, sì che nessuno di essi debba predominare sugli altri, ciò che apporterebbe il loro danneggiamento che si rifletterebbe a svantaggio di tutto l' organismo sociale che verrebbe menomato e sconvolto nella sua unità funzionale.

In ogni nazione, come in tutto il mondo in generale, l' attività produttiva umana dovrebbe essere volta preferibilmente verso i campi, comprendendo in questa attività anche la coltura degli armenti che si coordina a quelli. Non vi è luogo della terra, per quanto sterile e pietroso, che non possa essere ridotto dall' ingegno dell' uomo, aiutato dall' esperienza e dalla scienza dell'economia naturale, a produrre qualche cosa. E d'altra parte alla terra in cui è nato, che è la sua seconda madre, l'uomo deve da prima domandare il suo sostentamento. Si avrebbe ancora nella sua forma primitiva l' industria della lana, del lino e della canapa. La popolazione così verrebbe messa in contatto con la natura: verrebbe discentrata e fissata nelle campagne dove dovrebbero sorgere i piccoli villaggi in cui gli uomini

avrebbero il necessario alla vita fisiologica. Si affezionerebbero alla terra dalla quale non saprebbero distaccarsi e che li renderebbe felici. La scuola del villaggio e la religione cristiana, a ciò adatta, perchè implica la scienza universale ed eterna, di tutti i popoli e di tutti i tempi, così delle grandi città come dei più piccoli borghi, compirebbero i loro bisogni spirituali, rendendoli partecipi alla civiltà del mondo. Se la terra producesse più di quel che deve essere da prima necessario al sostentamento della popolazione rurale, il di più verrebbe scambiato con altra merce o venduto alla città.

Non si può procedere in questa indagine senza prima far notare che, per principio naturale, il problema del vivere deve essere tutto individuale. I genitori debbono provvedere alla vita dei loro figli mentre questi sono nel periodo dell' infanzia e dell' adolescenza. Più tardi nei limiti della loro possibilità debbono anche cercare di elevarli, per mezzo dell' educazione e della istruzione, ma non si deve pretendere che facciano dei sacrifizi estremi; sino a compromettere la propria esistenza e la vita di tutta la famiglia; e in generale non si deve ammettere che preferissero sotto quest' aspetto alcuni dei figli ad altri, a meno che questi non presentassero delle qualità eccezionali. Con ciò non si vuol dire che i lavoratori della terra dovrebbero, come le caste antiche, costituire una classe chiusa in sè dalla quale non dovrebbe essere possibile che alcuni si elevassero. Quantunque l' elevazione che è anche una nota della natura umana si debba ammetterla per migliorare sè stessi ed insieme la loro proprietà, pure si deve ammettere che qualcuno dei figli s' inurbasse od emigrasse, per soddisfare le sue aspirazioni, per tentare la fortuna; ma dovrebbe sempre, per massima, cercare di mantenere il suo affetto per la proprietà e di migliorarla sempre (migliorare la proprietà è fare un continuo acquisto, anche non estendendola). L' affetto per la proprietà si conserva quando si sono vissuti i primi anni in essa.

Si vuol dire così che l' amore per la proprietà rurale è un risultato di una lunga azione tra l' agricoltore e la sua terra; tra l' uomo e la natura, fondamento della vita umana. Non il contadino che principia ad essere proprietario, a meno che non si tratti di persone molto assennate, che hanno una sana esperienza della vita, e previdenti, si affeziona al suo fondo. Ciò spiega come, quando si dividono delle terre ai lavoratori, alcuni non sappiano che farsi della loro parte; onde l' abbandonano o la vendono per poco prezzo. Gli è che l' amore per la terra che pure deve essere il fondamento dell' ordine sociale e che è dovere dei governi incoraggiare e educare, non è un' attività, una categoria economica primitiva, anzi deve richiedere una certa elevazione della civiltà. La categoria primitiva economica individuale che è il presupposto di ogni progresso economico individuale, anzi dalla quale l' uomo economico che vuole aspirare alla ricchezza deve prendere le mosse è l' acquisto dei mezzi di sussistenza per mezzo dell' uso delle proprie forze, organiche e psicologiche, l' uomo cioè che non ha altro mezzo per acquistare che il proprio organismo. Da questa categoria si deve passare all' altra della proprietà della terra o di altri oggetti.

L' uomo che nasce povero e nudo diviene così acquirente della terra e di altri beni per mezzo della civiltà e della storia. La vita agricola, per la sua complessa e multiforme natura, perchè dia buoni risultati, richiede nel produttore molta intelligenza dei fenomeni naturali ed agricoli, molta vigilanza e solerzia, molti sacrifizi e pericoli; mentre l' operaio delle industrie; per l' unilateralità della sua funzione, come gli esercenti umili uffici nelle città o la funzione di rivenditori, richiede un lavoro meccanico limitato e sicuro; ma l' agricoltore ha a fare con la natura infida. Basta questo per fare apprezzare molto i beni agricoli relativamente a quelli industriali. E non è educativo nè morale fare apprezzare ed incoraggiare il godimento della vita urbana attirando schiere di lavoratori nell' Urbe dove si possono godere i beni dell' industria raffinata, a detrimento della produzione dei beni agricoli che, per lunga consuetudine storica, si è abituati a disprezzare e a pretenderli con poca spesa. È questo uno dei punti capitali della crisi odierna.

Il grande successo dell' industrialismo ha abbagliato tutti e principalmente i governi che hanno visto in esso la sola via per fare raggiungere al popolo la sua felicità, per far grandi le nazioni. Tutta l' istruzione e l' educazione è stata così avviata verso l' industria che costituisce per loro la vera ricchezza nazionale. E poichè le industrie trovano il loro sbocco e le richieste delle loro merci nelle città, queste hanno avuto un

considerevole sviluppo. Contemporaneamente anche l'amministrazione della città e dello stato ha dovuto andare incontro ad un grande ampliamento; onde gli uffici di stato hanno dovuto considerevolmente ingrandirsi: vi è stata così la grande richiesta degli impiegati che le nostre scuole hanno preparato e fornito. Sicchè la gioventù si è incamminata tutta per questa via e le molte scuole non hanno avuto altra finalità. Dovea seguirne il riversarsi della popolazione nelle città dove la vita sveglia le più grandi lusinghe ed è ora resa difficilissima; e la rarefazione della popolazione nella campagna.

L' aumento eccessivo del danaro ha contribuito, come si è detto, al perturbamento dell' odierna vita sociale. Poichè la monetizzazione è funzione di stato ed a questo spetta l' irradiazione o la restrizione del danaro entro l' orbita del regno, è avvenuto che nei governi parlamentari si sieno fatte delle grandi pressioni sui ministri per moltiplicare la moneta, col pretesto di fondare nuove ed utili istituzioni, di fare nuovi lavori ed opere pubbliche che rendano sempre più perfetta la vita sociale. Ma ora, per le ingenti e necessarie spese di guerra, il danaro sovrabbonda e circola e, come tutte le altre merci, si considera come deprezzato; va soggetto cioè alla legge della domanda e dell' offerta; per cui ora con molto danaro si acquista poco, come, quando esso scarseggiava, con poco danaro si acquistava molto.

Ma questo ha fatto sì che il denaro penetrasse abbondantemente nei più oscuri recessi della vita sociale; che servisse da per tutto di stimolo per acquistare, soddisfare i bisogni della vita dai più necessari a quelli che dànno l' agiatezza e il lusso; e nello stesso tempo servire di stimolo al lavoro ed alla speculazione economica. Come l' individuo che, dopo una vita di stenti e di privazioni, dopo molti sacrifizi, raggiunge lo stato di agiatezza, vuole godere e quasi celebrare la sua festa; così avviene dell' umanità in genere. Questa che dai primi tempi del suo essere ha molto sofferto per la penuria di danaro, per cui si è progredito molto lentamente in ogni ramo dell' attività umana, ora che questa abbonda, celebra anche essa la sua festa, onde cerca la comodità e l' agiatezza ed anche il riposo e il godimento, che la civiltà odierna può dare.

Non si deve però credere che alla prosperità pubblica partecipino egualmente tutti gli uomini. L' eguaglianza economica

non solo non è stata mai perfetta tra gli uomini, ma ha presentato sempre e ovunque le più grandi differenze, per ragioni individuali psicologiche, per l' educazione tutta speciale in ciascun uomo, secondo le condizioni esteriori naturali, sociali e familiari in cui ciascuno si trova. E perciò, come ogni mente ha una costituzione psicologica tutta individuale, risultato di una storia anche essa tutta individuale, così ha una manifestazione volontaria morale ed economica ancora individuale; per cui quanti uomini, altrettante concezioni economiche della vita. Però vi è molta identità di concezione e pratica economica tra le persone costituenti le varie classi sociali; per cui nel presente stato di cose se una classe di persone ha guadagnato e guadagna moltissimo, altri guadagnano poco; ed altri ancora che sono fuori dell' orbita del lavoro odierno e del commercio non guadagnano nulla. Ma questi debbono pagare ad alto prezzo i beni di cui hanno bisogno.

Frattanto la vita industriale, urbana e burocratica, moltiplica i bisogni, ciascuno dei quali, è soddisfatto per mezzo di una spesa. Sicchè se l' uomo vuole soddisfare pienamente tutti i suoi desiderii deve molto spendere e può anche, spendendo moltissimo, non venire soddisfatto. Questo è il lato doloroso della vita che è risultato dall' industrialismo. Esso crea molti bisogni che tende a educare e a sviluppare, ma corrispondentemente non assicura la soddisfazione di essi che si possono ottenere a furia di grandi sacrifizi. Contribuisce inoltre ad una cattiva educazione. Essa favorisce l' inerzia e l' ozio, che ingenerano la tendenza ad una vita antinaturale che ne abbrevia il corso. Ma, poichè nell' organismo sociale gli elementi che lo costituiscono sono gli uomini dotati di libertà di pensiero e di azione, per cui ognuno si propone un fine tutto particolare verso cui volge la sua condotta, onde nell' insieme dovrà seguirne una discordanza grandissima nella vita fra tutti gli uomini, il vero regno dell' anarchia, questo non avviene nell' organismo animale in cui i vari tessuti costituiti di elementi istologici simili, occupanti sempre quel determinato sito, compiono sempre le stesse funzioni, contribuendo sempre, allo stato normale, ad una perfetta universalità funzionale. Vi è dunque sotto questo aspetto dell' imperfezione nella vita sociale.

XXIII.

Educazione economica.

L' imperfezione della vita odierna deve essere vinta dalla educazione; sia questa preventiva, per mezzo delle istituzioni sociali, che positiva quale si ha per la forza stessa della natura e delle cose. L' educazione che debbono dare la scuola, la letteratura, la famiglia, la politica, la religione (il Cattolicismo l'ha sempre data), deve consistere nel cercare di porre un limite alle aspirazioni umane, al godimento dei beni naturali, inspirando l' abnegazione, il disinteresse, il sacrifizio e le privazioni. Poichè la civiltà industriale tende a moltiplicare i bisogni i quali, non potendosi pienamente soddisfare, rendono più infelici gli uomini, questi sono costretti a privarsene. In questo caso si deve seguire, naturalmente, un processo inverso a quello che la civiltà ha promosso nel suo sviluppo sino a noi.

Così l' umanità prima ha cercato le cose più necessarie e indispensabili alla vita, i beni puramente naturali. Poi, mano a mano, ha cercato la comodità che il lavoro, le arti, i mestieri, hanno reso possibile, a cui ha seguito l' agiatezza; e poi la ricchezza e il lusso, che possono dare l' eccesso della comodità, facendo godere di tutti i beni che la civiltà industriale ha escogitato. A questo ha fatto seguito il decadimento organico, economico e morale. Da questa rovina l' uomo può solamente salvarsi con la privazione, seguendo, grado a grado, un cammino regressivo dal lusso e dall' agiatezza alla ricerca e al godimento dei beni semplicemente naturali. Se a questo non è preparato e se questi metodi non adopera, l' uomo che ha limitati i mezzi è spinto dalla forza stessa delle cose, di giorno in giorno, a privarsi sino a cercare il puro necessario.

Benchè da prima non tutti si trovino in queste condizioni, pure la possibilità è in tutti; e presto o tardi anche le persone più facoltose si trovano costretti alla privazione. L' educazione economica previene la caduta e ci trova preparati ai sacrifizi. Anche prima che l' umanità venisse soffocata dalla civiltà industriale gli uomini più illuminati hanno lodato e consigliato la vita semplice e frugale, la vita da menare secondo i consigli della natura. Da questa si prendevano di nuovo le mosse per un processo economico ascensivo. Questo processo ascensivo e discensivo può avvenire per gli individui, qui e lì, in modo sporadico e può avvenire anche in modo uniforme per tutto il mondo, per intere classi sociali. Con ciò, non dovrebbe nè anco occorrere di osservarlo, non si vuole proscrivere addirittura la civiltà industriale che è il risultato della storia e del progresso umano, che segna il trionfo dell' ingegno che ha inventato la macchina, che risparmia le forze dell' uomo per una grande produzione di beni ed ha reso possibile la vita comoda ed agiata. Si vuole invece condannare l'eccesso dell' attività industriale e del godimento, per tutti gli uomini indistintamente, dei beni industriali. Si condanna il volgersi delle forze di tutta l' umanità verso l' attività industriale, senza alcuna moderazione nell' uso dei beni, tenendo in nessun cale il lavoro agricolo e senza alcun rispetto verso l' economia naturale.

La civiltà è però minacciata non solo dalla crisi industriale eccessiva, ma anche dalla crisi naturale, per cui si vede da lontano la diminuzione dei beni alimentari. Si è a lungo detto qui della utilità dei boschi e dei danni che apporta il diboscamento. Ebbene, dopo di aver tanto detto e ridetto dei danni del diboscamento non si cessa dal diboscare in tutto il mondo: fenomeno patologico questo, favorito dall' universalizzazione delle vie; per cui andando innanzi di questo passo, tutta la terra sarà ridotta ad un grande e sterile deserto. Così potente è nell' uomo la tendenza a soddisfare oggi i suoi bisogni che non vede i pericoli a cui va incontro nell' avvenire: forma brutale e grave di egoismo, per cui non si cura che i piccoli vantaggi che oggi abbiamo debbano produrre gravi danni pei posteri. Sembra che il *putrescat ut resurgat* debba applicarsi non solo ai fatti dello spirito, ma anche a quelli della natura.

E d'altra parte l'uomo singolo, come l'umanità nel suo insieme, non apprende bene se non quando subisce gli effetti dolorosi dei suoi cattivi metodi. L'uomo ridotto a questi estremi non può più progredire nè vivere. La distruzione della natura ha segnato la deteriorazione dell'umanità. S'inizia così una nuova storia della natura; e, se la mente degli uomini superstiti al grande naufragio non è stata leggiera ma è stata edotta dalle rovine, si potrà ricominciare a vivere in pieno accordo tra la natura e l'uomo.

Ma prima che si giunga a questo estremo il cammino logico della storia, non ostante i suoi deviamenti, trova la via per ritardarne o differirne l'avvento, grazie ad alcune istituzioni ed all'iniziativa di uomini superiori, facendo sì che la umanità torni indietro, semplificando i suoi metodi di vita e discentrando la grande unificazione economica che l'umanità ha tentato di raggiungere negli ultimi tempi in tutto il mondo, che è causa di gravi disordini e di molte angustie per essa.

Perduto l'amore pel natìo loco e pei campi, i giovani accorrono lì dove sono più facili i guadagni. Il cosmopolitismo, per fini economici, della società odierna fa che l'uomo non fissi la sua dimora in luoghi che egli ama e coltiva, fa perdere cioè il rapporto tra l'uomo e la natura, sorgente d'infelicità per lui. D'altra parte se anche nei piccoli stati, nelle piccole amministrazioni, la classe dominante esercita una certa tirannia sulle classi inferiori governate, ciò che è della natura umana, come nel loro piccolo ambiente fanno gli uomini di qualche ingegno, esercenti professioni o mestieri, ora che c'incamminiamo ad una specie di regno universale, i dominatori di questo esercitano una corrispondente vasta tirannia su tutto il mondo; tirannia che può essere di varie specie, ma che tutte riescono a menomare ed a comprimere la libertà economica dei popoli.

Fra tutte queste forme di tirannia primeggia quella dell'oro, che tutti possono constatare, onde le nazioni che ne sono ben provviste, richiedendo la moneta aurea nella vendita delle loro merci, mettono le nazioni bisognose in gravi angustie, obbligandole a grandi sacrifizi. Deve seguire così per la vita delle nazioni in generale, se non si vuole andare incontro a rovina certa, quello che avviene dell'individuo singolo innanzi alla

molteplicità dei beni di cui non può, per mancanza di mezzi, godere, cioè deve privarsene. Si dovrà così verificare per le nazioni la tendenza ad isolarsi economicamente da altre nazioni e dal commercio universale: dovranno tendere cioè a bastare a sè stesse, a limitare i loro bisogni, a volgere le loro attività verso la terra alla quale domanderanno, col lavoro dell'ingegno e del braccio, i mezzi per alimentarsi. Ed anche nelle nazioni dovrà svilupparsi la tendenza all'individualismo economico, il ritorno alle forme primitive dell'attività economica, l'individuo che provvede per sè, il *si salvi chi può*.

Questo avviene quando gli uomini sono intemperanti e non sanno seguire il cammino logico e naturale del progresso economico. Il cinismo e lo stoicismo antichi dimostrano che questa tendenza all'isolamento, al ritorno alla natura, non è solamente un bisogno del nostro tempo, ma si è verificato altre volte nella storia antica e moderna (Rousseau).

Da questo stato di cose si deduce ancora quanto ingannevole sia l'ambizione dei beni materiali, così per l'individuo come per le nazioni e per tutto il mondo. Cotesti beni sono cibo che non sazia, per cui l'aspirare al pieno possesso di essi, che è irraggiungibile o grandemente penoso e sfugge dalle mani dopo che si è creduto di averlo raggiunto, ci rende più infelici. Ad essi si debbono attribuire le guerre che dilaniano e fanno ricadere nella barbarie anche le nazioni che si sono avviate alla civiltà vera. Essi aprono anche la via alla delinquenza. E poichè tutto il mondo preparato dalla scuola odierna e dalla letteratura industriale, che pone a fine della vita il godimento dei beni industriali, aspira al loro possesso, si deve andare incontro ad uno stato di sofferenza e d'irrequietezza universale. L'universalizzazione dei beni materiali è perciò un'illusione e un danno.

Non si deve tralasciare di far notare che, molto prima dell'aspirazione umana all'universalizzazione dei beni materiali, avea cominciato ad universalizzarsi, in tempi in cui era difficile e pericoloso per le persone il viaggiare, la dottrina di Cristo, temprata ed avviata alla conquista della vita umana universale dal genio di Roma. Questa è la sola e vera universalizzazione possibile e che oggi, aiutata dalle vie moderne, penetra in tutti gli angoli del mondo. Essa può unire tutti gli uomini in un

pensiero che soddisfa non i bisogni materiali della vita ma le esigenze più elevate dell' anima umana. Questa dottrina, diffondendosi ed applicandosi alla vita, esercita la sua azione benefica e restauratrice in tutti i rami della vita umana; la morale, la politica, l' arte, la filosofia, l' economia. L' economia cristiana infatti ha il fondamento della possibile e vera scienza economica, perchè rinchiude tra limiti le aspirazioni umane al possesso e al godimento dei beni materiali; e perchè pone l' ideale della vita di là dalla vita terrena, nella regione dei beni sovrannaturali, sovrumani, ed eterni (1).

---

(1) V. dello stesso autore: *Il Cattolicismo e la filosofia*, a proposito dell' enciclica di Pio X, *De Modernistarum doctrinis*, Roma - Loesher e *Il Cattolicismo e l' insegnamento della storia del Cristianesimo nell' Università di Roma* - Milano - Società Editrice Libraria.

NOTE

Lavorare e risparmiare — Da vari anni, uomini politici, oratori e scrittori, ripetono che per far sparire il presente disagio economico, bisogna lavorare molto e molto risparmiare. Ora questo precetto a me sembra contenga una contraddizione nei termini ed un errore economico. Si lavora per produrre, affinchè si godano i beni prodotti. Il godimento è la finalità dei beni e del lavoro. Ma, viceversa, dovendo tutti risparmiare, si deve usufruire il meno possibile dei beni, ciò che non dovrebbe incoraggiarne la produzione col lavoro.

L' errore poi che a me sembra contenga questo precetto consiste nel non fare distinzione tra la produzione dei beni agricoli e quella dei beni industriali. Se mi è lecito dirlo, molto prima che cominciasse la guerra, nel 1913, pubblicai una monografia, *Una nuova fase dell'economia politica e il caro prezzo dei viveri* che fu ripubblicata dalla S. Libraria non appena la guerra principiò, in cui credetti di spiegare il fenomeno del caro prezzo che si era cominciato a verificare in America fin dagli ultimi anni del secolo passato e già si affacciava in Europa. Esso dipendeva secondo me dal fatto che le industrie ed i lavori di Stato ed urbani aveano, da parecchi decenni, preso il sopravvento sui lavori agricoli, attirando nelle città e nei centri industriali i lavoratori della terra e gli umili operai, che vi trovavano una vita comoda, sicura, con poco e ben retribuito lavoro; onde doveano diminuire i lavori della terra e i loro prodotti, mentre la produzione dei beni industriali diveniva gigante. Questa è secondo me l' esplicazione del nuovo e portentoso fenomeno storico. Ora dei beni industriali si può sino a un certo punto e in vario modo privarsi; ma non dei beni agricoli che provengono dalla terra. Per cui non bisogna più oltre insistere

nell' incoraggiare le industrie, sopra tutto se queste sono sostenute dallo stato; come bisogna rendere più semplici, ed assottigliarli, i lavori di stato ed urbani. Così s' incoraggerebbe, naturalmente, il lavoro agricolo; perchè gli uomini, pressati dal bisogno, lascerebbero gradatamente i centri industriali e le città, dove il vivere diventerà sempre più difficile, per ritornare alla vita semplice e naturale dei campi. Solo così potrà ristabilirsi, ma molto lentamente, l' equilibrio sociale, ora tanto turbato.

La prosperità economica e la guerra — Un grande economista riconosce che la guerra fa crescere la prosperità delle nazioni (benchè, aggiungo, non in tutte le classi sociali all' istesso modo ed alcune non hanno che perdite); ma a questa dovrà seguire un impoverimento più o meno rapido a guerra finita; e conferma il suo principio con alcuni fatti storici. Egli mette semplicemente in evidenza l' ascesa e la discesa della prosperità, senza spiegare perchè al primo fenomeno debba succedere il secondo. Ora proprio questo si sarebbe desiderato, in una cosa di tanta gravità, da un uomo che meritamente viene considerato come l' astro maggiore della scienza economica.

Evidentemente egli conosce la causa del fenomeno; ma la conserva come un segreto per sè solo, lasciando insoddisfatto in noi il desiderio di penetrarla. Egli fa quel che faceva Socrate e, peggio, Platone. Essi destavano cioè il desiderio di conoscere certe verità; facevano vedere quel che esse non sono e non quel che sono. Ma si deve ammettere che quei due grandi maestri, coi loro metodi, aprirono l' adito allo scetticismo e all' indifferenza per la scienza.

Ho sempre creduto che la prosperità delle nazioni fosse, dentro certi limiti, in ragione diretta del denaro in esse circolante. La circolazione è dominata da due forze opposte ed in lotta tra loro, moderatrici l' una dell' altra, la centrifuga e la centripeta.

La prima è rappresentata dal governo dello stato, il quale, per adempiere i suoi impegni (e tra questi non ultimo quello della guerra) e, per sostenere certe spese necessarie al mantenimento della nazione ad un alto livello di decoro e di civiltà,

ha bisogno di danaro. E poichè questo viene, allo stato presente delle cose, rappresentato dall'oro che è scarso da per tutto e perciò di una richiesta enorme, non ostante le grandi scoperte che se ne sono fatte negli ultimi tempi, lo stato si serve della sua grande attribuzione (e ne ha altre superiori per importanza a queste) di creare dei valori di cui assume la responsabilità, che deve spendere per soddisfare i suoi bisogni. Mette cioè in circolazione una certa quantità di carta-moneta. Così viene incoraggiato il lavoro e la produzione di una grande varietà e quantità di merci; moltissimi possono guadagnare e spendere.

La forza centripeta è rappresentata dalla banca aurea che è non solo uno stato in ciascuno stato con cui cerca a mantenersi in continue e buone relazioni; ma anche uno stato internazionale, amico e protettore di tutte le nazioni. Essa sostiene da per tutto le dottrine tradizionali che l' unica e la vera moneta è l'oro che così raggiunge un grande valore ed una grande potenza di acquisto. Di ciò persuasa la banca tende a restringere la circolazione del numerario per avvicinarlo alla quantità reale dell' oro, come unica via per la salvezza economica del mondo. Questa dottrina è stata sempre affascinante pei più valorosi professori di economia e propugnata da riviste, dai giornali più autorevoli e diffusi; e da uomini politici, che predispongono l'opinione pubblica ed anche il governo.

Vi è dunque antagonismo tra lo stato e la banca. Questa è moderatrice di quello e viceversa. La banca tende ad imporre la sua dottrina allo stato e di farla mettere in pratica. Ma lo stato sente che con una restrizione eccessiva di numerario sarebbe impossibile la vita nazionale; e fa da sè. E poichè senza la moneta la guerra sarebbe impossibile nè si potrebbe prolungare quando esiste, lo stato crea la moneta. La banca non assume la grande responsabilità di impedire la guerra; concede in tal caso che lo stato moltiplichi il valore. Ma, mentre questo avviene, appaiono nelle riviste e nei giornali più autorevoli articoli bene studiati e scritti da scienziati ed uomini d' ingegno, che servono come di monito ai popoli, affinchè non s'illudano e che non diano che un valore effimero alla carta-moneta (mentre il pubblico è estraneo a queste questioni e dà un valore reale alla carta); e che alle sette vacche grasse, del sogno di Faraone, dovranno succedere sette vacche magre.

A guerra finita la spesa straordinaria di stato cessa; vengono diminuite le spese ordinarie; si fa una riduzione del lavoro di stato, degli impieghi, degli stipendi e delle rendite; le tasse vengono considerevolmente accresciute.

Ogni attività nazionale ed individuale tende cosl a paralizzarsi. Diminuisce ogni specie di lavoro e di produzione, e perciò di guadagno e di consumo; onde gli uomini si privano di molte cose. La circolazione diviene lenta e tenue. Ogni attività si deprime.

Il fenomeno del caro prezzo de' viveri nel nostro tempo — Il caro prezzo de' viveri è un fenomeno che è sorto e si è andato a mano a mano accentuando da circa trenta anni in qua in modo universale, così nelle Americhe come nel vecchio mondo. Esso attirò dal principio la mia attenzione ed ho seguito le sue fasi sino ad oggi, non solo, per quanto mi è potuto riuscire, per mezzo della stampa, ma ancora interrogando direttamente, quando è stato possibile, viaggiatori, da qualunque parte del mondo provenissero, dalle grandi città come dai piccoli villaggi. Essendo questo un fenomeno patologico economico, con la guerra doveva acuirsi; ma son sicuro non siano nel vero coloro che, non avendo seguito lo svolgimento di esso, sostengono che sia conseguenza esclusiva della guerra.

Tutti dovrebbero ricordare che negli ultimi anni la stampa di quasi tutto il mondo accennava all'incaricamento di cui non sapeva vedere la causa. Anche ora l'*Attorney General* di Washington ha promosso una inchiesta per tutte le città degli Stati Uniti per vedere da che cosa dipendesse questo strano avvenimento. Si dovrebbe ricordare che noti economisti sono stati interrogati da alcuni giornali su questa questione: ma le loro brevi e timide risposte non hanno soddisfatto alcuno; anzi ànno fatto vedere l'insufficienza dell'economia a spiegare un fatto che, per la sua universalità e pel modo nuovo come apparisce (onde non è affatto da confondere con le carestie di altri tempi), esorbita dal campo di una scienza particolare ed entra nel dominio della filosofia della storia.

Oggi le popolazioni di tutti i paesi, con molta ingenuità si fanno a domandare ai governi ed alle amministrazioni provinciali e comunali un rimedio al male. Ed in vero le autorità fanno di tutto per impedire che si manchi del necessario e che i commercianti, approfittando della tendenza dei prezzi al rialzo, elevino esageratamente ed ingiustificatamente il valore delle loro merci; ma non possono fare che le pietre diventino pane.

La cosa è oggi arrivata a tal punto che tutti si sono messi con un certo scoraggiamento a riflettere sul loro prossimo destino e tutti presentano l'appressarsi di qualche cosa di nuovo, delle grandi calamità, di cui la storia non ricorda l'eguali. Ma il fenomeno ora si avvia necessariamente al suo stadio più acuto, e perciò alla sua risoluzione, a cui sarebbe arrivato anche senza la guerra. Questa in Europa ne ha affrettato il processo; e quest'ultimo senza la guerra sarebbe arrivato alle sue estreme conseguenze solo alcuni anni più tardi; ma vi sarebbe sicuramente arrivato.

Questo nuovo e vasto fenomeno non può non empire di meraviglia coloro che per poco vi riflettano. Esso è degno di stimolare la riflessione del naturalista, dell'agricoltore, dell'igienista, non meno che dell'economista e del moralista, come dell'uomo di stato, del filosofo e del teologo; tanto è complesso e difficile ad lntendere nella molteplicità ed unità dei suoi aspetti. Non è perciò ora possibile dire l'ultima parola su di esso ed indicare i rimedi specifici che possano far tornare il benessere economico.

Senza dubbio vi è stato qualche cosa di anormale, d'intemperante o di manchevole, nel concetto che la nuova scienza ha dato della vita umana; e perciò anche nei particolari metodi di vita e di educazione, cosl politici come individuali, negli ultimi decenni, che non è possibile qui criticare e discutere singolarmente in breve ora. E già si comprende la vastità del fenomeno quando si consideri che, coi facili mezzi di comunicazione e di commercio, che ora si hanno fra tutti i popoli della terra; con la diffusione dell'istruzione; con la stampa che ha avuto un grande sviluppo ovunque; i pensieri come le opere degli uomini sono facilmente conosciuti per tutto il mondo; onde i progressi che uno stato fa nella scienza, nella legislazione,

nell' amministrazione ed in ogni ramo dell' attività pratica, vengono appresi ed applicati, in ciò che è possibile, dalle altre nazioni. Così, certi fini e certi metodi che sembrano lusingare l' aspirazione dell' uomo alla felicità e che hanno incontrato favore in alcune nazioni, tendono ad universalizzarsi e ad essere applicati ovunque; in tal modo le erronee conseguenze di quei metodi appariscono nelle stesse condizioni e fanno sentire i loro tristi effetti in modo anche universale.

Ma per quanto questo gigantesco fenomeno sia difficile ad essere analizzato ed inteso pienamente, pure si potrebbero forse vedere in esso gli effetti di uno di quei due ideali opposti che, in modo alterno, hanno dominato l' umanità dal principio della sua storia sino ad oggi; cioè la vita naturale e la vita urbana. Sembra che gli uomini non abbiano saputo vedere la loro felicità nel contemperamento di queste due aspirazioni; e che invece in un' epoca siano andati appresso all' una per trascurare l'altra, dopo di essere rimasti insoddisfatti, per fare in prosieguo l'opposto.

Si potrebbe forse riconoscere che la civiltà del nostro tempo abbia assunto un' attitudine negligente e distruttrice verso la natura, apprezzando molto la vita urbana che, con lo sviluppo dell' attività industriale, con la crescente ed accentratrice attività dello stato e perciò con la moltiplicazione e specificazione del lavoro di stato e col crescente commercio, ha attirato la maggior parte degli uomini nelle metropoli che tendono sempre ad ingrandirsi; perchè con la facilità e la comodità della vita e coi subiti guadagni vi possono raggiungere le più grandi soddisfazioni mondane. Si potrebbe forse sostenere che tutta la vita e l' educazione moderna abbiano questa intonazione.

Ma la natura trascurata ed offesa doveva far sentire la durezza delle sue leggi. Ed è questo, sembra, il significato della tremenda crisi che ora si attraversa: crisi del resto salutare e benefica per l' umanità avvenire; poichè tende a ristabilire quei mutui e benevoli rapporti necessari tra l' uomo e la natura, senza i quali non si ha vero e duraturo progresso.

Ora gli errori e le intemperanze nella vita nazionale ed universale debbono essere riparati per mezzo di gravi sacrifizi e di una nuova educazione. Grazie alla meravigliosa possibilità

funzionale del suo organismo, la vita dell' uomo può spaziare tra due larghi limiti: da quello cioè in cui la vita può essere alimentata abbondantemente e con sostanze scelte e delicate, dal lusso della dimora, del vestire, degli agi e dei divertimenti, alla maggiore parsimonia e frugalità dell'alimento che pure possa costituire il necessario a mantenere sano e vigoroso l' organismo, alla maggiore semplicità nell' arredamento della dimora e alla agiatezza minima. Verso quest' ultimo limite deve ora volgersi (tutto ci costringe a crederlo) l' educazione dell' uomo; e la sua attività deve essere indirizzata al reintegramento della natura primitiva ed alla cultura di essa.

Ciò richiederà, è vero, una serie di sacrifizi, di privazioni ed un nuovo ordine di lavori; ma è questa l' unica via, affinchè la presente crisi non riesca fatale alla civiltà, per quanto molti anni si richiedano pel ristabilimento dell' equilibrio fra le due tendenze estreme.

Questo ritorno alla vita agreste ed ai lavori naturali, per cui l' uomo domanda direttamente alla natura, senza molti intermediari, i mezzi di vita, contribuirà non poco ad elevare le classi inferiori della società, facendo meglio apprezzare il loro lavoro agricolo ed i loro prodotti, come finora per altre vie non si è potuto. È noto che questo desiderio di elevare le classi più umili da più che un secolo è stato il sogno febbrile di molti filantropi. Le così dette dottrine socialiste han prodotto una immensa letteratura, tra libri, riviste e giornali, in tutte le parti del mondo, ma non sono riuscite ad altro che a dare una congerie di vedute incomprensibili ed inattuabili.

Ora si otterrebbe, per tutt' altre vie e con tutt' altri metodi, quel che finora gli uomini non han saputo fare; giacchè la Provvidenza di Dio che regna e governa nel mondo, con mano invisibile e con metodi a noi sconosciuti, sa indirizzare gli uomini, non ostante i loro errori e le loro deviazioni, al ravvedimento, per ottenere quei progressi che preparano loro la vera felicità.